



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 3 gennaio 2012

Rassegna Stampa del 03-01-2012

PRIME PAGINE

03/01/2012	Mattino	Prima pagina	...	1
03/01/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
03/01/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
03/01/2012	Tempo	Prima pagina	...	4
03/01/2012	Unita'	Prima pagina	...	5
03/01/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
03/01/2012	Pais	Prima pagina	...	7
03/01/2012	Echos	Prima pagina	...	8
03/01/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

03/01/2012	Sole 24 Ore	Lavoro e crescita, priorità 2012 del Colle	Pesole Dino	10
03/01/2012	La discussione	Intervista a Enrico La Loggia - Il federalismo è "parte" delle soluzioni anti-crisi	Mazzoletti Ivan	11
03/01/2012	Repubblica	La lettera - Bersani: ora basta manovre interveniamo per i più deboli - L'agenda di Bersani per le riforme "E il momento del dialogo sociale"	Bersani Pierluigi	12
03/01/2012	Sole 24 Ore	Un referendum che si può fare	Onida Valerio	13
03/01/2012	Corriere della Sera	Stipendi dei politici, il dossier - Più di sedicimila euro al mese. Il record dei parlamentari italiani	Sensini Mario	14
03/01/2012	Corriere della Sera	Il commento - Ora tagli, senza alibi - Rimborsi spese e portaborse le nostre anomalie	Rizzo Sergio	17
03/01/2012	Repubblica	Gli stipendi-record del Parlamento - I parlamentari Stipendio più alto in Europa Stangata in arrivo per gli onorevoli Camera e Senato preparano i tagli	Lopapa Carmelo	19
03/01/2012	Messaggero	Intervista a Massimo D'Alema - D'Alema: "Il premier lavori per una svolta dell'Europa" - "Merkel e Sarkozy hanno fallito. Monti lavori per una svolta"	Fusi Carlo	23
03/01/2012	Repubblica	L'analisi - Il cantiere costituzionale	Manzella Andrea	26
03/01/2012	Sole 24 Ore	Il Punto - La "post-concertazione" - Con il 2012 comincia per Monti l'era della "post-concertazione"	Folli Stefano	27

CORTE DEI CONTI

03/01/2012	Italia Oggi	Tagli, i ministeri taccioni	Paladino Antonio_G	28
03/01/2012	Stampa	Sanità, madre di tutti gli sprechi	Amabile Flavia	29
03/01/2012	Italia Oggi	Oltre all'Agenzia delle Entrate, ce ne vuole una per le Uscite	Zanetti Enrico	30
03/01/2012	Corriere della Sera	La certezza degli abusi	Panbianco Angelo	32
03/01/2012	Secolo XIX Genova	Un'Amt bis per evitare il fallimento	Grillo Daniele - Sculli Roberto	34

GOVERNO E P.A.

03/01/2012	Sole 24 Ore	Fase 2, Monti lavora alla road map	Dominelli Celestina	37
03/01/2012	Mattino	Liberazioni e lavoro: i partiti pressano Monti	re.po.	38
03/01/2012	Repubblica	Lavoro "Pensioni e sostegno al reddito" i sindacati incalzano il governo	Mania Roberto	39
03/01/2012	Finanza & Mercati	Vegas aumenta il pressing, ma dimezza le sanzioni - Consob aumenta il pressing. Ma dimezza le sanzioni 2011	Chiesa Fausta	42
03/01/2012	Mf	La Consob di Vegas aumenta i controlli e taglia le spese - Consob, più controlli e meno costi	Castellarin Roberta-Valentini Paola	44
03/01/2012	Riformista	Intervista ad Enrico Morando - La spending review è fondamentale per intervenire sulla spesa effettiva	Bottarelli Mauro	45
03/01/2012	Mattino	Intervista a Francesco Profumo - "Scuola fino a 17 anni, aiuto al Sud" - "Dal Sud un progetto pilota per tutta la scuola italiana"	Milanesio Maria_Paola	46
03/01/2012	Mattino	Intervista a Guido Alpa - "Facilitare l'accesso alla professione rischia di penalizzare la clientela"	a.vast.	48
03/01/2012	Stampa	Intervista a Ignazio Marino - Ignazio Marino (Pd) "Troppi piccoli ospedali e interventi inutili"	F.AMA.	49
03/01/2012	Finanza & Mercati	Punti di vista - La riforma della Rai torna in agenda - In agenda il tema della riforma della Rai	Rolando Stefano	50
03/01/2012	Giornale	Le Regioni "speciali": più spese e zero tagli	Cuomo Andrea	52
03/01/2012	Il Fatto Quotidiano	Carburanti troppe tasse sbagliate - Soldi per opere inutili mi si tassano i carburanti	Ponti Marco	53
03/01/2012	Italia Oggi	Vendola rattoppa il suo Acquedotto	Sansonetti Stefano	55
03/01/2012	Sole 24 Ore	Il welfare e il nodo dei falsi invalidi	Gori Cristiano	56
03/01/2012	Sole 24 Ore	Da Cdp risorse per i piani Expo	Condina Cheo	58
03/01/2012	Sole 24 Ore	I risultati della lotta all'evasione entrano nelle verifiche dei revisori	Roscini Vitali Franco	59
03/01/2012	Stampa	Altri 15 milioni di euro all'aeroporto senza voli	Salvaggiuolo Giuseppe	60

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

03/01/2012	Messaggero	Migliora il fabbisogno statale. Calo di 5,5 miliardi in un anno	<i>Di Branco Michele</i>	62
03/01/2012	Sole 24 Ore	Deficit 2011 in calo di 5,5 miliardi	<i>M.Mo.</i>	63
03/01/2012	Repubblica	Boccata d'ossigeno dal fabbisogno un calo insperato a 61,5 miliardi	<i>Ardù Barbara</i>	65
03/01/2012	Mattino	Intervista a Giuseppe De Rita - "Imposta sulla casa e lavoro fino a 70 anni italiani preoccupati: sarà una rivoluzione"	<i>Castiglione Corrado</i>	66
03/01/2012	Giorno - Carlino - Nazione	L'Italia non spende più - Natale, consumi giù del 10%. E aria di recessione sui saldi	<i>Natoli Nuccio</i>	67
03/01/2012	Messaggero	Più self service, meno vincoli con la concorrenza si può ridurre il costo del pieno	<i>Corrao Barbara</i>	69
03/01/2012	Repubblica	Gli aumenti Benzina record a 1,8 euro al litro le addizionali infiammano i prezzi	<i>Grión Luisa</i>	71
03/01/2012	Stampa	La cassa integrazione non si ferma: nel 2011 un miliardo di ore	<i>Talarico Rosaria</i>	74
03/01/2012	Avvenire	Lo spread cala a quota 500. Bene le Borse - Lo spread a 500. E la Borsa decolla	...	75
03/01/2012	Mattino	L'analisi - Mezzogiorno gli equilibri da scardinare	<i>Bianchi Luca</i>	76
03/01/2012	Messaggero	L'analisi - La ricchezza del lavoro e quella di chi evade	<i>Fortis Marco</i>	77
03/01/2012	Mf	Alle casse statali la Chiesa esente costa solo 100 mln - Ici, allo Stato l'esenzione della Chiesa costa solo 100 mln	<i>Bassi Andrea</i>	78

UNIONE EUROPEA

03/01/2012	Sole 24 Ore	Ora una vera unione fiscale - Una vera unione fiscale	<i>Guiso Luigi - Morelli Massimo</i>	79
03/01/2012	Corriere della Sera	Per l'euro è un compleanno mesto ma nessuno ne desidererà il collasso	<i>Quadrio Curzio Alberto</i>	80
03/01/2012	Corriere della Sera	Lettera a Bruxelles: sul debito evitiamo richieste eccessive - La mossa italiana: l'Ue eviti nuovi vincoli sul debito	<i>Fubini Federico</i>	82
03/01/2012	Sole 24 Ore	La triste festa dei contabili - Euro, la triste festa dei contabili	<i>Cerretelli Adriana</i>	84



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



3 gennaio 2012
Martedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it



€ 1 ANNO CXX N. 2

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE € 49,00 - ARTICOLO 2, COMMA 20/E, LEGGE 662/96 NAPOLI INVIAGGIATA "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD" EUROPI 20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Intervista al ministro dell'Istruzione: «Innalzare l'età dell'obbligo con i corsi professionali. Nel Meridione un progetto pilota»

«Scuola fino a 17 anni, aiuto al Sud»

Profumo: «Istituti aperti ai cittadini tutto il giorno». Riforma lavoro, Monti accelera con i partiti

L'analisi

Mezzogiorno gli equilibri da scardinare

Luca Bianchi

I 2012 sarà un anno difficile e decisivo per tutto il Paese. Le capacità di resilienza del sistema economico e sociale, costituite soprattutto da un ingente volume di risparmi accumulati, si sta progressivamente esaurendo. Il mancato accesso al lavoro delle giovani generazioni fa sì che sulle famiglie gravi un carico di spese, decisamente incrementate per effetto delle diverse manovre di risanamento, che rischia di divenire insostenibile. Le previsioni di una nuova recessione nel 2012 con un calo del Pil che oscillerà tra il -0,5% e il -1,0%, costituiscono, per i possibili effetti sull'occupazione, uno scenario fortemente recessivo. Un quadro a tinte fosche che, alla luce di peggiori andamenti del 2010 e del 2011 con una perdita di posti di lavoro tripla che nel Nord, rischia nelle regioni meridionali di diventare assai più scuro. Le previsioni dell'Unioncamere, diffuse nei giorni scorsi, prevedono una recessione più forte nelle regioni meridionali. Occorre essere consapevoli che o si riesce nei prossimi mesi a riavviare il percorso di sviluppo della nostra economia o proprio a partire dalle regioni meridionali è a rischio la stessa tenuta sociale.

La fase di risanamento è stata un passaggio doloroso ma necessario, ma la sua stessa utilità dipenderà dalla capacità di riavviare il processo di accumulazione di capitale produttivo. Quanti, come noi, ritengono che proprio il Sud potrebbe giocare un ruolo importante nella fase di ripresa dell'Italia, sono rimasti piuttosto stupiti nel constatare che nella conferenza di fine anno il Presidente del Consiglio ha sorvolato sul contributo che potrebbe derivare dal Mezzogiorno e dalle sue tante energie inutilizzate.

> Segue a pag. 8

La scuola come leva per rimuovere gli ostacoli disseminati dalla crisi sul percorso dello sviluppo, e il Sud come area-pilota capace di fungere da traino per l'intero Paese: a questo mira il piano del ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, esposto in un'intervista al Mattino. L'idea trainante è quella di prolungare l'obbligo scolastico fino a 17 anni, insegnando un mestiere ai ragazzi attraverso un più stretto rapporto con gli istituti professionali regionali e mantenendo le scuole aperte fino a sera. Si punterà poi a una formazione più innovativa, si bandiranno concorsi per giovani docenti, si muoverà una strenua lotta contro l'evasione dall'obbligo. Il ministro Profumo entra anche nei dettagli finanziari: «Per la Campania sono pronti 350 milioni». Intanto sul fronte della riforma del lavoro il premier Monti accelera con i partiti.

> Milanese e servizi alle pagg. 4 e 5

Le chiusure delle Borse



I mercati

Borsa e spread, l'anno inizia bene

> Leoni a pag. 7

Riflessioni

La ricchezza buona e quella cattiva

Marco Fortis

In un editoriale pubblicato ieri dal "Corriere della Sera", Alberto Alesina e Francesco Giavazzi hanno messo in evidenza il rischio che, in una fase di grandi sacrifici come quella che l'Italia sta vivendo, possa prendere piede una visione populista estremamente pericolosa: e cioè quella secondo cui la ricchezza, comunque ottenuta, vada perseguita e "punita". Visione pericolosa, secondo gli autori, per due ragioni principali.

> Segue a pag. 9

Tensione nel Golfo Incubo missili L'Iran sfida gli Stati Uniti

Ennio Di Nolfo

Quando si guarda alla questione iraniana la prima e spontanea reazione, nel mondo occidentale, è quella di un imminente pericolo o di pretesti per porre in essere le minacce più rischiose. Questa impressione non offre tuttavia un quadro sempre corretto dell'effettiva portata di ciò che accade poiché le iniziative del governo di Teheran si proiettano clamorosamente sul piano internazionale ma sono spiegabili solo tenendo conto del fatto che la politica iraniana non guarda solo fuori dei confini del Paese ma è anche condizionata da una difficile situazione interna. In questo ambito la vita iraniana è caratterizzata da uno scontro sempre più aspro.

> Segue a pag. 9

Distrutti tredicimila ettari



Patagonia in fiamme, turisti sotto accusa

Tredicimila ettari in fiamme nel Parco nazionale più bello della Patagonia, quello delle Torri del Paine (nella foto), e tutto per colpa dei turisti: una delle più belle aree

naturalistiche del mondo è stata devastata dall'incendio in corso da qualche giorno sotto le vette dei Cuernos. E i vigili del fuoco stanno facendo di tutto per domare le fiamme.

> Santonastaso e servizi alle pagg. 2 e 3

In vigore le addizionali della manovra: 1,8 euro per un litro

Benzina record e stipendi giù Pensioni, ora stop al contante

L'Inps scrive ai pensionati: da marzo fine delle erogazioni sopra i mille euro
Le Poste: gli accrediti saranno gratuiti

Nuova impennata del prezzo della benzina: per effetto delle addizionali regionali deciso per la quinta volta in un anno dall'esecutivo con il decreto «Salva-Italia», il carburante per auto ha infranto l'ennesimo record storico: il prezzo della verde arriva in media nazionale a un passo da 1,74 euro al litro, con picchi al Sud di quasi 1,8 euro. E dietro l'angolo c'è già un'altra addizionale, quella Irpef, pronta a gravare sulle buste paga. Intanto l'Inps si prepara a bloccare dal prossimo marzo l'erogazione in contanti delle pensioni alle quali è in via a 450mila pensionati una lettera in cui i destinatari sono invitati a comunicare entro febbraio modalità alternative di accredito: o conto corrente, o libretto postale o carta ricaricabile. Le Poste tentano rassicurazioni: gli accrediti saranno gratuiti. Il presidente dell'Inps Mastrapasqua: ne deriverà più sicurezza, nel 2011 i furti negli uffici postali sono aumentati del 17%.

Il decreto

Tassa sugli immigrati permesso di soggiorno ora si dovrà pagare

Arriva la stangata sugli immigrati: un provvedimento del governo Berlusconi, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 31 dicembre 2011, prevede che debbano pagare una cospicua tassa per poter chiedere o rinnovare il permesso di soggiorno. Dal 30 gennaio prossimo sarà obbligatorio quello che si chiama «contributo per il rilascio e rinnovo del permesso di soggiorno». L'importo varia in base alla durata del permesso: 80 euro se compresa tra tre mesi e un anno, 100 euro se superiore a un anno e inferiore o pari a due anni, 200 euro per i «soggiornanti di lungo periodo», la cosiddetta «carta di soggiorno». Una somma che si aggiunge ai 27,50 euro per il rilascio del permesso di soggiorno elettronico. Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'Irc: «Un brutto lascito di Maroni e Berlusconi».

> A pag. 10

Prolungato il periodo di interrimento: triplicano i costi delle sepolture Napoli, tombe esaurite: salme nei frigo

Hai scritto un libro?
INVIACELO ENTRO IL 13/01/2011

Inviaci i tuoi testi inediti di poesia, narrativa e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Albatros - Casella Postale 60 VT - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inedi@gruppoalbatros.it

Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it oppure chiama il numero verde 800.945.525

Gli editori delle opere inviate idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003.

Grazia Favata
I diavoli della Zisa

In un linguaggio chiaro ma ricco di sfumature dialettali, il sapore della Sicilia si sprigiona in uno splendido romanzo.

Tempi più lunghi per le inumazioni e a Napoli non c'è più spazio nei cimiteri. È la conseguenza dell'innalzamento del periodo di interrimento: le sepolture vanno a rilente, in alcuni casi sono bloccate. C'è tensione nei cimiteri della città per i quali, dal primo gennaio, è entrata in vigore una nuova norma: non basteranno più venti mesi per l'interramento, che dovrà durare almeno cinque anni. La vicenda, però, ha anche un drammatico risvolto economico. Se fino a ieri seppellire un congiunto per venti mesi costava 300 euro, da oggi in poi il costo salirà a 900 euro.

> Barbutto in Cronaca

E' IN EDICOLA
con
IL MATTINO
GLI INDEMENTICABILI ANNI '60 AL NIGHT

indimenticabili anni '60 AL NIGHT

al prezzo speciale di € 6,90 cad. più il costo del quotidiano

Il successo dei libri sulle diete durante l'abbuffata delle feste natalizie I crociati vegetariani: la carne è debole

La polemica
Medusa: i film italiani troppo cari

La crisi arriva sul grande schermo: gli incassi cinematografici sono calati del 16% nelle feste. E Medusa film mette il coltello nella piaga: le produzioni italiane sono troppo care, occorre abbassare il budget.

> Cosulich e Letta a pag. 19

Guido Caserza

Carne o rucola? La morale cristiana del vitello o quella vedica della carota? Il dilemma, almeno in Occidente è relativamente recente, risale all'invenzione del vegetarianismo (il termine veganismo è del 1944) e stagionalmente si ripropone. Riaccade adesso, proprio a feste concluse (o quasi), quando diete vegane si impongono a purificare ventri ingolfati: la miccia era stata già innescata da un libro scritto da Jonathan Safran Foer.

> Segue a pag. 17

CENTRO GOMME
Del Regno Giuseppe srl
Hai prenotato i tuoi pneumatici invernali?

Stoccaggio gratuito pneumatici smontati

NUOVA SEDE
ZONA INDUSTRIALE FISCIANO
TEL - FAX: 089-826221
www.delregnogiupepesrl.it

E-LEARNING24:
AMPLIA I TUOI ORIZZONTI
CON GLI ESPERTI DEL SOLE24ORE.
OVUNQUE.

JUST A CLICK

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

80 corsi, videolezioni interattive
in tutte le aree tematiche

4 master on line con attestato di frequenza

Tel. 02 5468 1887
info@ilssole24ore.com

€1,50* in Italia Martedì 3 Gennaio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Future Seed s.p.a. - D.L. 33/2003 Anno 548
com. L. 46/2004 art. L. 1.1038 Milano Numero 2

SPECIALE MERCATI E MANOVRA

UN DOSSIER DI 16 PAGINE PER CAPIRE LE NOVITÀ

pagine 2-13 e 21-24

DA OGGI IN REGALO

I consigli del Sole 2012

1 / IL RISPARMIO

Tutto su investimenti, tassazione, controlli bancari

Inserito • pagine 21-24

I CONSIGLI DEL SOLE PER IL 2012

01 IL RISPARMIO

www.ilssole24ore.com

In anteprima il libro su come cambia la previdenza

In vendita online a 4 euro
Da sabato prossimo anche in edicola

LE NUOVE PENSIONI

Borse in ripresa, scende lo spread

Timori per il deficit spagnolo oltre l'8% - Fabbisogno italiano in calo di 5,5 miliardi

Bene i listini in avvio d'anno (Londra e Wall Street chiuse) Milano +2,4% - Btp-Bund giù a 499 ma chiusura poco sopra 500 - Euro debole

La triste festa dei contabili

di Adriana Cerretelli

L'euro ha inaugurato il 2012 confermando la sua debolezza sui mercati rispetto al dollaro. Niente di drammatico. Al limite una spinta alla competitività di un'economia decisamente catica. Però anche la rappresentazione manifesta della ben maggiore debolezza dell'Europa che gli sta dietro: stordita dalla crisi che l'ha sommersa ma nella quale ancora non ha trovato la forza per riemergere.

In dieci anni la Cina è diventata la seconda potenza economica del mondo dopo gli Stati Uniti. Il Pil del Brasile ha sorpassato quello della Gran Bretagna. Cina e Giappone hanno appena deciso che i loro scambi commerciali non viaggeranno più in dollari ma in yuan e yen. L'Oriente brilla per dinamismo economico. L'Occidente non sembra più capace di ritrovarlo, con l'America di Barack Obama in difficoltà e l'Europa sempre più evanescente.

Da mirabolante successo-story, l'Euro non è diventato (non ancora?) una default-story ma di sicuro una storia dall'incerto futuro. Decimo complesso triste, depresso negli animi prima che oggi, nell'economia.

Continua » pagina 2

Buon inizio di 2012 per Piazza Affari, in rialzo del 2,42%. Anche se con volumi di contrattazioni complessivamente bassi, complice la chiusura per festività delle piazze americana e londinese, i mercati si sono mossi sulla scia di Francoforte, risultata la migliore con un balzo del 3% dopo dati positivi sul mercato del lavoro tedesco. Lo spread BTP decennale-

Bund tedesco, sceso in giornata sotto i 500 punti base, a 499, ha chiuso a 506, dopo avere archiviato il 2011 a quota 520. Preoccupa il deficit spagnolo, che nel 2011 potrebbe aver superato l'8% del Pil. Buoni segnali dal fabbisogno italiano: deficit 2011 in calo di 5,5 miliardi. Euro in flessione nei confronti di dollaro e yen.

Servizi • pagine 2-5

Parte la sfida sul debito

di Isabella Bufacchi

Con un'emissione di BTP i BoT francesi, scatta già oggi la corsa all'asta dei titoli di Stato nell'Eurozona. Una vera e propria sfida tra i Paesi dell'euro per collocare al miglior mercato un ammontare record: nell'arco del 2012 è prevista un'offerta complessiva

di circa 1.500 miliardi di titoli a breve, media e lunga scadenza. Già nel primo trimestre le aste pubbliche supereranno quota 200 miliardi, sfruttando anche la liquidità eccezionale fornita alle banche dalla Bce.

Servizi e analisi • pagina 5

LA GRANDE BUSSOLA 2012/4

COME GESTIRE LA LIQUIDITÀ

Duello tra BoT e depositi

Maximilian Cellino, Vitaliano D'Angerio • pagine 6-7



Ok dell'Authority agli aumenti per Terna

Effetto addizionali: la benzina sfiora quota 1,8 euro al litro

Benzina

Prezzi medi in euro al litro

- Marche 1,810
- Liguria 1,774
- Toscana 1,771
- Umbria 1,763
- Puglia 1,751

Fonte: Staffetta Quantitaria

Mercato auto, crollo a dicembre

Luca Orlando • pagina 18

Orari liberi in negozio? Solo a Roma

Emanuele Scari • pagina 19, commento • pagina 16

L'Iran prova i missili a lungo raggio

A portata di tiro basi Usa e petroliere

Con i lanci di almeno quattro missili, uno anti-aereo e tre anti-avio, si sono svolte le esercitazioni dell'Iran tese a simulare il blocco dello Stretto di Hormuz, snodo cruciale per le rotte del petrolio. Con un raggio d'azione tra i 120 e i 200 chilometri i missili utilizzati potrebbero colpire basi Usa nel Golfo e petroliere in transito ma non Israele (come dichiarato invece dall'agenzia ufficiale Irna).

Analisi • pagina 14

ANALISI/1

La vera gittata

Gianandrea Galani • pagina 14

ANALISI/2

I timori sul greggio

Alberto Negri • pagina 14

Al via in Iowa le primarie repubblicane Usa

Oggi primo appuntamento elettorale per le presidenziali 2012 Usa: nello stato dell'Iowa, nel Midwest, parte nel segno dell'incertezza la sfida tra i candidati repubblicani per trovare il rivale del presidente Barack Obama. • pagina 15, con un'analisi di **Mario Piattoro**

Premafin, il banca verso la conversione dei crediti

Nella complicata vicenda che coinvolge l'intera galassia Ligresti, advisor e banche creditrici si sono date un'urgenza rispetto al progetto di ristrutturazione della catena, ossia risolvere il nodo della holding Premafin.

Analisi • pagina 29

San Raffaele al rush finale. Rotelli: «Mai preso tangenti»

L'ultimo saluto a Don Verè non attenua il clima di polemiche e accuse sul San Raffaele di Milano. L'imprenditore Zammarò chi ha dichiarato di aver pagato percentuali anche per il gruppo di San Donato. Immediata è scesa risposta di Rotelli: «Mai preso tangenti». • pagina 32

IL FUTURO DELL'EUROPA

Ora una vera unione fiscale

di Luigi Guiso e Massimo Morelli

L'urgenza di risolvere un problema talvolta pone le basi per creare un altro, anche più grave. Stretti nella morsa della crisi del debito, si cercano soluzioni per superare la resistenza tedesca. L'unione fiscale per la stabilità proposta nell'ultimo summit europeo dall'asse franco-tedesco è la soluzione oggi sul tavolo. Ma, se anche dovesse aiutare a dissolvere i dubbi della Merkel e risolvere la crisi della moneta unica, questo avverrebbe creando non pochi effetti collaterali di cui è bene essere consapevoli per cercare se possibile di annullarli o almeno mitigarli. La proposta non ha niente a che vedere col significato comune che si attribuisce al termine unione fiscale e, come è attualmente configurata, non porta affatto verso una soluzione duratura dei problemi di contenimento del debito, e di contemporanea necessità di stimolare la crescita, che stanno pagando l'eurozona.

Continua » pagina 9

Monti vedrà i sindacati - Allo studio formula mista per i lavoratori anziani - Supertassa sugli immigrati

Verso un mix part time-pensione

Lettera Inps a 450mila pensionati: da marzo serve il conto corrente

di Stefano Folli

Dopo l'Epifania via al confronto tra Governo e parti sociali sulla riforma del lavoro e degli ammortizzatori sociali. Tra le ipotesi spunta quella di un "contratto graduale" modulato per sostenere l'occupazione dei più anziani, con la possibilità di un impiego a tempo ridotto in cambio di una prima parte della pensione maturata. Ieri l'Inps ha diffuso la lettera

inviata ai 450mila pensionati che riceve in contanti un assegno superiore a mille euro, e che entro marzo dovranno scegliere un sistema alternativo fra conto corrente, risparmio postale o strumenti elettronici di pagamento. Per gli immigrati aumenta la tassa di soggiorno.

Servizi • pagine 10, 11 e 27
Commento • pagina 16

IL PUNTO di Stefano Folli

La «post-concertazione»

• pagina 9

LETTERA APERTA

Caro ministro Profumo, falsa partenza sulla ricerca

di Fabio Beltrami e Chiara Carrozza

Caro ministro Profumo, ci rivolgiamo alla tua cortese e competente attenzione per esprimere alcune nostre preoccupazioni. Liberrare le energie e valorizzare i punti di forza del Paese appare oggi la strada condivisa per promuovere lo sviluppo: è dunque richiesta la selezione di questi punti di forza e la concentrazione sia di essi delle limitate risorse disponibili. Vanno in direzione opposta, a nostro avviso, i bandi per i Progetti di ricerca di interesse nazionale (Prin) e per i fondi "Futuro in Ricerca".

Continua » pagina 16

MAESTRI DEL LAVORO

6 INCONTRI CON GLI ESPERTI DEL SOLE 24 ORE PER I CONSULENTI DEL LAVORO, AVVOCATI E PROFESSIONISTI

PERCORSO DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE E AGGIORNAMENTO SPECIALISTICO GENNAIO - GIUGNO 2012

42 CREDITI FORMATIVI

Giulia Gubbi

Barcellona Firenze Parma
Bari Genova Pesaro
Bologna Livorno Roma
Brescia Milano Torino
Cagliari Napoli Trento
Catania Padova Udine

in collaborazione con: **Dellegre & Wrensch**

Calendario degli incontri e iscrizioni:
www.professionisti24formazione.ilssole24ore.com

Sanità Classica
Tel. 02 5468 1887 - fax 02 5468 1888
info@ilssole24ore.com

GRUPPO IRE
Il Sole 24 ORE Finanziaria del Lavoro
Tel. 02 5468 1887 - fax 02 5468 1888
info@ilssole24ore.com

Mercati

FTSE Mib 15606.62 +2.42%
Xetra Dax 8075.52 +1.03%
C/5 12993 -0.49%
Brent oil 108.64 +0.49%
FTSE Mib All Share 15319.07 +2.36%
Oro Fixing 1353.09 +0.25%
DJES Stoxx 2300.68 +0.27%
Stoxx 300 287.85 +0.27%

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

TITOLO	PERC. TITOLI	PERC. TITOLI
Enel	15.910	10.10
Eni	15.910	10.10
Enel	15.910	10.10
Eni	15.910	10.10
Enel	15.910	10.10
Eni	15.910	10.10
Enel	15.910	10.10
Eni	15.910	10.10
Enel	15.910	10.10
Eni	15.910	10.10

FTSE ITALIA ALL SHARE +2.34

ALL SHARE 15319.07

Borsa 31/12/11-23/1/12

15600
15400
15200
15000
14800
14600

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA PER I DIPENDENTI DEGLI STUDI PROFESSIONALI

CADI PROE

DOLCE ATTESA

PRESTAZIONI SANITARIE DIRETTE

DAL LATTE AL PEDIATRO

www.cadiprof.it

CCNL DEGLI STUDI PROFESSIONALI



La copertina Tra Giochi e Regina Londra sarà la capitale del 2012 ENRICO FRANCESCHINI JOHN LLOYD



Repubblica raddoppia l'informazione Alle 19 arriva RSera il mondo sull'iPad

La storia Afghanistan sul ring salgono le donne pugili CRISTINA NADOTTI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 1

€ 1,20 in Italia

martedì 3 gennaio 2012



mar 03 gen 2012

1 2 www.repubblica.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 064981 - FAX 0649810000 - SPED. ABBI. POST. ART. 1 - LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 1995 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANCONI & C. MILANO - VIA NEPERESA, 21 - TEL. 02 571841 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 12; EGITTO EP 16,00; REGNO UNITO LST 1,00; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 6,00; SVIZZERA FR 3,00; ISLANDIA ISK 100; TURCHIA YTL 4; LUSSEMBURGO PT 400; U.S.A. \$ 1,20

Ecco il rapporto dell'organismo guidato dal presidente Istat. In Italia indennità superiore, ma Francia e Germania pagano di più per i portaborse

Gli stipendi-record del Parlamento

La commissione: sono i più alti d'Europa. Montecitorio prepara i tagli

R2

Umberto Eco: i miei 80 anni tra Manzoni e Topo Gigio

ANTONIO GNOLI



INCONTRO Umberto Eco in un bar di Roma: un paio di giornali sotto il braccio. Ha l'aria rilassata, nonostante le feste. È la vigilia di Natale. Mattina. Cielo grigio. Una mezza luce diafana piove dalla falda del cappello e irroria il viso largo. L'occhio, dietro le grandi lenti, è ironico. O così a me pare. Il baffo curato rimanda implacabilmente a un'assenza. A quella barba con la quale eravamo abituati a riconoscerlo. E mentre lo osservo penso che l'immagine riflette la sua forza e il suo temperamento. Il che vuol dire - rubo la definizione a Goffredo Parisè - non soltanto che possiede uno stile, ma che ha anche una facciata e un corpo e un particolare timbro della voce e un modo di parlare che naturalmente hanno lo stesso stile. Quello di Eco unisce precisione e fantasia. Quando parla affabula, diverte, provoca. Ma si ha anch'una sensazione che ciò che dice poteva essere detto solo in quella maniera. Tra due giorni compirà ottant'anni: è nato ad Alessandria il 5 gennaio del 1932. SEGUE ALLE PAGINE 36 E 37 CON UN ARTICOLO DI DAVID LODGE

Le Borse brindano spread a quota 500 Benzina alle stelle

MILANO — Borse europee in volata ieri: Milano ha chiuso con un più 2,42 per cento mentre i titoli di Stato hanno visto ridursi lo spread con i bond tedeschi di circa 27 punti, scendendo a quota 501. Impennata invece per la benzina che ha toccato il prezzo record di 1,8 euro al litro. I conti pubblici registrano una boccata d'ossigeno con il fabbisogno stimato del 2011 fermo a circa 61,5 miliardi di euro, 5,5 miliardi in meno rispetto al 2010.

SERVIZI DA PAGINA 4 A PAGINA 9

L'analisi Il cantiere costituzionale

L'INDENNITÀ mensile (lorda) è la più alta d'Europa. Ma il «costo complessivo» del parlamentare in altri paesi, quali Francia e Germania, è ben superiore. Difficile, dunque, anzi «impossibile» decidere chi guadagna di più e chi meno. E soprattutto «fare una media». SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

La polemica I politici disertano l'addio a don Verzè

SONO «mature» le riforme istituzionali (come ha detto Napolitano)? Si può aprire ora un cantiere costituzionale? Sì, è possibile se si ripete lo schema duale che caratterizzò il nostro periodo costituente (1946-1948). SEGUE A PAGINA 24

Al via la sfida tra Romney, Paul e l'italo-americano Santorum

Iowa, il terzo scomodo nella corsa degli anti-Obama

dal nostro inviato FEDERICO RAMPINI



Il repubblicano italo-americano Rick Santorum A PAGINA 12

Il dossier La corsa dei nuovi spalloni che portano i lingotti in Svizzera

IL LINGOTTO fugge all'estero. Scappa per paura del default dell'euro e della patrimoniale di Monti. Scappa per non pagare le tasse. Sui blog finanziari il popolo dei Re Mida, quelli che hanno trasformato la ricchezza in oro, si pone domande inquietanti: «Ho calcolato che nei prossimi mesi, diciamo entro metà 2013, l'inflazione potrebbe salire di 6-8 punti percentuali. Mi conviene comperare oro per difendermi?». Acquistare lingotti in Italia per poi trasferirli oltrelpe è diventata un'abitudine diffusa. Le statistiche dell'Istat confermano che lo è soprattutto nel ceto medio. Sono questi gli italiani che negli ultimi mesi hanno fatto salire gli indici: l'export verso la Svizzera di «oro greggio non monetario». SEGUE ALLE PAGINE 10 E 11

Il personaggio Se anche Youssou N' Dour vuole scendere in campo

SE LA politica può essere un'arte, perché un artista non può essere un politico? Ma certo che può, risponde dalla storia un possente coro greco di poeti, drammaturghi, cantanti, compositori, rapper, comici, attori, romanzieri, fino al grande senegalese Youssou N'Dour che si candida alla guida della repubblica africana. SEGUE A PAGINA 13 CON UN ARTICOLO DI VERONESE

Il caso La card magica che evita tutte le code in aeroporto

NEW YORK — In Australia i passeggeri cominciano a volare prima ancora di salire sull'aereo: in aeroporto. Addio lunghe e fastidiosissime file al check-in. Addio interminabili attese per lasciarsi - e soprattutto riprendersi - i bagagli. Addio perfino al boarding pass "che avevo messo proprio qui e adesso non trovo più". SEGUE A PAGINA 17

IL TREDICESIMO APOSTOLO IL PRESCELTO. ROBERTO DI STEFANO PIETRO VALECCCHI. CLAUDIO GIOE CLAUDIA PANDOLE. REGIA DI ALEXIS SWEET. PRIMA TV DAL 4 GENNAIO IN PRIMA SERATA

Hai scritto un libro? INVIACILO ENTRO IL 13/01/2012. Invia i tuoi testi inediti di poesia, narrativa e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@gruppoalbatros.it



IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



Martedì 3 Gennaio 2012

€ 1,00*

Ss. Nome di Gesù Anno LXX - Numero 2

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 - Abbonamenti *A Taranto e provincia: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo e Molise: Il Tempo + Il Giornale € 1,20 - A Latina e provincia, Frosinone e provincia: Il Tempo + La Provincia € 1,00

www.iltempo.it e-mail: direzione@iltempo.it

Scatta il pieno di tasse sulla benzina

Manovra Applicate le addizionali regionali, la verde vola al record di 1,8 euro al litro Monti accelera e chiama i sindacati: entro gennaio riforma del lavoro e liberalizzazioni

L'editoriale SPEGNETE SUBITO LE EUROCANDELINE

di Mario Sechi

L'eri l'Euro festeggiava dieci anni di vita. Mai compleanno fu più mesto. Dieci anni nel portafoglio, ma senza conquistare il cuore e la mente degli italiani e di gran parte degli europei. Lo scetticismo sulla moneta unica è il riverbero di un sentimento più ampio che riguarda l'architettura dell'Europa. Il centro delle nostre decisioni, è alla periferia dei nostri pensieri. Bruxelles dispone, Berlino detta, Parigi discute, Roma esegue.

È un rosario di occasioni perdute giunto alla fine senza che nessuna delle preghiere sia stata esaudita. Dieci anni nella storia sono un battito d'ali di farfalla, un tempo brevissimo, ma è bastato a far entrare quel progetto in crisi.

La soluzione dov'è? Bisogna agire in fretta, ma i leader europei lasciano girare le lancette dell'orologio e i fogli del calendario. I mercati però agiscono in tempo reale, pochi secondi per comprare e vendere. L'Italia è nel mezzo di una tempesta perfetta. Entro gennaio il governo Monti deve avviare una riforma del lavoro credibile, liberalizzare, allargare l'economia di mercato. Diciotto anni dopo la discesa in campo di Berlusconi, siamo al punto di partenza: meno Stato più mercato. Più trasparenza, più concorrenza, più meritocrazia. La ricetta originaria era giusta, ma la sua realizzazione si è scontrata con la realtà italiana, il neocorporativismo, la resistenza al cambiamento, il rifiuto della sfida della contemporaneità.

Destra e sinistra hanno deluso. All'opposizione non si è mai sostituita la proposta, neppure il mito progressista della redistribuzione della ricchezza ha trovato applicazione nella palude della nostra politica, nella vischiosità di un sistema economico fatto per agevolare i grandi, lasciar sopravvivere i piccoli e tartassare i soliti noti.

Alla fine i conti tornano e si passa alla cassa. Quarant'anni di vita a debito sono venuti al pettine. Certo, è paradossale che si evitino i fallimenti delle banche e si possa ipotizzare il crac di uno Stato, ma questa è la realtà e con desideri non si risolve niente. Nel primo trimestre del 2012 in Europa dovranno essere emessi oltre 157 miliardi di euro di debito sovrano, l'Italia ne emetterà più di un terzo (53 miliardi). Questa è la dimensione numerica del problema. Dieci anni di euro, pochi mesi per salvare l'Europa. Spegnete le candeline, accendete il cervello.

Parla Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate



Il balzello sulla fortuna non peserà

→ a pagina 4

Perché si Prelievo sul lotto? Un atto di giustizia

di Giuseppe Sanzotta → a pagina 4

Perché no Così si uccidono sogni e speranza

di Marino Collacciani → a pagina 4

Il 2012 è cominciato con il primo aumento. La benzina, per effetto delle addizionali regionali, vola a un prezzo che fa segnare il nuovo record storico, 1,738 euro/litro, con punte che toccano 1,8 euro in alcune zone del Sud e del Centro. Intanto il governo Monti pensa alle riforme a partire dalle liberalizzazioni.

Bertasi, Della Pasqua e Pietrafitta → alle pagine 2, 3 e 6

Don Verzè passa senza lasciare niente

di Vesper

Ore 7.30 del 31 dicembre 2011. I medici dichiarano il decesso di Don Luigi Maria Verzè. Le agenzie titolano: è morto Don Verzè. Quanti preti avete incontrato e chiamato con il «Don» seguito dal cognome?

→ a pagina 12

Tagliare la Difesa è il suicidio del Paese

di Davide Giacalone

Tagliamo le spese militari, dicono taluni, rinunciamo ad ammodernare e rafforzare le forze armate e si affermi l'austerità.

→ a pagina 12

Camera La buvette più salata I deputati protestano

Aumentano i prezzi alla buvette di Montecitorio. Caffè, cappuccino, cornetto, tramezzini e aperitivi lasceranno l'amaro in bocca ai deputati, che già protestano. Tanto che il questore Antonio Mazzocchi (Pdl) proporrà di ridurre i costi altrimenti gli onorevoli andranno nei bar del centro storico e i lavoratori saranno licenziati.

Di Majo → a pagina 8

fap costruzioni advertisement with contact info for Marino, RM

Arkansas advertisement featuring a person in a white protective suit

2012 advertisement for a calendar with a photo of a family

NANNI AUTO advertisement for a blue car with contact info

I'Unità

120€ Martedì 3 Gennaio 2012 Anno 89 n.2

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



«I giovani vanno assistiti con le provvidenze necessarie per ridurre al minimo le distanze fra le posizioni di partenza nella lotta per la vita. Manifesto di Ventotene, 1941»

Venti giorni per le riforme Monti chiama i partiti

Angeletti «Deve crescere il potere d'acquisto dei lavoratori» → PIVETTA A PAGINA 9

Fassino: «Ora c'è più equità. Ma basta colpire Comuni e Regioni» → COLLINI A PAGINA 10



Pdl, caos congressi Slitta quello nazionale Alfano si gioca tutto

Lo scontro correntizio paralizza il segretario. E resta aperto il nodo-primarie → FANTOZZI A PAGINA 12



Gli aumenti di benzina, tariffe e pedaggi si abbattano sulle famiglie: erano proprio inevitabili? Ai pensionati niente contanti sopra i mille euro Immigrati: stangata sui permessi di soggiorno

ALLARME PREZZI

L'EDITORIALE

IL COSTO SOCIALE

Claudio Sardo

Gli aumenti dei prezzi di benzina e diesel, dei pedaggi autostradali, delle tariffe elettriche e del gas segnano l'amaro esordio del 2012. Dopo le successive manovre dei governi Berlusconi e Monti rappresentano per molti aspetti il nostro stato di necessità. Tuttavia prezzi e tariffe non sono dati di natura. E non tutti gli aumenti sono eventi ineluttabili.

→ SEGUE A PAGINA 3

IL COMMENTO

AGENDA TFAZZI

Ronny Mazzocchi

Fra le regole non scritte del cinema c'è quella secondo cui il seguito di un film è sempre peggiore dell'originale. L'articolo di Alberto Alesina e Francesco Giavazzi apparso ieri sul *Corriere della Sera* non fa eccezione. Se ci aggiungiamo che il primo capitolo - la cosiddetta "Agenda Giavazzi" di sei anni fa - non è stata certo un'opera riuscita, ecco il modesto risultato.

→ SEGUE A PAGINA 24

→ ALLE PAGINE 2-5

**L'Iran «prova» altri missili
Israele minaccia di attaccare**

Fonti di Tel Aviv: «È solo questione di tempo»

→ DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 22-23

SCIAME SISMICO

**Paura in Calabria:
34 scosse al giorno**

→ URSINI ALLE PAGINE 28-29

EQUITALIA

**«Attentati da capire»
È bufera su Grillo**

→ ALLE PAGINE 14-15

**Ursula Le Guin:
«Noi donne e l'altra metà dell'Eneide»**

La scrittrice americana spiega il libro su Lavinia

→ PALIERI ALLE PAGINE 38-39





IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO X - N.1 MARTEDÌ 3 GENNAIO 2012 - 1,50 EURO

POSTULANTE DIR. SPEDIZIONE IN A.P. CON L. 48/01 ART. 1 COMMA 1, DICEMBRE

Conto Tiscali P.n. 3,00

KAIROS
Indipendenti di razza

ISSN 1722-3857 20103

9 771722 385003

L'Authority salva il dividendo Terna

Le nuove tariffe in bolletta e soprattutto il ritocco all'insù della remunerazione per gli investimenti aiuta il gruppo guidato da Cattaneo, che rischiava di non distribuire la cedola nel nuovo anno. Brinda il Tesoro (primo azionista) e il mercato: il titolo guadagna oltre il 6%

SOFIA FRASCHINI A PAG. 2

CONTRO TENDENZA

SIGNOR MINISTRO, È LA MOSSA GIUSTA?

di Vittorio Zirnstein

Con una lettera pubblicata sul *Corriere della Sera* di sabato, il ministro dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture e Trasporti, Corrado Passera, ha annunciato di avere venduto il pacchetto di 7,5 milioni di azioni Banca Intesa in suo possesso. Un tesoretto accumulato durante gli anni passati al timone della prima banca italiana e che gli è costato più di un sospetto di conflitto d'interessi. La palla involontariamente alzata dal primo quotidiano italiano, che il giorno precedente in un'inchiesta a firma Milena Gabanelli e Giovanna Boursier chiedeva conto al ministro della promessa di alienare le azioni Intesa, era troppo ghiotta per rinunciare alla schiacciata. E dopo tutto sbagliare un rigore a porta vuota è più un grave errore nell'economia di una partita che un gesto di cavalleria. Le reazioni alla mossa del ministro sono state positive e i commenti in generale favorevoli e concentrati sul valore etico della scelta di vendere. Ma Passera ha fatto davvero bene a farlo? Dal punto di vista del bilancio personale di certo no. Le quotazioni di Intesa Sanpaolo non brillano di luce propria e non sono meno depresse di quanto lo sono quelle di tutto il comparto bancario quotato. E anche se Passera avesse venduto sul mercato dei blocchi invece che passare dal telematico è difficile pensare che possa avere spuntato prezzi particolarmente favorevoli rispetto alle quotazioni che si realizzano in Piazza Affari. Peraltro, poi, l'articolo 42 della Costituzione vale anche per lui. Come per chiunque si voglia lanciare nell'agone politico. Il 17 novembre scorso, all'indomani del giuramento del nuovo governo, *Finanza & Mercati* chiedeva al superministro di «rendere noti gli eventuali conflitti e consentire ai cittadini di monitorarne l'azione in trasparenza e giudicare i risultati»; non necessariamente, cioè, di vendere partecipazioni o patrimonio.

Certo, si potrà facilmente sostenere che Passera è perfettamente in grado di tutelare i propri legittimi interessi e che se ha deciso di assecondare le richieste di chi reclamava l'eliminazione del potenziale

SEGUE A PAG. 16

VEGAS AUMENTA IL PRESSING, MA DIMEZZA LE SANZIONI



BILANCIO CONSOB. Meno sanzioni, ma più controlli per la Consob di Giuseppe Vegas. Nel 2011, la Commissione ha comminato multe per un importo complessivo di 7,8 milioni di euro rispetto ai 14,6 milioni del 2010. Boom del ricorso all'articolo 115 del Tuf: l'anno scorso sono state 410 le richieste di informazioni rispetto alle 288 del 2010. FAUSTA CHIESA A PAG. 4

A2a, Brescia e Milano alla vendita

I Comuni azionisti pronti a cedere quote per fare cassa. Rivoluzione tra le utility

Milano e Brescia si preparano a scendere nel capitale di A2a dando il via a una nuova stagione per le utility italiane. Una vera e propria rivoluzione che - complice la crisi - potrebbe portare ad un'ondata di privatizzazioni di settore con i Comuni pronti a fare cassa e mettersi da parte (incentivati anche da dividendi sempre più a rischio) e privati in pista per cogliere occasioni, in molti casi anche a sconto. A fare da apripista (come fu con la stagione dell'M&A) sarà ancora una volta A2a. Entro fine mese la prima riunione sul dossier. Si ragiona su una riduzione della quota al 50 per cento.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 2

Fiat perde colpi anche sul mercato italiano

I dati di dicembre: la quota del Lingotto scende al 28,5% dal 29,4% dell'intero 2011

Fiat vola in Borsa di oltre il 4%, ma per il gruppo guidato da Sergio Marchionne a mercati chiusi arriva la gelata: in dicembre, le auto vendute dal gruppo sono 31.700, in calo del 19,8% rispetto allo stesso mese del 2010. Nell'intero 2011 il calo è del 13,8% a 514.659. In dicembre, la quota è scesa al 28,5 per cento dal 29,4% dell'intero 2011. Il crollo è generalizzato a tutto il mercato italiano, che in dicembre ha immatricolato 111.211 vetture, il 15,3% su anno.

FAUSTA CHIESA A PAG. 3

PIAZZA AFFARI/1

Effetto Viola: balza Mps, fredda Bper

A PAG. 4

PIAZZA AFFARI/2

Fonsai-Unipol? Premafin vola in Borsa: +43%

A PAG. 4

ENEL

Egp sbarca nell'eolico Usa con Jp Morgan

A PAG. 2

RISTRUTTURAZIONE

Per Kerself boccata d'aria dalle banche

A PAG. 4

ARBITRATI

Beffa per Exxon sull'esproprio venezuelano

A PAG. 6

PANORAMA

Eurozona, migliorano gli indici manifatturieri Pmi

L'indice manifatturiero delle Pmi relativo al mese di dicembre nell'Eurozona è risultato ieri in crescita a 46,9 punti, in linea con le attese e contro una rilevazione precedente di 46,4 punti. In Germania lo stesso paniere è cresciuto a 48,4 punti a fronte del precedente 47,9 e contro un consensus medio degli analisti limitato a 48,1. In Francia è salito a 48,9 punti (47,3 il dato precedente, 48,7 il consensus). E in Italia è aumentato a 44,3 punti a fronte del dato di novembre di 44 e un consensus medio degli analisti di 43,8.

Calato nel 2011 il fabbisogno statale

Il ministero dell'Economia, retto ad interim dal presidente del Consiglio Mario Monti, ha diffuso l'entità del fabbisogno del settore statale nel 2011: 61,5 miliardi di euro, in miglioramento dell'8,2% rispetto ai 67 miliardi del 2010. Il risparmio è dovuto alle maggiori entrate fiscali e alla riduzione della spesa sanitaria delle Regioni.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 2 gennaio 2012



Europa

Eurostoxx50 2.370,20 +2,32%

Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
2.370,20	2.316,55	2,32	-15,13	2,32
2.316,55	2.098,35	3,00	-12,13	3,00
2.098,35	2.066,77	-	-5,55	0,00
2.066,77	2.159,81	1,98	-15,31	1,98

PUNTI DI VISTA

La riforma della Rai torna in agenda

Stefano Rolando

Con le dimissioni del governo Berlusconi sostituito dai «tecnici» guidati da Mario Monti ricominciano a circolare idee e ipotesi riguardanti una privatizzazione o comunque una riforma della Rai. L'azienda televisiva nazionale è però da sempre malata di politica, e pertanto non deve essere curata dalla sola politica. Per rendere il servizio rispondente alle nuove esigenze serve un patto con l'economia e con la società.

A PAG. 8

directa

presenta 2 giorni di FORMAZIONE

Trading: strumenti e analisi

Bologna

10-11 gennaio

per info e iscrizioni: www.directa.it

EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

MARTES 3 DE ENERO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.610 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Los convenios, en los extremos

Funcionan los de empresa y los de sector estatal **PÁGINAS 30 Y 31**



Cultura adelgaza su organigrama

Industrias culturales y Libro, en una dirección general **PÁGINA 37**

Una dama de hierro y de cine

Meryl Streep evoca su papel de Margaret Thatcher **PÁGINA 40**



DE ESTRENO EN INTERIOR. La toma de posesión de los cargos de segundo nivel en Interior sirvió para el primer encuentro de toda la cúpula del ministerio con el fiscal del Estado, Eduardo Torres-Dulce (a la derecha), quien saluda al ministro, Jorge Fernández, y al aún director de Tráfico, Pere Navarro (a la izquierda). / L. SEVILLANO

El Gobierno no descarta la subida del IVA en marzo

Montoro anuncia para el jueves otro plan contra el déficit ● Tres ministros discrepan sobre el desajuste

El Gobierno pretende pisar más a fondo el acelerador del ajuste y las reformas. El ministro de Hacienda, Cristóbal Montoro, anunció ayer que, pese al duro e histórico ajuste de fin de año, el Consejo de Ministros aprobará este mismo jueves otro paquete para rebajar el déficit público.

El titular de Economía, Luis de Guindos, no descarta incluso una subida del IVA en marzo. Ambos ministros, sin embargo, se han enzarzado sobre el nivel de ese desequilibrio en las cuentas públicas. Montoro no tiene datos para suponer que es superior al 8% descubierto por el PP

—el compromiso con Bruselas exigía dejarlo en el 6% a finales de 2011—, pero Guindos sostiene que puede serlo. El ministro del Interior, Jorge Fernández, se atrevió a dar una cifra: 8,2%. Cada décima son 1.000 millones más a recortar. **PÁGINA 9**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

La exclusión de 30.000 dependientes ahorra solo un 0,6% del coste

CARMEN MORÁN, Madrid

La medida más significativa adoptada por el nuevo Gobierno para contener el gasto en atención a la dependencia tendrá un efecto muy limitado. La moratoria de un año para incorporar al

sistema a los dependientes moderados —unas 30.000 personas en 2012— que ha aprobado el Ejecutivo apenas supondrá 40 millones de euros, un 0,6% del coste total de las ayudas, según cálculos de los gerentes de servicios sociales. **PÁGINA 32**

Las autonomías recortan este año un 6% el gasto sanitario por habitante **PÁGINA 33**

El fiscal vincula a Urdangarin con “salidas invisibles” de fondos a Belice

El dinero evadido a paraísos fiscales suma 470.000 euros

ANDREU MANRESA
Palma de Mallorca

El duque de Palma, Iñaki Urdangarin, era la “cara visible” de la trama que encabezaba el Instituto Nóos, teóricamente sin ánimo de lucro, y estuvo ligado a las maniobras de “salidas invisibles” de dinero a paraísos fiscales y a “singulares operaciones de valores” a través de empresas pantalla. La suma de dinero evadido llega a 470.000 euros. Es la conclusión del fiscal Anticorrupción del caso Palma Arena, Pedro Horrach, que figura en el sumario. Urdangarin y su socio, Diego Torres, así como otros gestores y excargos del PP, están siendo investigados por supuesta malversación de caudales públicos, fraude a la Administración, falsedad documental y prevaricación.

A los dos socios les acusa el fiscal, en su informe de conclusiones al que ha tenido acceso EL PAÍS, de haber realizado “concursum amañados” y facturas “con conceptos falsos” en los eventos denominados Forum de Illes Balears, celebrados en 2005 y 2006. Todo ello pese al “aparente abandono” de sus responsabilidades en el Instituto Nóos que Urdanga-

rin habría hecho en junio de 2006, cuando la Casa del Rey le obligó. El fiscal atribuye al duque la propiedad, junto a su socio, de la empresa pantalla De Goes Center for Stakeholder Management, que habría ocultado esos fondos. **PÁGINAS 12 Y 13**

Las muertes en carretera bajan por octavo año consecutivo

PATRICIA R. BLANCO, Madrid

Las muertes en carretera descendieron en 2011, por octavo año consecutivo: 1.479 personas fallecieron en accidentes de tráfico, 250 menos que en 2010. “Es la primera vez en 50 años que la cifra baja de 1.500”, resaltó el nuevo ministro del Interior, Jorge Fernández Díaz, tras elogiar al todavía director general de Tráfico, Pere Navarro. El Gobierno de Rajoy aún no ha nombrado a su sustituto. **PÁGINA 11**

Irán defiende su plan atómico con pruebas de poderío militar

ÁNGELES ESPINOSA, Dubái

Teherán ha anunciado el éxito en el lanzamiento de un cohete de largo alcance y sigue su simulacro de cierre del Estrecho de Ormuz. El mensaje es doble: no piensa renunciar al programa nuclear ni descarta el uso de la fuerza contra las sanciones. **PÁGINA 2**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

Somatoline Cosmetic™
HOMBRE
Funciona.

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



AUTO LES MARQUES FRANÇAISES VEULENT REBONDIR APRÈS UN MILLÉSIME 2011 DIFFICILE PAGE 16 ET « CRIBLE » PAGE 28

IMMOBILIER LES TAUX DES PRÊTS REPARTENT À LA HAUSSE PAGE 13

MARDI 3 JANVIER 2012

L'ESSENTIEL

La hausse du chômage met Pôle emploi sous tension
La montée du chômage provoque une surcharge de travail à Pôle emploi. Le nombre moyen de chômeurs suivis par conseiller est passé de 105 à 115 en un an et devrait encore augmenter. PAGE 4

Grève SNCF : 20.000 voyageurs touchés
Les cinq lignes régionales de chemin de fer desservant Saint-Etienne sont en grève depuis trois mois, affectant 20.000 voyageurs. La SNCF envisage une action en justice. PAGE 5

Les républicains américains s'affrontent dans l'Iowa



Les primaires de l'élection présidentielle américaine s'ouvrent ce soir avec les caucus républicains dans l'Iowa. Le favori : Mitt Romney, ancien gouverneur du Massachusetts. PAGE 8

Audiences annuelles : M6 devient la troisième chaîne
En 2011, l'audience cumulée de M6 sur une année entière lui permet de se positionner à la troisième place des chaînes nationales, derrière TF1 et France 2. PAGE 17

Le succès des tablettes fait très mal aux Taiswanais
La baisse des ventes de PC impacte les sous-traitants asiatiques, qui peinent à s'insérer sur le marché des tablettes. PAGE 18

Mécénat : la Fenice de Venise s'inspire de l'Opéra de Paris
La célèbre scène vénitienne compte attirer les mécènes sur le modèle de l'Opéra de Paris. Elle va aussi tisser un partenariat avec la Biennale d'art contemporain. PAGE 20

Banques : les écueils à éviter en 2012
Selon les professionnels, la chute des valorisations des grandes banques mondiales ne devrait pas se reproduire. Pour autant, il leur faudra éviter plusieurs écueils. PAGE 21

Impôts : ce que préparent Sarkozy et Hollande

■ Le candidat socialiste veut « rapprocher » l'impôt sur le revenu et la CSG, et non plus les fusionner ■ La politique familiale serait rééquilibrée au profit des ménages modestes ■ Le chef de l'Etat veut aller vite sur la TVA sociale

Inscrite dans le projet du Parti socialiste, la fusion de l'impôt sur le revenu et de la CSG n'est pas retenue par son candidat à la présidentielle : François Hollande préfère défendre un « rapprochement » entre les deux impôts, permettant de prendre le meilleur de chacun d'eux. « La fusion n'est pas un but en soi. La priorité est de rendre la fiscalité plus progressive », indi-

que Michel Sapin, chargé du projet. Le nettoyage des niches fiscales (à hauteur de 10 milliards d'euros) et la création d'une tranche d'impôt pour les hauts revenus iraient dans ce sens. Le quotient familial, qui ne profite qu'à la moitié des ménages acquittant l'impôt sur le revenu, serait supprimé au profit d'un crédit d'impôt par enfant. La réforme concernerait donc avant

tout l'impôt sur le revenu. De son côté, Nicolas Sarkozy prépare un collectif budgétaire pour intégrer la TVA sociale, dont il soumettra l'idée aux partenaires sociaux le 18 janvier. Le chef de l'Etat entend mettre l'accent sur la compétitivité dans la campagne. PAGES 2-3. L'EDITORIAL DE DOMINIQUE SEUX PAGE 10 ET LA CHRONIQUE DE JEAN-MARC VITTORI PAGE 11

MARCHÉS Les stars américaines de la cote reviennent en force

Bourse : la nouvelle géographie des capitalisations mondiales

LES PLUS GROSSES CAPITALISATIONS BOURSINIÈRES EN MILLIARDS DE DOLLARS



Les valeurs américaines reviennent en force dans le palmarès des capitalisations mondiales. Exxon Mobil et Apple font la course en tête. Les turbulences de 2011, sur fond de crise des dettes souveraines, ont rebattu les cartes. Les valeurs européennes ont été

réduites à peau de chagrin dans le Top 10 des stars de la Bourse. Seul Royal Dutch Shell fait de la résistance. Plusieurs géants des pays émergents ont aussi beaucoup souffert, les investisseurs désertant ces marchés. La montée en puissance de Wall Street dans ce

palmarès est en partie liée aux belles performances de plusieurs sociétés dans la technologie, l'an dernier. Les grandes valeurs pétrolières se sont également bien tenues. PAGE 22. L'EDITORIAL DE PHILIPPE ESCANDE PAGE 11 ET « CRIBLE » PAGE 28

UE Les dépenses militaires en nette baisse

L'Europe de la défense subit la rigueur budgétaire

Les budgets militaires européens ont diminué de 7 % en cumul entre 2006 et 2010, selon les dernières statistiques de l'Agence européenne de défense (AED). Le montant total des dépenses militaires des 26 États membres de l'AED (l'Union européenne moins le Danemark) est ainsi passé de 209 milliards d'euros en 2006 - soit 1,77 % de leur PIB de l'époque - à 194 milliards en 2010, représentant 1,61 % des PIB. La directrice générale de l'Agence européenne de Défense fait le point sur les coopérations inter-Etats. PAGE 15



Soldats français du premier régiment d'infanterie, en Afghanistan, le 31 décembre.

Les Etats-Unis armés pour rebondir

Même si la crise financière de 2008 a durement ébranlé leur modèle de croissance traditionnelle, fondé sur la consommation débridée, la dette et l'ingénierie financière, les Etats-Unis conservent de fortes capacités de rebond, écrit Pierre de Gasquet. La baisse du coût du travail, la remise à niveau urgente du système éducatif primaire et secondaire, et l'innovation en sont les chefs. PAGE 10

Les 10 défis économiques à relever pour le monde en 2012

Alors que l'année qui s'ouvre est annoncée comme pire que la précédente, « Les Echos » présentent les 10 défis à relever pour l'économie mondiale en 2012. De la crise de la dette en Europe à la crise iranienne qui menace de faire à nouveau flamber les prix du pétrole, en passant par la bulle immobilière en Chine ou encore les lendemains incertains du printemps arabe, les menaces



de déstabilisation ne manquent pas. 2012 sera en outre une année politique chargée avec des élections présidentielles en France mais aussi aux Etats-Unis et en Russie. PAGES 6-7

SAUVETAGE Le gouvernement soutient le projet de reprise des salariés

L'Elysée au chevet de SeaFrance

Volte-face. Alors que, à la fin de la semaine dernière, Thierry Mariani, le ministre délégué aux Transports, estimait ne rien pouvoir faire pour sauver la compagnie de ferrys sur la survie de laquelle le tribunal de commerce de Paris doit se prononcer aujourd'hui, Nicolas Sarkozy s'est emparé hier du dossier en réunissant les protagonistes du dossier. Pour permettre au projet de SCOP - société coopérative et participa-

tive - monté par les employés d'aboutir, le gouvernement a proposé à ces derniers d'y investir leurs indemnités de licenciement. Des indemnités auxquelles s'ajouteraient, selon le souhait du président de la République, une indemnité « supralégale exceptionnelle » versée par la SNCF, premier créancier. La SNCF qui pourrait, en outre, reprendre trois bateaux pour les louer aux salariés-repreneurs. PAGE 19



Les Echos
SUR **inter**
DOMINIQUE SEUX DANS «L'ÉDITO ÉCO»
À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN 0153-4831 - 103^e ANNÉE NOMBRE 21093 - 28 PAGES
M 00104 - 103 - F : 1,50 €

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday January 3 2012



Stop that cyberthief
The cost of online robberies. Analysis, Page 5

The joy of being uncertain and afraid
Andrew Hill, Page 8



News Briefing

Britain faces bleak 2012, economists say
Britain faces a bleak year that will rival 2009 for economic weakness...

24-hour Italian people
Mato Monti's government of technocrats has passed a law allowing all shops, bars and restaurants to open 24 hours a day...

China cracks down
Authorities in the central China city of Anyang have announced a crackdown on illegal investment schemes...

Investors eye Burma
After decades of military rule the long-isolated government has launched a range of political and economic reforms...

Korean companies warn
Samsung Electronics and Hyundai Motor, South Korea's two biggest companies by market value, have warned of tougher business conditions for 2012...

Click, click, slow
Laptop orchestras have proliferated across the world as musicians utilise the myriad possibilities available from computers to create new works of music...

Arab League riposte
The Arab League has defended itself against widespread international criticism that its mission to assess violence in Syria has provided Bashar al-Assad's regime with diplomatic cover...

Funds bet against euro
Hedge funds increased their bearish bets against the euro to a record level in the last week of 2011...

Leveraged loans boost
Private equity groups and financiers are expecting a strong start for the US leveraged loan market in 2012...

Bahrain rethink
Bahrain is to review some verdicts issued by military courts against protesters last year as clashes between pro-democracy demonstrators and government forces intensify...

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3426
email: the.subscriptions@ft.com

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 37,814
Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Bremen, Washington, Mexico, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Denver, Washington, Johannesburg, Sydney, Hong Kong, Singapore, Seoul, Auckland, Sydney.



Warning over size of Spanish deficit

Minister says shortfall may exceed 8% forecast

More plans for reform of economy outlined

By Victor Mallet in Madrid and Robin Wigglesworth in London

Spain's new government has warned that the latest national budget deficit could exceed the grim forecast made last week as it sets the stage for a new round of austerity measures.

On Friday, the new centrist government of Mariano Rajoy, popular party prime minister, announced €15bn of emergency deficit-cutting measures. He also disclosed that the deficit for last year would be about two percentage points, or €20bn, higher than the target of 6 per cent of gross domestic product agreed with the European Union.

The initial emergency steps, which are expected to be followed by a further €20bn of measures to cut the deficit to 4.4 per cent this year, included €8.5bn of public spending cuts and €6bn of tax rises. In some autonomous regions, the top marginal rate of personal income tax will rise from 49 per cent to 56 per cent.

EU ministers fear that austerity measures alone would cause difficulties and intend to reform the labour market to create jobs in a country where a 23 per cent unemployment rate is the worst among large EU economies.

Editorial Comment, Page 6
Bet against euro, Page 11

Romney's hope of clear Iowa lead in balance as polls predict split verdict



Mitt Romney greets voters yesterday in the final day of polling in Iowa ahead of the first Republican caucuses

By James Politi in Des Moines

Mitt Romney's hopes of establishing himself as the clear frontrunner for the Republican party's presidential nomination were challenged by a late surge from Rick Santorum, the former Pennsylvania senator, ahead of today's Iowa caucuses.

Mr Romney and his main rivals for the Republican nomination - Newt Gingrich, Ron Paul and Rick Santorum - fanned across the Midwest state in a last-ditch scramble to lure wavering conservative voters to their side.

place with roughly 31 per cent of the vote. Mr Santorum, appeared poised to come in third with 18 per cent. Mr Gingrich was in fourth place at 15 per cent.

Surveying the preferences of likely caucus-goers is notoriously difficult, and Republican voters have proved themselves to be extraordinarily fickle - jumping from candidate to candidate over the past few months. Gallup, the polling

organisation, called this year's Republican race for president the most fluid on record. "If we could finish in the top three, that would be pretty good for us"

Rick Santorum
Speaking in Davenport, Iowa, yesterday, Mr Romney focused his attacks on Barack Obama's economic record. "These have

been a tough three years," he said. "But these years have been a detour, not our destiny."

"As far as I'm concerned, there is only one issue... that has made America great," Mr Paul said at a rally in Des Moines, the state capital, adding that "individual liberty" was the answer to all voters' concerns.

Political analysts and White House officials will be keeping close tabs on Iowa's turnout numbers for signs of how enthusiastic Republican voters are about replacing Mr Obama in Washington.

In 2008, 119,000 voters attended the Republican caucuses in Iowa and figure is expected to be exceeded.

Dash for support, Page 3
For results go to www.ft.com/uselections

Iran missile test



Iran has launched what it said was a long-range missile during a naval exercise in the Gulf and the Strait of Hormuz, the latest in a series of defiant moves by Tehran as the west weighs tougher sanctions over its nuclear programme.

Report, Page 4

India allows foreign investors to take direct stakes in companies

Move to help deepen capital markets base

By James Lamont in New Delhi

India will allow foreign nationals to invest directly in the country's listed companies in an effort to deepen its under-developed capital markets.

"[We] decided to allow qualified foreign investors to directly invest in the Indian equity market in order to widen the class of investors, attract more foreign funds and reduce market volatility," the finance ministry said in a statement.

The move, which also allows pension funds and trusts greater freedom to invest directly, was announced over the holiday weekend and will come into effect on January 15.

Foreigners were previously restricted to investing in India's equity market through mutual

funds or other institutional channels. But India is under pressure to attract overseas capital after a dismal year for its financial markets, with some economists warning of possible balance of payments difficulties in the months ahead.

Foreign institutional investors have scaled back investment as the country's growth prospects dimmed and the global economic outlook worsened. The Sensex, India's benchmark equity index, was one of the world's worst-performing markets in 2011, falling 26 per cent. Foreign investor returns were hit by the rupee's 16 per cent fall against the dollar last year.

Overseas funds withdrew a net \$398m last year compared with record inflows of \$288m in 2010. Last month the market capitalisation of all stocks listed on

the Bombay Stock Exchange, Asia's fourth largest, fell to less than \$1tn, a level the market first attained in May 2007.

"Such simplification in the procedure can help more inflows into Indian markets, definitely giving a boost to the stagnated current situation," said DIX Agrawal, an analyst at Delhi-based SMC Investments.

But other analysts were not convinced that the initiative would result in an immediate rush of foreign capital to the flagging emerging market. "We are in an established downturn. There's no sign of change," said Hemant Kapadia, chief executive at Chart Padmit, a Mumbai-based investment advisory service.

India's business leaders have urged the government to prioritise large infrastructure projects as part of a wider effort to restore the country's status as a healthy investment destination.

CHINA CONFIDENTIAL
A FINANCIAL TIMES SERVICE
PREMIUM INVESTMENT INTELLIGENCE
WHAT'S NEXT FOR CHINA?
HAVE YOU EVER WONDERED?
How many empty apartments are there really in China?
What are the dimensions of rural China's consumer market?
How China's vast shadow banking system is slowing economic growth?
How much inflation China is exporting to the world?
Why fixed asset investment may be set to slow?
Why is coffee and caki a reliable consumer theme?
China Confidential's data sheds light on the big questions... Our surveys, indicators and proprietary data put you ahead on key economic and investor trends. Our qualitative analysis offers insight and context to inform your judgement calls. Our grassroots research brings you views based on what people in China are actually saying.

Dopo il discorso di fine anno. Per Napolitano breve vacanza a Napoli poi il rientro al Quirinale: la coesione filo conduttore delle prossime riforme

Lavoro e crescita, priorità 2012 del Colle

LEGALITÀ

Il Presidente ha auspicato una decisa lotta alla corruzione ai fenomeni di diffusa illegalità, e «alla ingiustificabile e distorsiva evasione fiscale»

Dino Pesole

ROMA

■ L'emergenza è il lavoro. La priorità è la crescita. Giorgio Napolitano è a Napoli per un breve periodo di riposo, con l'attenzione rivolta alle misure che il Governo Monti ha annunciato per le prossime settimane, a partire dalle liberalizzazioni, dalla riforma degli ammortizzatori sociali e del mercato del lavoro. Crescita, coesione sociale, equità: i temi portanti del discorso di fine anno ispireranno il 2012 di Napolitano. L'emergenza resta grave, ed è tutt'altro che facile «riguadagnare credibilità, dopo aver perduto pesantemente terreno», osserva il presidente. Napolitano si rivolge direttamente a Governo e Parlamento perché prestino massima attenzione a non incidere sulle situazioni di povertà. Per questo torna a spingere il pedale sul tema decisivo della «coesione sociale e nazionale».

Nei momenti di acuta crisi economica possono esasperarsi gli egoismi e la stessa coesione sociale è posta a dura prova, ma Napolitano affronta il 2012 con la convinzione che l'Italia ha le carte in regola per farcela. I frutti non mancheranno, i sacrifici non risulteranno inutili - ha osservato nel messaggio agli italiani - e la parola fiducia riecheggerà con forza e decisione nelle analisi che dal Colle Napolitano invierà alle forze politiche e alle parti sociali.

Il Capo dello Stato guarda con grande attenzione alla road map illustrata dal presidente del Consiglio, Mario Monti nel-

la conferenza stampa di fine anno. I contatti tra il Quirinale e Palazzo Chigi, già fittissimi fin dalla formazione del nuovo Esecutivo, si intensificheranno nelle prossime settimane, tenendo fermo l'appuntamento del 23 gennaio che Monti ha indicato come primo step per la presentazione a Bruxelles delle misure per la crescita. Occorre invertire la tendenza - ripete Napolitano - perché lo sviluppo è la precondizione indispensabile per far crescere l'economia e la società nel segno della coesione e dell'equità. Dalla crisi - ha osservato la notte di capodanno - la nostra società deve uscire «più severa e più giusta, più dinamica, moralmente e civilmente più viva, più aperta, più coesa». Ce la faremo se la crescita sarà «più intensa e unitaria, nel Nord e nel Sud». Occorre una nuova «forza motivante» perché si sprigioni e operi «la volontà collettiva indispensabile». Occorrono «coraggio civile e sguardo rivolto con speranza fondata verso il futuro».

Non è stato certo casuale quel richiamo alla sua «lontana, lunga esperienza politica concepita e vissuta nella vicinanza al mondo del lavoro, nella partecipazione alle sue vicende e ai suoi travagli». Guarda soprattutto ai giovani il Capo dello Stato, nella consapevolezza certo che non vi sia alternativa al rigore, ma nella convinzione al tempo stesso che, chiusasi la stagione dei tagli "lineari" alla spesa ora occorra puntare su un'oculata selezione delle risorse a disposizione, e a una lotta senza quartiere «a corruzione e parassitismo, ai fenomeni di diffusa illegalità e di inquinamento criminale». Massima attenzione anche all'azione di contrasto di quella che definisce la «distorsiva e ingiustificabile evasione fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista con Enrico La Loggia

Il federalismo è “parte” delle soluzioni anti-crisi

DI IVAN MAZZOLETTI

Il cammino del federalismo fiscale non incontrerà ostacoli. Con il governo tecnico che si sta concentrando soprattutto sulla crisi economica, il lavoro della Commissione parlamentare per l'attuazione federalista non passerà in secondo piano. Anzi, «aiuterà molto anche dal punto di vista economico il nostro Paese» ha spiegato il presidente della “bicamerale” Enrico La Loggia del Pdl. Un impegno confermato anche dal “lancio” del nuovo portale sul federalismo per informare e dialogare con gli interlocutori istituzionali ma anche con i cittadini interessati a conoscere, decreto per decreto, gli strumenti messi a punto. «Ci sarà dialogo e confronto con i cittadini in questo periodo transitorio che servirà per mettere a punto i decreti correttivi» ha aggiunto.

Presidente La Loggia, nessuno stop dunque.

Assolutamente no. Poco prima della vigilia di Natale è stato anche approvato all'unanimità il decreto legislativo sull'armonizzazione dei bilanci. È la prova tangibile che la Commissione sta funzionando.

Quale sarà la funzione del decreto?

Regioni, Province e Comuni dovranno strutturare i loro bilanci secondo un modello unico e chiaro. Il che metterà la parola fine a quelle famigerate “pieghe” nelle quali sono stati occultati, da sessant'anni a questa parte, sprechi di ogni tipo.

Su quali temi vi concentrerete al rientro dalla pausa per le festività natalizie?

Ci sarà l'esame del decreto su Roma Capitale. L'11 faremo il calendario e mi auguro di vederlo approvato entro fine mese. Siamo, inoltre, in attesa dell'arrivo in Commissione del provvedimento sui servizi pubblici locali. Si tratta di un'integrazione che modifica il decreto sul federalismo municipale. È estremamente importante e andrà coordinato con la manovra di fine anno e quindi con l'Imu e le altre novità. Per poter meglio definire il percorso abbiamo anche chiesto un incontro con il premier Monti.

Gli interventi “anti-crisi”, quindi, non hanno fatto subire variazioni alla riforma?

Il federalismo è anche “parte” della soluzione e non certamente del problema. Se continuiamo a realizzarlo in maniera sempre più equa, equilibrata e solidale non fa altro che aiutare la ripresa economica. Non bisogna commettere l'errore di considerarli percorsi separati bensì iter che si integrano a vicenda.

Sui tempi di attuazione definitiva della riforma si possono fare ipotesi?

Se si continua con questo ritmo, entro la fine dell'anno si potrà arrivare alla conclusione.

Con lo scenario politico che ha subito una variazione più che sostanziale e, quindi, con la Lega che adesso si ritrova all'opposizione non c'è il rischio che proprio su un tema molto caro al Carroccio si registrino delle complicazioni magari anche strumentali?

In Commissione votiamo quasi sempre all'unanimità e c'è molta serenità. La Lega ha avuto qualche perplessità sul decreto di Roma Capitale riguardo alla procedura seguito perché il governo invece di attendere il parere della conferenza unificata ha mandato direttamente in Commissione il provvedimento. Problema, comunque, superabile perché aspetteremo sempre il parere che loro han-



La lettera

Bersani: ora basta manovre
interventiamo per i più deboli

A PAGINA 6

La lettera

L'agenda di Bersani per le riforme "È il momento del dialogo sociale"

PIERLUIGI BERSANI

CARO Direttore, come tutti dicono, abbiamo davanti un anno arduo e non semplice da interpretare. Vale forse la pena di "progettarlo" un po', togliendo di mezzo un eccesso di fatalismo. Vorrei cominciare con qualche prima idea.

1. La scena si apre sull'Europa. Fino ad ora le decisioni sono state deboli. L'agenda da qui a marzo di per sé non rassicura. Nelle opinioni pubbliche è ancora dura come il marmo quell'ideologia difensiva e di ripiegamento che le destre europee hanno coltivato, ricavandone inutili vittorie, e che i progressisti non hanno potuto o saputo contrastare, ricavandone larghe e dolorose sconfitte. Inutile illudersi. O si mette in comune rapidamente e seriamente la difesa dell'Euro (vincoli di disciplina, strumenti efficaci e condivisi contro la speculazione e per la crescita, politiche macroeconomiche coordinate) o sarà il disastro. Se davvero l'Italia è troppo grande sia per fallire che per essere salvata, allora è troppo grande anche per stare zitta. È tempo che ciascuno di noi faccia la sua parte in Europa; il Partito Democratico sta lavorando per la piattaforma comune dei progressisti europei. Ma è tempo anche di fare qualcosa assieme, qui in Italia. Governo e forze politiche possono determinare una posizione nazionale. Il Parlamento (che non esiste solo in Germania!) può articolarla e assumerla. Il nostro Presidente del Consiglio può interpretarla e gestirla al meglio. Le idee ci sono e vedo su di esse la possibilità di una larga convergenza. Il biglietto da visita delle nostre idee in Europa potrebbe essere così concepito: noi continueremo le nostre riforme e ci riserviamo ogni ulteriore iniziativa per rafforzare la nostra credibilità. Ma non faremo più manovre. A chi raggiunge il 5% di avanzo primario che cosa altro si può chiedere? Nel caso, nessuno pensi di trattarci come la Grecia. Come si diceva, siamo troppo grandi e quindi parecchio ingombranti. Se ne tenga conto.

2. Torniamo qui ai nostri compiti. Salvare l'Italia significa, al concreto, contrastare la recessione, produrre crescita e occupazione, dare una prospettiva alla nuova generazione. Salvare l'Italia è possibile solo se cambiamento e coesione si danno la mano. Se coesione e cambiamento diventassero un ossimoro, non ci sarebbe speranza. L'azione di governo deve dunque possedere un metodo fondamentale e un fondamentale messaggio. Quanto al metodo, emergenza e transizione pretendono una forma particolare di dialogo sociale tale da sollecitare partecipazione e corresponsabilità, salvaguardando comunque la decisione tempestiva. Si può fare e, a parer mio, si deve fare. Ma voglio sottolineare in particolare il metodo politico. Il Governo troverà la sua forza in un rapporto stabile, permanente e ordinato con i Gruppi Parlamentari; un rapporto da allestire anche nella fase ascendente delle decisioni. Si parli di mercato del lavoro, o di liberalizzazioni, o di politica industriale, di pubblica amministrazione, di immigrazione, di Rai e di cento altri temi, esistono in Parlamento, da ogni lato,

idee inevase da anni e non necessariamente divise. Dica il Governo il suo piano di lavoro, raccolga dal Parlamento orientamenti e idee e avanzi quindi le sue decisioni e le sue proposte. Noi non pretendiamo il cento per cento di quel che faremmo, e così sarà per gli altri. Ma la trasparenza e la chiarezza servono a tutti. Quanto al messaggio fondamentale, se nell'emergenza è in gioco il comune destino del Paese, si deve innanzitutto promuovere un'idea di comunità degli italiani. Ci si ricordi allora che la solidarietà è la materia prima di una comunità, è ciò che la distingue da una accozzaglia anarchica di interessi. Se vogliamo farcela, tutti assieme, i riflettori vanno dunque puntati su chi è più in difficoltà. Bisogna predisporre l'aiuto a chi sta vivendo e vivrà le condizioni più difficili, come l'assenza di lavoro, l'insufficienza di reddito o una disabilità abbandonata. Su questo, non ci siamo ancora. Occorre fare di più, cominciando col cancellare qualche inutile asprezza di alcune misure già adottate che suscitano un giusto risentimento.

3. La grande parte delle forze politiche e parlamentari si dichiarano interessate e disponibili ad una iniziativa di riforma delle Istituzioni e della politica. Il Presidente della Repubblica la sollecita autorevolmente. È evidente che un simile percorso significherebbe stabilità per il Governo e maggiore credibilità della politica e delle Istituzioni nella prospettiva della nuova legislatura. Sto parlando della già avviata adozione di parametri europei nei costi della politica, di riduzione del numero dei Parlamentari, di riforma del bicameralismo, di radicale aggiornamento dei regolamenti parlamentari e, alla luce delle prossime decisioni della Corte, di riforma elettorale. Su tutto questo esistono proposte e appaiono possibili convergenze significative. Si intende fare sul serio? Intendiamo davvero passare dalle parole ai fatti? Questo pronunciamento tocca innanzitutto ai segretari dei partiti, ovviamente non solo a quelli che hanno votato la fiducia al Governo, ma a partire da loro. C'è poco tempo ed è quindi ora di prendersi impegni pubblici, espliciti e dirimenti.

I tre punti che ho segnalato dovrebbero essere, a parer mio, l'agenda di gennaio. Infine una parola per chi, nel gioco ormai stucchevole fra tecnica e politica, si predispone a promuovere, chissà in quali forme nuove, l'edizione 2012 dell'antipolitica. L'Italia ha già dato. Per quello che ci riguarda il Partito Democratico ha compiuto un gesto propriamente politico, trasparente e generoso, nel sostenere questa transizione e si predispone ad offrire agli elettori, quando sarà il momento, una proposta riformista e democratica di ricostruzione, alternativa al decennio populista. Siamo pronti a riconoscere in termini nuovi i codici e i limiti della politica. Anche in questo difficile passaggio, tuttavia, siamo convinti di poterne rafforzare la dignità e l'indispensabile ruolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE COSTITUZIONALE E LEGGE ELETTORALE

Un referendum che si può fare

Nulla osta all'ammissibilità dei quesiti di abrogazione della Calderoli

di **Valerio Onida**

L'11 gennaio la Corte costituzionale si riunirà per valutare l'ammissibilità dei due quesiti referendari proposti per l'abrogazione della legge "Calderoli" n. 270 del 2005 ("Modifiche alle norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica"). Entro pochi giorni dunque sapremo se il referendum potrà essere indetto per la primavera del 2012, o se invece il tema della legge elettorale tornerà ad essere dominio riservato del Parlamento e degli interessi e dei conflitti partitici: con il forte rischio, in questo caso, che, alle prossime elezioni politiche, siamo costretti ancora a votare con un sistema che da tante parti e con rara concordia viene giudicato pessimo.

La giurisprudenza costituzionale sull'ammissibilità dei referendum ha, nel tempo, elaborato molteplici criteri e indirizzi, non sempre convincenti e coerenti, sulla cui base si è dato il via libera, o invece si sono bloccate, le consultazioni popolari.

In tema di leggi elettorali, chiarito una volta per tutte che non si tratta di materia sottratta al referendum (sentenza 47/91), la Corte ha fondato le sue decisioni su due pilastri: la richiesta di un ben individuabile "fine intrinseco" della richiesta di abrogazione, e l'esigenza che l'eventuale abrogazione referendaria non determini un vuoto di disciplina tale da impedire di eleggere gli organi costituzionali, per non paralizzare il sistema nell'eventualità che il Parlamento non provvedesse a sostituire tempestivamente la disciplina abrogata. Si potrebbe, in astratto, discutere dell'esattezza di questi criteri, specie del secondo, invocando il potere-dovere del Parlamento di sostituire, ove necessario, la disciplina legislativa abrogata. Ma è del tutto improbabile che la Corte si allontani dalle vie fino ad oggi seguite in materia.

Nel caso presente, del resto, i promotori, ben consapevoli di questa giu-

risprudenza, hanno proposto due quesiti, tendenti in sostanza al medesimo scopo: cancellare le novità introdotte dalla legge "Calderoli" del 2005, ripristinando per intero la normativa preesistente recata dalle leggi del 1993. Il "fine intrinseco" dei quesiti è molto chiaro. Tutto dunque si gioca sulla idoneità o meno dell'eventuale referendum a ottenere quel ripristino, invece che a creare semplicemente un vuoto, con conseguente "rischio di paralisi" del sistema.

Si potrebbe osservare semplicemente che la legge "Calderoli" ha proprio il contenuto, reso evidente fin dal titolo, di introdurre "modifiche" alle leggi elettorali preesistenti. Se voglio cancellare le "modifiche", significa che voglio tornare al testo a suo tempo modificato.

Ma la discussione si impenna su un tema teorico: abrogare disposizioni che a loro volta ne hanno abrogato altre preesistenti produce o non produce la "reviviscenza" di queste? Si scomodano le costruzioni offerte dai giuristi alla ricerca della risposta, e si osserva che l'effetto abrogativo delle norme si consuma istantaneamente, così che quando le nuove norme vengono a loro volta abrogate, di per sé le precedenti non rivivono.

A me pare che dal punto di vista logico nulla in realtà osti a configurare anche un effetto di ripristino, se questo è il senso dell'abrogazione che si vuole disporre e si dispone. Abrogando la norma B, che a sua volta aveva abrogato la norma A, posso perseguire e raggiungere solo il fine di far venir meno la disciplina recata da B (e normalmente sarà in effetti così), ma posso anche includere nella volontà abrogativa la "clausola abrogante" che aveva fatto venir meno la norma A, e perciò determinarne il ripristino per il futuro. Sono conseguenze entrambe possibili. Non c'è un ostacolo logico che imponga di escluderne una. Si tratta di vedere quale è, in concreto, il fine e dunque la portata dell'abrogazione cui si procede.

Non si dica che il referendum abro-

gativo per natura può solo cancellare norme, non porle positivamente. Ogni abrogazione produce necessariamente anche effetti "in positivo" nell'ordinamento, che, essendo unitario e necessariamente coerente, "reagisce" alla cancellazione di una norma provocando l'operare, sugli stessi oggetti, di altre norme (ad esempio, caduta una norma speciale, si espande la portata di una preesistente norma generale). Anche l'abrogazione referendaria opera in questo modo.

Allora occorre ragionare a partire dall'altro principio che proprio la Corte ha affermato in tema di referendum sulle leggi elettorali: abrogare è possibile, ma purché non si lasci il vuoto, bensì un'altra disciplina sufficiente a regolare l'elezione delle Camere. Proprio perché c'è questo vincolo, l'abrogazione della legge che ha recato modifiche a quelle preesistenti può e deve intendersi come volta a sostituirla con le norme preesistenti. La necessità che esista una legge elettorale applicabile dovrebbe indurre la Corte a identificare l'effetto "necessitato" (ed esplicitamente perseguito dai promotori) dell'abrogazione totale della legge di "modifiche" nel ripristino delle leggi precedenti. Altrimenti, la pur affermata ammissibilità, in generale, di referendum abrogativi aventi ad oggetto le leggi elettorali resterebbe affidata alla possibilità, del tutto casuale e aleatoria (perché rimessa oltre tutto alla tecnica con cui le disposizioni sono redatte), che, operando cancellazioni parziali sulla legge esistente, si riesca a lasciare in vita un corpo di norme ancora funzionante. Un risultato, lo si ammetta, poco ragionevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco il documento atteso per decidere sui risparmi: confronto con gli altri Paesi europei

Stipendi dei politici, il dossier

La polemica del presidente dell'Istat: ci hanno dato poco tempo

Dossier sugli stipendi dei politici: la base per decidere i tagli. Secondo i dati della Commissione Giovannini, pubblicati sul sito della Funzione pubblica, ai nostri deputati arrivano in tasca più di 16 mila euro lordi al mese. Contro i 13.500 di un francese, i 12.600 di uno tedesco, i poco più di 10 mila di un rappresentante della Camera olandese.

ALLE PAGINE 8 E 9 **Sensini**

PIÙ DI SEDICIMILA EURO AL MESE IL RECORD DEI PARLAMENTARI ITALIANI

Al secondo posto i francesi con 13.500. Agli spagnoli appena 4.630

Lo studio

Le tabelle che mettono a nudo i privilegi sono state appena pubblicate dalla Commissione Giovannini sul sito della Funzione pubblica

ROMA — Più di 16 mila euro lordi al mese in tasca. Contro i 13.500 di un deputato francese, i 12.600 di uno tedesco, i poco più di 10 mila euro che guadagna un rappresentante della Camera olandese, i 9.200 di un deputato belga, gli 8.650 di un austriaco, per non parlare dei 4.630 euro che costituiscono il «miserio» appannaggio di un deputato spagnolo. Le tabelle che mettono a nudo i privilegi della politica italiana sono lì, appena pubblicate dalla Commissione Giovannini sul sito della Funzione pubblica: gli eletti del Bel Paese costano da un minimo del 20 per cento fino al 400 per cento in più rispetto ai colleghi.

Dati che parlano chiaro, ma che rischiano di servire a ben poco.

Parlamentari strapagati

Deputati e senatori italiani, insomma, si mettono in tasca il 60% in più rispetto alla media europea. Ma quella media resta pur sempre

un calcolo «a spanne», come ammette la stessa Commissione, e su queste basi sarà molto difficile, anzi praticamente impossibile, far scattare la mannaia sui costi della politica italiana. La norma voluta da Giulio Tremonti e attesa dai presidenti di Camera e Senato sembrava molto semplice, stipendi parametrati alla media europea, ma in realtà rischia di rivelarsi inapplicabile.

Quell'articolo del decreto di luglio, come scrive la stessa Commissione, presenta infatti «aspetti di ambiguità e talvolta di contraddittorietà». E il gruppo di lavoro guidato dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, composto da esperti di chiara fama, compreso un rappresentante di Eurostat, è letteralmente impazzito per tirarne fuori qualcosa di sensato. Senza riuscirci.

Una legge scritta male

Non solo per i tempi strettissimi che sono stati concessi alla Commissione, o perché la richiesta di una proroga è stata rifiutata da Palazzo Chigi, che ha ricordato come il termine ultimo per la consegna del lavoro sia quello del 31 marzo 2012. Alla Commissione ci sono volute intere settimane per arrivare a definire che cosa debba essere considerato nel «trattamento economico onnicomprensivo» cui fa riferimento la legge per le cariche apicali della

pubblica amministrazione. Altre settimane di lavoro, confronti, discussioni, per dare un senso alla definizione, invece, del «costo» relativo al trattamento economico onnicomprensivo che la legge prescrive di calcolare per i parlamentari.

Poi c'è stato il problema dell'individuazione degli organismi «omologhi» a quelli italiani che in molti casi negli altri Paesi non ci sono (solo 16 istituzioni sulle 31 considerate dalla legge italiana perché fossero parametriche a quelle europee, hanno dei corrispondenti più o meno simili), la definizione del concetto di retribuzione (la legge italiana fa riferimento al lordo, ma come si sa a parità di retribuzione lorda le tasse e contributi fanno una differenza abissale), poi quello della ponderazione sul Pil (già, ma di quale Pil, se a prezzi correnti o a parità di potere d'acquisto la legge non lo dice), ed infine la raccolta dei dati. Spesso non ufficiali, e che sono arrivati attraverso i canali diplomatici solo a



partire dal 13 dicembre scorso. Fatto sta che dopo tre mesi di riunioni a spron battuto, la Commissione Giovannini ha alzato le braccia e si è arresa.

La Commissione s'arrende

Ha pubblicato il rapporto entro il 31 dicembre come prevede la legge. Ma le conclusioni sono disarmanti: «La Commissione considera i dati contenuti del tutto provvisori e di qualità insufficiente per una loro utilizzazione ai fini indicati dalla legge». Se qualcuno pensa di tagliare gli stipendi dei parlamentari e dei vertici dell'amministrazione pubblica usando questa strada, dice in sostanza la Commissione, si sbaglia di grosso. «Di fatto è stato chiesto alla Commissione di condurre in pochi mesi lo studio degli assetti istituzionali e organizzativi di sei Paesi, più l'Italia, con un dettaglio mai realizzato in letteratura e visto l'utilizzo a fini legali dei risultati, con l'esigenza di raccogliere dati di elevata qualità, inconfutabili e pienamente comparabili».

Considerati tutti i limiti, non deve stupire la conclusione del rapporto Giovannini. «Nonostante l'impegno profuso e tenendo conto dell'estrema delicatezza del compito ad essa affidato, nonché delle attese dell'opinione pubblica sui suoi risultati, la Commissione non è in condizione di effettuare il calcolo di nessuna delle medie di riferimento con l'accuratezza

richiesta dalla normativa».

Abbiamo scherzato? Può darsi. «Le difficoltà finora incontrate dovrebbero far riflettere il legislatore sull'effettiva applicabilità della norma di riferimento della quale (non a caso) non si trova alcuna analogia negli altri principali Paesi dell'Unione Europea», si legge nel rapporto della Commissione. Insomma: per andare avanti servono dei correttivi alla legge, e bisognerà pensarli molto presto, perché il mandato ultimo della Commissione scadrà alla fine di marzo.

Stipendi e pensioni d'oro

Così, in attesa delle mitiche «medie» ci si deve così accontentare di una paio di tabelle riferite al trattamento economico e previdenziale dei deputati e dei senatori italiani ed europei, ma piene zeppe di note a margine e farcite di formulette matematiche. Oltre a questo, il rapporto della Commissione non si spinge. Non servirà a tagliare gli stipendi dei nostri parlamentari, ma se non altro offre all'opinione pubblica un paio di conferme, verificate scientificamente, e scontatissime.

Su base omogenea, quindi senza contare la spesa per i collaboratori, e dunque considerando soltanto l'assegno materialmente incassato, i parlamentari italiani sono i più pagati d'Europa. Se si considera anche

il contributo per portaborse e uffici stampa gli italiani sono battuti solo dai francesi, ma con una differenza fondamentale. In Italia i contributi per i collaboratori (3.690 euro per i deputati, 4.180 per i senatori) sono erogati formalmente ai gruppi politici di appartenenza, sotto la voce spese di rappresentanza, ma poi da questi vengono girati ai rispettivi titolari. Molto più semplicemente in Francia c'è una linea di credito offerta dal Parlamento per pagare i collaboratori, che se non viene utilizzata, deve essere restituita. Mentre in quasi tutti gli altri Paesi, spesso, il collaboratore del deputato o del senatore è già un dipendente stipendiato dell'istituzione di appartenenza.

Anche sul trattamento previdenziale dei nostri parlamentari c'era qualche vago sospetto, che la Commissione Giovannini puntualmente conferma. Almeno fino al 31 dicembre scorso, quando è scattato il meccanismo del contributivo pro rata, gli italiani primeggiavano in Europa. Dopo cinque anni di mandato il vitalizio maturato era di 2.486 euro al mese, in Francia di 780 euro. Tre volte di meno. Maturato, per giunta, con una contribuzione previdenziale superiore: oltre il 10% dello stipendio contro l'8,6% versato dai parlamentari italiani.

Mario Sensini

msensini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trattamento economico dei deputati in Italia e nei sei Paesi presi in considerazione dalla Commissione Giovannini

ELEMENTI	ITALIA 	FRANCIA 	GERMANIA 	SPAGNA 	PAESI BASSI 	BELGIO 	AUSTRIA 
 INDENNITÀ PARLAMENTARE Importo lordo mensile	11.283,3 (a)	7.100,2 (20% #) (b)	7.668 (c)	2.813,9 (c)	8.503,9 (c)	7.374 (d)	8.160 (e)
 DIARIA Diaria mensile/indennità di residenza	3.503,1 (g) (#f)	Alloggio a tariffe agevolate in residence di proprietà Assemblea	3.984,4 (#f)	1.823,9 eletti fuori Madrid, 870,56 eletti di Madrid (#f)	1.638,6 (importo max) (#f)	Non prevista	Vedi spese rappresentanza
 VIAGGIO Circolazione	Libera circolazione ferroviaria, autostradale, marittima, aerea	Carta ferroviaria +40 viaggi a/r tra il collegio e Parigi + 6 viaggi a/r fuori collegio	Ferroviana + rimborso per i voli domestici a piè di lista	Diaria 150 € al giorno per viaggi all'estero, 120 € viaggi interni	Treno in prima classe, auto privata 0,37 € al km se non esistono mezzi pubblici; se sì, solo 0,09 € al km	Ferroviana, autostradale, marittima, aerea	Vedi spese rappresentanza
 TRASPORTO Valori mensili	1.331,7 (h) (#f)	Utilizzo di vetture di servizio o rimborso a piè di lista	Utilizzo di vetture di servizio all'interno di Berlino	Rimborso 0,25 € per km, 250 € mese ticket taxi	27,7 (i)	Non prevista	L'autovettura è prevista solo per il presidente e i due vice presidenti
 SPESE DI SEGRETERIA E DI RAPPRESENTANZA Spese di rappresentanza (mensili)	3.690 € erogato al gruppo parlamentare del deputato (#f)	6.412 (#f)	Plafond max (m) 1.000 € + 255 € annui per il neo deputato per il primo anno (#)	Non si hanno (n) informazioni sul deputato base	203,6 (#f)	1.892,5 (#f)	489,1 (o) (#)
 Spese telefoniche mensili	258,2 (#f)	Plafond max 416 € (#f)	Vedi spese rappresentanza	Informazione non disponibile	33 (importo max)	Vedi spese rappresentanza	Vedi spese rappresentanza
 Dotazione informatica mensile	41,7 (#f)	Informazione non disponibile	Informazione non disponibile	iPad e telefoni portabili di servizio	Telefoni portabili di servizio	Vedi spese rappresentanza	Vedi spese rappresentanza
 COLLABORATORI DEI DEPUTATI Valori mensili	Rientra tra le spese di rappresentanza	Max 9.138 € (p) mensili linea credito; se non usata si restituisce	I collaboratori sono pagati dal Parlamento (€ 14.712 lordi)	Informazione non disponibile	Informazione non disponibile	Il collaboratore è dipendente della Camera	Il collaboratore è dipendente della Camera (max € 2.387 lordi)

(a) Valore 2011; è corrisposta per 12 mensilità; è soggetta a tassazione; (b) Valore in vigore da luglio 2010; l'indennità totale comprende 1.420 € erogati come indennità di funzione, esenti da imposta (20%), e 165,44 come indennità di residenza soggetta a tassazione e prelievo contributivo; (c) Valori presumibilmente riferiti al 2011; per i Paesi Bassi include il supplemento ferie e la tredicesima; (d) Valore riferito al 2011; include le quote mensili dell'indennità estiva e di quella di fine anno; (e) Valori riferiti al periodo 2008-2011; (g) Valore valido nel triennio 2011-2013; esentasse e forfettario; nel 2010 pari a 4.003,11; (h) Per i trasferimenti inferiori a 100 Km la cifra mensile è di 1.107,90; (i) Importo massimo; (j) Validato per triennio 2011-2013 somma esentasse ed erogata in forma forfettaria; nel 2010 pari a 4.190 €; (m) Somma erogata sotto forma di assegni ad hoc e non in contanti; (n) Per deputati con cariche specifiche sono previste indennità di rappresentanza e indennità aggiuntive che vanno da un massimo di 6.056 € mensili per il presidente a un minimo di 697,65 per il segretario di Commissione; (o) Importo massimo onnicomprensivo a copertura di spese telefoniche, trasporti e materiali di ufficio; viene incrementato del 3% se il deputato non vive a Vienna. La somma viene erogata come rimborso documentato; (p) Rapporto di lavoro dei collaboratori viene gestito dal Parlamento; # Esente da imposta; f forfait

Fonte: Ambasciate; per l'Italia documentazione fornita dal Parlamento; per il Belgio elaborazioni su documentazione riferita al 2009 fornita da Ambasciata

Il commento

ORA TAGLI, SENZA ALIBI

di SERGIO RIZZO

Serietà, trasparenza e tagli. Ora sarà impossibile per la Camera e il Senato non fare i conti con alcuni scheletri nell'armadio da troppo tempo. Adesso toccherà al Parlamento tirare le somme.

A PAGINA 9

L'analisi Le ambiguità della legge

RIMBORSI SPESE E PORTABORSE LE NOSTRE ANOMALIE I contributi illogici da eliminare

La differenza

Lo stipendio dei deputati italiani è, almeno, di tremila euro lordi al mese più alto di quello dei loro colleghi di altri Paesi

ROMA — I dati della Commissione Giovannini, come premette lo stesso rapporto, vanno certamente presi con le molle. Mettiamoci il fatto che la norma con la quale la retribuzione (pardon, il costo...) dei nostri parlamentari dovrebbe essere equiparata alla media europea è chiarissima soltanto in apparenza: in realtà è il massimo dell'ambiguità. Aggiungiamoci poi che da mesi, avendo probabilmente fiutato l'aria, si moltiplicano gli studi di fonte non proprio imparziale tesi a dimostrare che contrariamente all'evidenza di un peso macroscopico sui contribuenti (per mantenere le due Camere ogni italiano spende 26,33 euro l'anno, il doppio di un francese, due volte e mezzo rispetto a un cittadino britannico!) deputati e senatori italiani costerebbero individualmente meno dei loro colleghi europei. La conclusione logica sarebbe che alla fine la montagna ha partorito un topolino.

Invece i risultati della Commissione offrono all'evidenza per la prima volta in un documento con i crismi dell'ufficialità, alcune storture del nostro sistema che mettono seriamente in crisi il catenaccio avviato dai difensori dello status quo, pronti non soltanto a respingere qualsiasi taglio a indennità, rimborsi e prerogative, ma addirittura a rivendicare più soldi proprio in virtù della famosa media europea.

Intanto è palese che lo stipendio nudo e crudo dei parlamentari italiani è di almeno 3 mila euro al mese (lordi, s'intende) più alto degli altri. Anche dei tedeschi, nonostante la Germania abbia un prodotto interno lordo procapite del 25% più alto dell'Italia. E senza considerare la Spagna, dove l'indennità dei deputati è decisamente più bassa.

Ma soprattutto, sarà ora impossibile per la Camera e il Senato non fare i conti con alcuni scheletri nell'armadio da troppo tempo. Prendiamo la vicenda scandalosa dei collaboratori. Quello italiano è l'unico Parlamento in Europa nel quale deputati e senatori percepiscono una quantità non irrilevante di soldi con cui dovrebbero retribuire l'assistente personale. Sapevamo anche prima di leggere il rapporto della Commissione che i membri del Bundestag hanno diritto a una somma enormemente superiore. Ma c'è una differenza: i deputati tedeschi non toccano un euro. I loro collaboratori personali vengono infatti pagati direttamente dal Bundestag. Né più, né meno, come avviene altrove, a cominciare dal Parlamento europeo. I nostri, invece, in molti casi se li mettono in tasca: puliti, senza imposte. Di più. Quei soldi vengono da qualcuno utilizzati per fare il famoso versamento volontario al partito. Con il risultato che si può persino portare in detrazione dalle tasse il 19% dell'importo su una somma già esentasse. Molti assistenti intascano paghe da miseria e in nero. Non è un caso che i collaboratori



ufficialmente riconosciuti siano meno di un terzo dei deputati. Speriamo che il rapporto Giovannini contribuisca finalmente a far cessare questo sconcio. Facendo venire al pettine pure altri nodi.

Per esempio la questione della diaria, che incasano tutti forfetariamente. Di che cosa si tratta? Del rimborso per le spese sostenute a causa della permanenza a Roma nei giorni di lavoro. Per quale ragione questo contributo (esentasse) debba spettare senza alcuna differenza anche a chi abita nella Capitale, è francamente un mistero.

Adesso toccherà al Parlamento tirare le somme. La Commissione non le ha tirate. E non è arbitrario ravvedere dietro questa ovvia omissione una scelta precisa. Dare anche un semplice suggerimento sull'interpretazione dei dati e delle varie voci sarebbe stato probabilmente irrituale. Ma anche rischioso, vista l'indignata determinazione con cui le Camere hanno rivendicato la propria autonomia quando nel decreto «salva Italia» aveva fatto capolino una norma che affidava al governo il compito di fare la media, nel caso in cui i dati non fossero stati disponibili per fine 2011.

I numeri sono arrivati il 2 gennaio, pur con tutti i limiti di cui abbiamo parlato. Le Camere hanno voluto risolvere il problema da sole invocando l'«autodichia». E dandosi pure la zappa sui piedi, considerato che la media europea sarebbe dovuta scattare dalla prossima legislatura mentre ora il presidente di Montecitorio Gianfranco Fini ha promesso che si applicherà da subito. Dunque lo facciamo: in fretta e senza fare ricorso alle solite piccole furbie, quando si dovranno tirare le somme. Magari facendosi scudo di uno di quegli studi «imparziali» che mettono tutto nello stesso calderone, dall'indennità ai rimborsi spese fino ai costi del portaborse, per arrivare a una qualche conclusione gattopardesca. Non lo meritano i cittadini e non lo meritano le istituzioni democratiche. Per difendere il nostro Parlamento e restituire credibilità alla politica non c'è che una strada: quella della serietà e della trasparenza. Per favore, lasciate perdere i calderoni.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco il rapporto dell'organismo guidato dal presidente Istat. In Italia indennità superiore, ma Francia e Germania pagano di più per i portaborse

Gli stipendi-record del Parlamento

La commissione: sono i più alti d'Europa. Montecitorio prepara i tagli

IL DOSSIER. I costi della politica

I parlamentari

Stipendio più alto in Europa

Stangata in arrivo per gli onorevoli

Camera e Senato preparano i tagli

Ecco i risultati della Commissione Giovannini

L'organismo guidato dal presidente dell'Istat ha consegnato ieri il rapporto elaborato su incarico del governo

Ma i costi totali per ogni parlamentare sono nella media. In Francia e in Germania più soldi per i portaborse

CARMELO LOPAPA

L'INDENNITÀ mensile (lorda) è la più alta d'Europa. Ma il «costo complessivo» del parlamentare in altri paesi, quali Francia e Germania, è ben superiore. Difficile, dunque, anzi «impossibile» decidere chi guadagna di più e chi meno. E soprattutto «fare una media».

La Commissione per il livellamento retributivo, guidata dal presidente Istat Enrico Giovannini, rinuncia però a quell'obiettivo. L'organismo (composto anche da quattro accademici) incaricato dal governo Berlusconi - confermato da Monti - e dalle presidenze di Camera e Senato di confrontare i compensi tra le cariche elettive e gli organi istituzionali di sei paesi Ue, pubblica dunque i risultati della sua attesa comparazione. La relazione, nelle 37 pagine depositate il 31 dicembre, si limita a fotografare la «giungla» retributiva dei parlamentari nei sette paesi presi in esame: Italia, Francia, Germania, Spagna, Paesi Bassi, Austria e Belgio. Giovannini ha chiesto però una proroga al 31 marzo per completare il lavoro su organi costituzionali e enti pubblici. «Nonostante l'impegno profuso — si legge nelle conclusioni — la commissione non è in condizione di effettuare il calcolo delle medie». Provvederanno Camera e Senato. Fini e Schifani infatti interverranno entro gennaio. Non sull'indennità, ma sul rimborso per il portaborse. E stop ai voli gratis illimitati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Buvette



AUMENTANO I PREZZI
Caffè e suppli più cari per i deputati. I prezzi della buvette di Montecitorio da ieri sono aumentati del 10 o del 20 per cento, a seconda dei casi. Nei prossimi giorni, previsto l'aumento dei prezzi anche al ristorante

I veterani



LA MALFA E PISANU
Sono i parlamentari con più legislature. Sono alla Camera e al Senato da oltre 37 anni. A rivelarlo è il rapporto "Camera aperte 2011" di Openpolis

Deputati, il trattamento economico

Dati in euro ● = esente da imposta

	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA	SPAGNA
Indennità Parlamentare Importo lordo mensile	11.283,30 12 mensilità	7.100,20 ● al 20%	7.668,00	2.813,90
Diaria Diaria mensile, indennità di residenza	3.503,10 ● al 100%	Alloggio a tariffe agevolate	3.984,40 ● al 100%	1.823,90 ● al 100%, per eletti a Madrid 870,56€
Viaggio Circolazione	Gratis in treno, nave, autostrada, aereo	Agevolazioni in treno tra il collegio e Parigi	Rimborsi ferroviari e aerei per voli domestici	Diaria 150€ al giorno all'estero, 120€ in patria
Trasporto Valori mensili	1.331,70 ● al 100%, 1.107 € per viaggi <100 km	Uso di auto blu o rimborso	Uso di auto blu o rimborso	Rimborso 0,25€ per km, 250€ mese per ticket taxi
Spese di segreteria e rappresentanza Valori mensili	3.690,00 ● al 100%, erogato al gruppo parlamentare	6.412,00 ● al 100%	Plafond massimo 1.000,00 ● al 100%, -255€ annui il 1° anno	n.d. Indennità aggiuntive per incarichi speciali
Spese telefoniche mensili	258,2 ● al 100%	Plafond massimo 416,00 ● al 100%	Comprese nel plafond	n.d.
Dotazione informatica mensile	41,70 ● al 100%	n.d.	n.d.	Ipad e telefoni cellulari di servizio
Collaboratori dei deputati Valori mensili	Comprese nelle spese di rappresentanza	Massimo 9.138,00 Linea di credito, se non usata è restituita	Pagati dal Parlamento, 14.712€ lordi	n.d. Indennità aggiuntive per incarichi speciali

Senatori, il trattamento economico

	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA	SPAGNA
Indennità Parlamentare Importo lordo mensile	11.555,00 12 mensilità	7.100,20 ● al 20%	n.d.	3.126,60
Diaria Diaria mensile, indennità di residenza	3.500,00 ● al 100%	n.d.	n.d.	1.822,30 ● al 100%, per eletti a Madrid 869,10€
Viaggio Circolazione	Gratis in treno, nave, autostrada, aereo	n.d.	n.d.	Diaria 150€ al giorno all'estero, 120€ in patria
Trasporto Valori mensili	1.650,00	n.d.	n.d.	Rimborso 0,25€ per km, 250€ mese per ticket taxi
Spese di segreteria e rappresentanza Valori mensili	4.180,00 ● al 100%, erogato al gruppo parlamentare	6.340,00 ● al 100%	n.d.	n.d.
Spese telefoniche mensili	Comprese nella voce trasporto ● al 100%	n.d.	n.d.	99,80
Dotazione informatica mensile	n.d.	n.d.	n.d.	49,90
Collaboratori dei deputati Valori mensili	Comprese nelle spese di rappresentanza	Massimo 7.548,00 Linea di credito, se non usata è restituita	n.d.	n.d.

I sei prof autori del rapporto

La commissione è stata creata in luglio dal premier Berlusconi. Guidata dal presidente Istat Enrico Giovannini, è composta da Roberto Barcellan dell'Eurostat e dai professori Alfonso Celotto, Ugo Trivellato, Giovanni Valotti e Alberto Zito

Indennità

Supera gli 11 mila euro alla Camera e al Senato a Berlino e Parigi 7 mila

IN NESSUN paese europeo un parlamentare percepisce un'indennità lorda mensile pari a quella del deputato (11.283 euro) e del senatore (11.550 euro) italiano. E quella costituisce solo una delle cinque voci che — si legge nella relazione — compongono il «costo» del parlamentare (diaria, spese di viaggio e trasporto, spese di segreteria, spese per assistenza sanitaria, assegno vitalizio e di fine mandato). Nel caso della Spagna,



l'indennità in senso stretto (2.813 euro) è addirittura quasi quattro volte inferiore. Si avvicinano solo i Paesi Bassi con 8.503 euro. Tra i grandi paesi, Francia e Germania viaggiano tra i 7.100 e i 7.668. Ma si parla di lordo. E in Italia dopo le ultime (ripetute) decurtazioni, l'indennità netta è di poco superiore ai 5.000 euro. In ogni caso, fanno notare i professori della commissione, è difficile fare dei confronti perché diverso è anche il livello di tassazione tra paese e paese (per esempio in Francia tocca il 20 per cento sui 7.100 euro lordi). Il sindaco di Firenze Matteo Renzi ieri dettava la sua ricetta: «Ai parlamentari darei la stessa cifra che guadagno da sindaco di una grande città: 4.200 euro al mese».

Diaria

3500 euro per le spese di soggiorno solo in Germania si spende di più a Madrid non arriva alla metà

LA DIARIA mensile o «indennità di residenza» non costituisce una prerogativa italiana. Per di più, il budget assegnato al deputato e al senatore per le spese di mantenimento fuori sede non costituisce un record continentale. A ricevere una cifra forfettaria più alta per le spese di soggiorno a Berlino è per esempio il parlamentare tedesco: 3.984 euro. Ma il collega italiano con 3.503 euro segue a ruota.



Da qualche mese, alla Camera e al Senato questa ricca indennità accessoria (che non fa differenza tra chi soggiorna a Roma per l'attività parlamentare e chi vive e risiede comunque nella capitale) viene decurtata in proporzione alle assenze: non solo quelle nelle sedute d'aula, ma anche nelle sedute di commissione. Ed è il motivo delle recenti polemiche esplose per i frequenti casi di deputati presenti solo per firmare il registro e poi dileguarsi. In Francia il deputato non percepisce affatto la diaria, ma gode di alloggi a tariffe agevolate in residence di proprietà dell'Assemblea. A Madrid sì, ma ammonta a 1.800 euro, mille in meno poiché il deputato è eletto nella capitale. Trattamento simile nei Paesi Bassi, non prevista in Belgio.

Portaborse

Circa 4000 euro al mese cifra più bassa degli altri Paesi ma da noi non va giustificata

LA COMMISSIONE Giovanni- ni le chiama «spese di segreteria e di rappresentanza». E accorpa sotto questa unica voce il budget messo a disposizione da Camera e Senato per i parlamentari al fine di consentire a deputati e senatori di avvalersi di collaboratori e di segreterie nei territori di origine e a Roma. Mail confronto con gli altri cinque paesi messo nero su bianco dalla commissione Giovanni- ni finisce per concludere l'anomalia tutta italiana. L'anomalia consiste in questo caso non nell'im-



porto - inferiore e in qualche caso di molto rispetto ad altri paesi quali Francia e Germania - ma nella mo-

dalità: forfettaria. Vale a dire che il deputato (3.690 euro) e il senatore (4.180) ricevono la somma senza aver alcun obbligo di rendicontazione e senza dover dimostrare se hanno pagato regolarmente un collaboratore. L'Europarlamento da sempre gestisce il budget assegnando al deputato il collaboratore richiesto, ma pagandolo direttamente. Avviene così anche in Germania (dove il fondo per la segreteria lievita a 14.712 euro) e in Belgio, si legge nella relazione. In Francia, se il deputato non utilizza la linea di credito da 9.138 euro in tutto o in parte, viene restituita.

Benefit

La "libera circolazione" solo a Roma non si paga aereo, treno, nave e autostrade

IL MONTE benefit è la vera "babele" che fa del parlamentare - quello italiano soprattutto - un privilegiato. La relazione Giovanni- ni lo certifica. La «libera circolazione ferroviaria, autostradale, marittima e aerea» consentita dall'apposita tessera di cui viene dotato il deputato e il senatore appena mette piede a Montecitorio e Palazzo Madama, non ha corrispettivi.



In Francia, i deputati dispongono di una carta ferroviaria, più 40 viaggi aerei tra il collegio e Parigi e 6 fuori dal collegio. In Germania, solo tessera ferroviaria e rimborso per voli domestici con rimborso a piè di lista. In Spagna, è prevista una diaria da 150 euro per ogni giorno di viaggio all'estero e 120 per viaggio interno. Nei Paesi bassi, treno di prima classe e rimborso chilometrico da 0,37 euro al km ma solo se non esistono mezzi pubblici che consentano al deputato di tornare a casa. Tutta un'altra storia. Il parlamentare italiano usufruisce anche di 258 euro mensili di rimborso per spese telefoniche (in Francia 416 euro, nei Paesi Bassi 33 euro appena) e di 41 euro per dotazione informatica. La Spagna però offre l'ipad e telefoni portatili di servizio.

Vitalizi

Nella Ue tutti hanno la pensione in Italia assegno di oltre 2000 euro dopo soli cinque anni di versamenti

FINO al 31 dicembre, i parlamentari italiani usufruivano di vitalizio dopo almeno due legislature, al compimento del cinquantesimo anno. Resta ora come allora l'assegno di fine mandato, ma il vitalizio è stato sostituito dal primo gennaio da una pensione con metodo contributivo e solo al compimento dei 65 anni (60 con almeno due legislature). In Italia, fa notare la relazione Giovanni- ni, dopo 5 anni di mandato il vitali-



zioso finora è stato pari a 2.486 euro mensili, con un versamento pari all'8,6 per cento dell'indennità lorda. In Francia, dopo cinque anni di manda-

to, il vitalizio minimo è pari a 780 euro a fronte di un versamento del 10,5 per cento dell'indennità legislativa, se ne ha diritto a 60 anni. In Germania, l'età alla quale il deputato matura la pensione è stata innalzata gradualmente dai 65 ai 67 anni. In Spagna la pensione è un beneficio di carattere integrativo ed è pari alla differenza tra la pensione che il deputato riesce a maturare nella vita lavorativa e la pensione massima raggiungibile in quel paese. Integrazione che può essere richiesta se il mandato è stato almeno di 11 anni.

L'INTERVISTA

D'Alema: «Il premier lavori per una svolta dell'Europa»

di CARLO FUSI

«**OLTRE** l'orizzonte del governo Monti c'è una svolta politica in Italia e in Europa, oppure da questa crisi non si esce». Massimo D'Alema parla a tutto campo dell'Europa, ma anche del governo Monti e dei partiti. «Il centrosinistra deve essere il motore di questa nuova impostazione», avverte. «Questo è il nostro compito fondamentale. Noi sosteniamo con senso di responsabilità e sincero apprezzamento l'esecutivo, ma la natura dei problemi che abbiamo di fronte richiede un progetto politico di medio-lungo periodo».



A PAG. 7

L'INTERVISTA

Parla il presidente del Copasir: «Il premier si schiera a favore delle proposte del Parlamento europeo»

«Merkel e Sarkozy hanno fallito Monti lavori per una svolta»

D'Alema: «Bene l'invito ai summit ma servono contenuti nuovi»

L'esecutivo eviti i condizionamenti in particolare di Berlusconi sì a un tavolo di confronto con Cgil, Cisl e Uil

Il vero nodo non è il debito ma lo sviluppo Compito del centrosinistra è definire per l'Italia una prospettiva nuova

A Strasburgo i tre gruppi principali hanno approvato emendamenti unitari al Trattato intergovernativo è questa la strada giusta

Negli ultimi dieci anni i lavoratori si sono impoveriti in termini di diritti e risorse ora è arrivato il momento di ridurre le disuguaglianze

di CARLO FUSI

ROMA – Comincia il 2012, anno decisivo sotto tanti profili, non solo quello dell'emergenza economica. E Massimo D'Alema ha un paio di cose da dire: al governo e al centrosinistra. «Oltre l'orizzonte del governo Monti - sottolinea il presidente del Copasir - o c'è una svolta politica in Italia e in Europa, oppure a mio avviso da questa crisi non si esce. Il centrosinistra deve essere il motore di questa nuova impostazione. Questo è il nostro compito fondamentale. Noi sosteniamo con senso di responsabilità e sincero apprezzamento l'esecutivo, tuttavia la natura dei problemi che abbiamo di fronte richiede un progetto politico di medio-lungo periodo. Che riguarda l'Europa e l'Italia. Il proble-

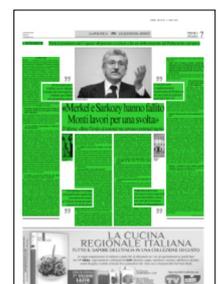
ma è la necessità di una svolta progressista. Il negoziato che si apre sul Trattato intergovernativo è un passaggio cruciale».

Presidente, ma qual è il suo cruccio? Crede che il governo Monti non stia agendo all'altezza della situazione?

«Non è questo il punto. Abbiamo riconquistato una credibilità in Europa grazie alle misure prese dal governo e anche grazie al modo in cui il Parlamento le ha accolte. Però ora di questa credibilità bisogna fare un uso incisivo».

In che termini: smantellando il direttorio Merkel-Sarkozy?

«Non soltanto. Intanto va rilevata la scarsa credibilità di quella coppia per il modo in cui ha gestito la crisi europea. Io non ce l'ho con la locomotiva franco-tedesca in sé, che è un dato della realtà europea. La vera questione sono i



contenuti del direttorio, che in realtà appare oggi più che altro l'espressione di una guida tedesca. La verità è che l'Europa soffre di una leadership miope e conservatrice e cresce la convinzione che una politica di pura austerità, che abbia come esclusiva stella polare la stabilità monetaria, rischia di portarci nel vicolo cieco della recessione. E la recessione non consente certo di affrontare il problema dei debiti sovrani. La Ue ha sofferto e soffre di un gravissimo deficit di solidarietà e di visione politica. E' il frutto di un governo europeo di destra, che non ha strategia per lo sviluppo, che ha una visione totalmente subalterna agli interessi dei grandi gruppi finanziari. Anche per questo per uscire dalla crisi c'è bisogno che si riapra un confronto politico a livello europeo».

E l'Italia e il governo Monti da che parte devono collocarsi in questo confronto?

«E' interesse dell'Europa e dell'Italia creare meccanismi più efficaci di solidarietà per fronteggiare la speculazione finanziaria: sotto questo profilo l'andamento dello spread dimostra che ancora non ci siamo. Rispetto al precipizio in cui stavamo finendo certamente la situazione si è stabilizzata, ma c'è ancora parecchio da fare. In primo luogo, la bozza di Trattato intergovernativo è ancora inadeguata, così come mi sembra insufficiente la capitalizzazione del cosiddetto fondo salva-Stati: l'ideale sarebbe dare vita ad una Agenzia europea per il debito. In secondo luogo manca una strategia di sviluppo e di crescita, che è poi il dato principale. La Germania ha chiesto meccanismi severi per garantire la responsabilità fiscale e noi abbiamo accettato e condiviso questa scelta, anche nella convinzione che ciò avrebbe favorito una contropartita sul piano della solidarietà e dello sviluppo. Ma questo ancora non si vede. Da qui emerge la necessità di una battaglia politica da parte delle forze progressiste europee. Non è certo un caso che anche Obama prenda affinché l'Europa si doti di una visione favorevole alla crescita».

Le chiedo del governo Monti. Cosa deve fare?

«In uno scenario come quello che ho descritto, è cruciale il modo in cui il governo italiano e il premier Monti spenderanno l'accresciuta autorevolezza italiana. Se noi dovessimo semplicemente accodarci al treno franco-tedesco, sbagliaremmo direzione. Certo, fa piacere che Monti sia invitato agli incontri. Però non deve sfuggire che è il contenuto di queste riunioni che va cambiato».

Scusi, potrebbe essere più concreto?

«Credo che un importante banco di prova sarà costituito dalla Convenzione che si terrà nelle prossime settimane sul Trattato intergovernativo. Vorrei sottolineare che i tre rappresentanti del Parlamento europeo alla Convenzione - tra i quali c'è anche un italiano, Roberto Gualtieri - hanno concordato unitariamente un pacchetto di emendamenti di grande rilievo, che si concentrano su due obiettivi principali: da un lato, ricondurre l'anomalia di un Trattato intergovernativo nel quadro delle norme comunitarie e, quindi, delle regole democratiche dell'Unione; dall'altro, rafforzare meccani-

smi di solidarietà e impegno comune per la crescita che nella bozza di Trattato hanno invece uno spazio minimo.

Sarebbe davvero importante se il governo italiano si schierasse nella partita politica che si apre a favore di questa impostazione. Non chiedo ovviamente a Monti di diventare capofila dei progressisti europei, non è questo il suo compito. Tuttavia poiché gli emendamenti sono unitari, sostenerli andrebbe nell'alveo della tradizione europeista dell'Italia. Insisto: si tratta di un passaggio decisivo. Il problema europeo è la crescita, non il debito. L'euro cede forse rispetto allo yen perché abbiamo il debito? Ma il debito del Giappone è il doppio di quello europeo, vicino al 200 per cento del Pil. La disciplina di bilancio è una regola giusta, però senza una strategia di sviluppo dalla crisi non ne usciamo. In caso contrario, potremmo trovarci tra qualche mese in una condizione insostenibile. Come infatti giustamente rileva Monti, non è pensabile varare nuove manovre».

Anche il presidente della Repubblica, nel suo messaggio di fine anno, ha toccato questo punto.

«Napolitano ha rivolto agli italiani un messaggio appassionatamente europeista ma anche giustamente critico verso la mancanza di visione dell'attuale leadership europea. Monti ha detto che si tratta di indicazioni utili: adesso si tratta di rendere visibile l'impegno del governo italiano in questa direzione».

Vale anche per il centrosinistra: la priorità è la stessa?

«Il ruolo del centrosinistra non è solo quello di sostenere il governo e fare le riforme necessarie per ridare credibilità alle istituzioni. Abbiamo anche un altro, fondamentale compito: definire una prospettiva nuova per l'Italia. Nel 2013 si voterà per rinnovare il Parlamento e noi che siamo in questo momento la maggiore forza politica dobbiamo mettere in campo un progetto per il futuro del Paese. Più che mai questo progetto deve avere un respiro europeo, collegandosi ad una possibile svolta continentale. A maggio 2012 si vota in Francia, l'anno dopo da noi e anche in Germania. Di qui a 18 mesi insomma voteranno tre Paesi su 27 che però insieme contano 200 milioni di elettori, quasi la metà dei cittadini dell'Unione. Dobbiamo preparare al meglio questo appuntamento decisivo».

Nelle more di questo cantiere europeista, quale deve essere la declinazione italiana, per esempio per quel che riguarda la fase due del governo a partire dal mercato del lavoro? I sindacati lanciano allarmi sulla tensione sociale che cresce...

«Per prima cosa, il governo deve cercare di non farsi troppo condizionare nelle sue scelte, che sono necessarie».

E da chi? Dai partiti, dalle forze sociali, dai sindacati?

«Innanzitutto direi da Berlusconi, dalla destra. Non siamo cer-

to noi che freniamo sulle liberalizzazioni. Smettiamola con la continua giaculatoria sui partiti, evitiamo i tipici giochi qualunquistici. I partiti sono diversi, quelli di destra e di sinistra propugnano tesi opposte. La disinvoltura con la quale Berlusconi fa finta di non essere stato lui a portare l'Italia nella situazione attuale è sconcertante».

Dunque Monti non deve farsi condizionare. E poi?

«E poi bisogna partire da una considerazione fondamentale, e cioè che nel corso degli ultimi dieci anni il mondo del lavoro si è impoverito: in termini di risorse e in termini di diritti. Non siamo più negli anni '70, quando c'era un eccessivo potere sindacale e la teoria del salario come variabile indipendente. Siamo in un momento in cui la crescita a dismisura della distanza tra la ricchezza di pochi e il disagio di tanti è la principale questione da affrontare. Bisogna ripartire dalla difesa dei diritti fondamentali a cominciare, come ha giustamente detto il ministro Fornero, da quello di avere una equa retribuzione. Anche perché se non ripartono i consumi delle famiglie l'economia non ripartirà. Il tema non è colpire i sindacati per favorire la crescita. Caso mai è superare la spaccatura tra una quota di lavoratori più garantita e i giovani precari. Che non si supera però precarizzando i garantiti. Come pure occorre dare priorità alla lotta all'evasione fiscale che è la principale forma di disuguaglianza, la più odiosa a danno dei cittadini onesti».

Dunque i sindacati hanno ragione quando chiedono di essere consultati e di aprire un tavolo di confronto con il governo.

«Per forza. Al governo spetta un ruolo di impulso e alla fine, nel caso in cui non si raggiunga un accordo, deve comunque presentare le sue proposte al Parlamento. Però le regole del lavoro sono oggetto obbligatorio di una contrattazione. Penso che Cgil, Cisl e Uil vogliono raccogliere l'appello del capo dello Stato e rilanciare la migliore tradizione del sindacato confederale, non corporativo, attento ai grandi problemi del Paese. Detto questo, è evidente che su questi temi ci si deve confrontare. Aggiungo: senza immaginare che la riforma del mercato del lavoro sia la panacea di tutti i mali. Noi abbiamo un enorme problema del rilancio della produttività ma questo non passa solo sulla flessibilità bensì anche e soprattutto sugli investimenti, sulla ricerca, sull'innovazione, su un uso misurato ed intelligente di risorse. Con attenzione particolare per il Mezzogiorno, uscito dall'agenda del Paese grazie a Berlusconi e alla Lega».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Il cantiere costituzionale

ANDREA MANZELLA

SONO "mature" le riforme istituzionali (come ha detto Napolitano)? Si può aprire ora un cantiere costituzionale? Sì, è possibile se si ripete lo schema duale che caratterizzò il nostro periodo costituyente (1946-1948).

Ungoverno che lavora a raddrizzare basi economiche e sociali. Un Parlamento che lavora per rimettere in sicurezza l'ordinamento delle istituzioni e delle libertà. Ma è possibile solo se si ha piena coscienza di tre fatti.

Il primo è che l'attuale situazione non è una forzatura ma è la necessaria fase di assestamento, sia pure temporanea, di un equilibrio costituzionale. Ogni costituzione, non solo la nostra, è un organismo: non un meccanismo. Anzi è tanto più "costituzione" quanto più riesce a ricreare contrappesi, compensazioni, bilanciamenti ogni qualvolta mutano le variabili della vita politica. La capacità di adattamento di una costituzione non è nel suo "aggiustarsi" alle cose: ma nella sua virtù di mantenere, come una bussola, una costanza di equilibrio nel mutamento delle circostanze. Non è quindi lo stato di eccezione o di emergenza: che si verifica, invece, quando questo equilibrio si rompe e tutta la potestà pubblica è forzata nelle mani di un solo potere. Nulla di questo è avvenuto da noi dopo le dimissioni del governo Berlusconi. Il protagonismo istituzionale del Capo dello Stato è stato compensato dalla diversa rilevanza assunta dal Parlamento e, in campo politico, dallo stesso formarsi di una nuova opposizione antagonista.

Il secondo fatto è che l'impresa costituzionale è destinata a muoversi nel disordine, in una specie di banchisa polare: formata per la frammentazione di uno Stato nazionale che non c'è più e per gli spezzoni di uno Stato sovranazionale che non c'è ancora. Vertice europeo dopo vertice europeo, si capisce sempre più che la crisi finanziaria è crisi di omissione politica. Vi è un deficit di macchinario "statuale" proprio dell'Ue: non un vero bilancio, non una vera banca federale, non veri strumenti di politica finanziaria "esterna". E vi è un deficit di inadeguatezza e di obsolescenza delle macchine degli Stati nazionali rispetto alle necessità sovranazionali. Nell'incalzare della crisi l'Ue ha inventato punti di incontro per una governance. Il semestre europeo di preventiva armonizzazione dei poteri parlamentari di bilancio. Il sistema di autorità di vigilanza su banche, mercati e assicurazioni. L'inserimento delle regole di "pareggio di bilancio" in ogni costituzione nazionale. Il fondo di stabilità. E tuttavia si avverte dall'andamento delle cose che tra un istituto e l'altro vi è come un vuoto di tessuto connettivo. Qui, l'autonomia (che è l'interfaccia obbligata di ogni attività di coordinamento statale o sovranazionale) assume il volto impeditivo e demagogico della vecchia sovranità nazionale, cioè dell'antieuropeismo.

Di questa difficile ma necessaria connessione nell'Unione dovrà tenere conto una revisione istituzionale italiana. Nell'art. 11 della Costituzione vi è già il segno dell'equilibrio con cui procedere: "limitazioni di sovranità", in "condizioni di parità con gli altri Stati".

Il terzo fatto di cui prendere coscienza è quello degli scompensi e degli squilibri rivelatisi negli anni del berlusconismo (e non solo per responsabilità personali dei protagonisti di

quel periodo).

Vi è stata, oggettivamente, al cambio della legge elettorale nel 1994, una generale caduta delle difese immunitarie che erano introiettate nella Costituzione del 1948. Ad esclusione delle istituzioni Presidenza della Repubblica e Corte Costituzionale, tutti gli altri poteri dello Stato hanno subito un lungo attacco di logoramento, per effetto stesso del "fatto maggioritario". Dal Parlamento, succube dei governi, ben al di là del normale necessario raccordo con l'azione governativa, ed ora investito da uno tsunami antiparlamentare. Alla Magistratura, costretta ad una resistenza continua contro leggi mirate alla deformazione dei processi in atto. Alla Pubblica amministrazione, avvilita da una pratica diffusa e incontenuta di spoil system, attuata come prosecuzione della lotta politica con mezzi distorti.

Ma gli anni del populismo maggioritario hanno dimostrato anche la fragilità del sistema delle libertà fondamentali: la loro prima difesa approntata dalla Costituzione è infatti nella riserva della loro forma concreta alla legge. Ma la legge, senza soglie di sicurezza, affidata alla maggioranza semplice, si è dimostrata a rischio di ogni arbitrio.

In sostanza la "cifra" identitaria di una costituzione post-populista deve essere quella garantista. Che, come ognuno capisce, non significa affatto conservatorismo. Al contrario, i rischi corsi, gli eccessi in offesa e in difesa, certe cupe involuzioni europee - dall'Ungheria all'Ucraina - devono indurre ad un rinnovamento assai profondo del nostro sistema: tenendo sempre d'occhio le garanzie e il loro equilibrio.

Garanzie istituzionali per il governo: nei tempi e nei contenuti del loro programma, in modo che non debbano più ricorrere alle pratiche insane dei "maxi emendamenti" e delle fiducie tecniche. Garanzie istituzionali per il Parlamento: a cominciare da quella garanzia regina, conosciuta in tutti i parlamenti dell'Europa continentale, con il ricorso diretto delle minoranze parlamentari ai tribunali costituzionali. Garanzie per i diritti di libertà: in modo che la loro regolazione sia affidata sempre a maggioranze più ampie di quelle governative. Garanzie per i candidati a cariche elettive con norme sulle ineleleggibilità e sulle incompatibilità che non ne distruggano la parità di partenza. Garanzie per gli elettori: con una legge che faccia semplicemente capire per chi e per cosa votano, e apra nuove forme di partecipazione cittadina. Garanzie per le garanzie: con la assoluta difesa dell'indipendenza giuridica e morale delle magistrature al loro esterno e al loro interno.

Ecco le aree del cantiere costituzionale da aprire. Non si devono costruire piramidi né cattedrali. Si tratta di opere di manutenzione, sia pure straordinaria. Ma ci sono i partiti - architetti, i partiti - operai davvero "maturi" per cominciare a lavorare per noi? È la domanda sospesa sul presente e sul futuro italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

La «post-concertazione»

► pagina 9



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Con il 2012 comincia per Monti l'era della «post-concertazione»

Con i sindacati, più che con i partiti, il Governo dei tecnici affronta le prime vere sfide

L'Italia sta arrivando al nocciolo dei suoi problemi politico-sindacali. C'è un meccanismo di veti incrociati che al dunque rende quasi impossibili le riforme. Un intreccio che ingessa il sistema, tra freni politici e blocchi a opera delle organizzazioni del lavoro. Partiti e sindacati, due piani diversi che però troppo spesso tendono a sovrapporsi fino a produrre la paralisi. Non c'entra nulla la concertazione storica, ossia il confronto assiduo fra governo e parti sociali per giungere a scelte condivise. A questa concertazione si devono importanti conquiste degli ultimi decenni, legate in tempi relativamente recenti al nome di Ciampi.

Oggi purtroppo non c'è più da distribuire qualche risorsa offerta dal sistema produttivo, non c'è da dividere con equità una porzione di benessere. Oggi il termine "equità" si riferisce alla condivisione dei sacrifici e l'urgenza delle questioni aperte rende impossibile procedere a piccoli passi. Tutto è più drammatico e anche l'antica concertazione cambia aspetto. Nel messaggio di San Silvestro il presidente della Repubblica, uomo che incarna e testimonia un significativo tratto di storia della sinistra, ha fatto appello a tutti i ceti, in primo luogo ai ceti popolari, ai lavoratori, affinché si rendano protagonisti dello sforzo collettivo. La coesione nazionale ha davvero un senso se viene interpretata dagli uomini e dalle donne che con il loro lavoro mandano avanti il paese. Come è accaduto nei momenti più alti della vicenda italiana.

Un mercato del lavoro più aperto e flessibile, un impianto economico fondato su di un'autentica concorrenza, in grado di favorire la competitività delle aziende migliori: il capo dello Stato ha indicato questi obiettivi come essenziali in un'Italia che voglia essere più moderna e in grado di giocare le sue carte nel mondo globale. Ha chiesto di fatto ai partiti della sinistra e ai sindacati di contribuire alla missione del governo Monti. O almeno di

non ostacolarla con pregiudizi e chiusure conservatrici. Si potrebbe dire che ha chiesto alla politica, specie a quella che ambisce a considerarsi "riformatrice", di ripensare se stessa e di valutare questo governo per ciò che realmente è: lo strumento per rendere l'Italia più europea, più dinamica. Dopo di che la parola tornerà a un sistema politico a sua volta rinnovato e forse rifondato.

Questa è la premessa. Ora tocca a Monti inoltrarsi nel mare inesplorato. Il premier ha già avuto modo di esprimere le sue convinzioni, diciamo così, "post-concertative": nel senso che i colloqui con i sindacati si svolgeranno, tentando di arrivare a un accordo, ma senza temporeggiare. Per cui il governo non si piega davanti ai veti e compie le sue scelte in autonomia. Idem con i politici: si stringono intese, laddove è possibile, ma l'esecutivo non si fa imbrigliare dai partiti, nemmeno da quelli dal cui voto dipende in Parlamento. Procedo con il suo programma, ovviamente usando il raziocinio ed evitando provocazioni verso le forze politiche o sindacali.

È una posizione liberale, il cui unico limite consiste nel non essere sperimentata. Perciò si guarda con curiosità a quello che potrà fare il governo dei tecnici. Come dice Della Vedova, capogruppo di Fli in una Camera ancora deserta, «il dovere dell'esecutivo non è quello di concertare coi sindacati e negoziare coi partiti. È quello di fare le riforme». Sulla carta Monti sarebbe in grado più di altri di spezzare la gabbia dei veti e di riformare il sistema. Ma certo si tratta di una grande missione politica, tutt'altro che tecnica. Ci vuole molto coraggio ed è la sfida decisiva del 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



Corte conti: sconosciute le iniziative per ridurre le spese di rappresentanza

Tagli, i ministeri tacciono

Fanno eccezioni solo Difesa, Mef e Welfare



DI ANTONIO G. PALADINO

Sul monitoraggio delle spese per pubblicità, mostre e convegni, effettuate da tutti i ministeri nel triennio 2006-2008, solo tre dicasteri hanno risposto alle osservazioni formulate dalla Corte dei conti, gli altri hanno invece preferito non replicare a quanto sollevato dalla magistratura contabile.

È quanto emerge tra le pieghe della relazione n.17 del 19.11.2011 sul «monitoraggio sulle modalità di adeguamento da parte delle amministrazioni dello stato alle osservazioni formulate dalla sezione centrale di controllo sulla gestione nell'anno 2010», che la stessa sezione della Corte ha diffuso ieri sul proprio sito internet istituzionale.

La relazione ha infatti rilevato che a seguito delle numerose deliberazioni emanate dalla sezione centrale di controllo nel 2010, molte amministrazioni hanno adempiuto, con atti interni, a dare esecuzione alle osservazioni della stessa Corte. Questo ha permesso di condurre l'azione amministrativa nell'alveo della legalità, dell'efficienza, dell'economicità e dell'efficacia, ma anche di attuare interventi correttivi a livello normativo.

Scorrendo, però il lungo elenco allegato alla deliberazione in osservazione, relativo al monitoraggio sulle conseguenze scaturite da tutte le deliberazioni pubblicate nel 2010 dalla Corte, è possibile ricavare un dato interessante, sul punto relati-

vo all'indagine condotta dalla stessa Corteconti in merito alle «spese dei ministeri nel triennio 2006-2008 per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e rappresentanza. Limiti di spesa ai sensi della legge 29 dicembre 2005, n. 266, art. 1, c. 10 e 173» (deliberazione n. 7/2010). In tale documento, indirizzato a tutti i ministeri, la Corte evidenziava una scarsa trasparenza della spesa dovuta alla mancanza di un idoneo sistema di monitoraggio delle particolari spese.

La relazione, pertanto, concludeva con l'osservazione, trasmessa ai singoli ministri, di porre in essere «correzioni di rotta». Come si vede, un invito a voler riportare il tema delle spese per rappresentanza sotto un'ottica di maggiore trasparenza. Ebbene, in replica a queste osservazioni, la stessa Corte, nella relazione pubblicata ieri, ha messo nero su bianco che, tra tutti i dicasteri «bacchettati» solo in tre hanno posto in essere misure correttive, notiziando a tal fine la Corte, secondo quanto prescrive l'articolo 3, comma 6 della legge n. 20/1994. I tre dicasteri «virtuosi» sono il ministero della difesa, dell'economia e finanze, del lavoro e delle politiche sociali. Degli altri, come, detto nessuna notizia.

Le cause della mancata replica, possono essere molteplici. Per la Corte, in linea gene-

rale, non vi è la precisa volontà di disattendere le indicazioni sollevate, piuttosto è verosimile immaginare che il silenzio mantenuto su tali profili trovi la sua origine «nella carenza organizzativa, operativa e di coordinamento dei centri decisionali coinvolti o nell'impossibilità di cambiare assetti non più modificabili, dovendosi, dunque, riferire la raccomandazione solo a progetti futuri».

Tuttavia, nel precisare che l'obbligo di riesame imposto dal citato articolo della legge n. 20/1994, non significa ottemperanza alle delibere della Corte, bensì dovere di rendere nota la rivalutazione delle modalità di svolgimento entro il perimetro individuato dalla relativa deliberazione, la Corte non può non sottolineare che le amministrazioni interessate erano comunque tenute a rendere note, come minimo, le ragioni che hanno impedito l'adozione delle misure medesime.

— © Riproduzione riservata —



Sanità, madre di tutti gli sprechi

Ogni anno spesi 137 miliardi di euro, perso il 29% delle risorse. Le denunce della Corte dei conti

La maglia nera spetta a Lazio, Sicilia, Calabria e Sardegna. Il Veneto è la regione più virtuosa

FLAVIA AMABILE
ROMA

E' la gallina dalle uova d'oro, un grande portafoglio capace di elargire miliardi di euro ogni anno a carico delle casse dello Stato. E' la Sanità, da anni luogo di truffe, sprechi e costi privi di qualsiasi senso non solo economico ma persino logico come appare dalle cifre e dalle relazioni della Corte dei Conti.

Ogni anno dalle casse pubbliche escono circa 137 miliardi di euro per l'acquisto di beni e servizi: circa 77 miliardi vengono adoperati dalle amministrazioni locali per l'acquisto di beni e servizi nel settore della Sanità, secondo quanto risulta dai dati forniti dal ministero delle Finanze e dalla Ragioneria dello Stato. Una cifra lievitata di 24 miliardi in soli cinque anni. Nel 2004 la spesa complessiva era di 113 miliardi, le amministrazioni locali ne spendevano 53 per gli acquisti nel settore sanitario.

In un sistema che funzioni a un aumento di spesa dovrebbe corrispondere un aumento dell'efficienza. Non nella Sanità.

Dal rapporto «Ospedali & Salute 2011», realizzato da Aiop, l'Associazione Italiana Ospedalità Privata, in collaborazione con Ermeneia - Studi & Strategie di Sistema, risulta proprio il contrario: cresce la quota d'inefficienza degli ospedali pubblici che ricevono un finanziamento più alto del valore delle prestazioni che erogano. In media sprecano oltre il 29% dei finanziamenti, pari a circa 13 miliardi di euro l'anno. Gli sprechi vanno da un minimo del 17,2% del

Veneto ad un massimo del 46,4% della Calabria.

Le meno sprecone sono le regioni a statuto ordinario dove comunque viene perso un quarto delle risorse, il 27,9%. Nelle regioni a statuto speciale la media dell'inefficienza arriva al 36,1%.

Se si guarda il quadro delle singole regioni i risultati cambiano

ancora di molto e ci sono alcune sorprese: infatti nonostante il Nord testimoni in generale una maggiore capacità di gestione delle risorse anche qui il margine di spreco è cresciuto: 21,8% rispetto al 20,5% dell'anno precedente. La Lombardia perde il primato di regione più efficiente d'Italia (19,3% contro il 16,9%) e cede il posto al Veneto (17,2% contro il 18,1%).

Fra le regioni a statuto speciale il maggior tasso di inefficienza spetta alla Sicilia (37,8%) e alla Sardegna (41,8%).

Quanto ci costano questi sprechi? A rispondere è la Corte dei Conti nelle sue relazioni. «L'insieme delle pronunce emesse ha comportato condanne per un importo complessivo di quasi 60 milioni di euro per i giudizi di responsabilità, cui si aggiungono altri 200.000 euro circa per i giudizi di conto», scrive il procuratore generale Mario Ristuccia nella relazione di apertura dell'anno giudiziario 2011.

In totale fanno circa 254 milioni di euro di danni in gran parte concentrati nel Lazio (oltre 130 milioni di euro), in Sicilia (oltre 69 milioni di euro), in Calabria (oltre 38 milioni di euro) ed in Lombardia (oltre 17 milioni di euro)

La maglia nera, insomma, spetta al Lazio dove accade di tutto. Il vice procuratore generale della Corte dei conti del

Lazio, Pio Silvestri, ne traccia un ritratto impietoso. In questo settore, avverte, «l'interesse privato ha assunto caratteri truffaldini, e talora francamente prevaricanti, in pregiudizio del pubblico interesse». «Alcuni casi sono la clinica San Raffaele di Velletri e la società Clinilabor - aggiunge il presidente della Corte dei Conti Salvatore Nottola -. Per quest'ultimo caso si trattava di una truffa relativamente semplice ma efficace che consisteva nell'accollare all'Asl prestazioni sanitarie effettuate da strutture non accreditate». Per la clinica San Raffaele, invece, Nottola parla di «frode di dimensione colossale». E non mancano, continua la relazione, «casi di pura e semplice appropriazione di beni pubblici come nel caso di una Ipab, il Sant'Alessio Margherita di Savoia per i ciechi».

Così «La Stampa»



L'inchiesta sugli sprechi e le inefficienze della pubblica amministrazione pubblicata ieri da «La Stampa».



LA CORRUZIONE È PARI, PER ENTITÀ, ALLA METÀ DELL'EVASIONE FISCALE, MA PER CONTRASTARLA SI FA TROPPO POCO

Oltre all'Agenzia delle Entrate, ce ne vuole una per le Uscite

DI ENRICO ZANETTI

Le minori entrate per la collettività derivanti dall'evasione fiscale nel settore privato sono stimate in oltre 120 miliardi di euro. Recentemente, il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino ha stimato in 60 miliardi di euro i maggiori oneri per la collettività derivanti dalla corruzione e gli sperperi nel settore pubblico.

Sottrarre risorse alla collettività omettendo il versamento delle imposte dovute, oppure dissipando le risorse pubbliche disponibili, sono due facce della stessa medaglia. Anzi, se proprio si dovesse fare una invero poco opportuna graduatoria, tra il livello di perniciosità del danno derivante dall'uno o dall'altro comportamento, è fuori di dubbio che la dissipazione di risorse pubbliche sarebbe da considerarsi più grave, perché l'evasore si prende quanto meno la briga di generare la ricchezza su cui si rifiuta poi di ottemperare il proprio dovere di contribuzione, mentre il dissipatore si limita a sottrarre al loro giusto impiego risorse attinte dalla contribuzione sulla ricchezza generata da altri.

In altre parole, pochi dubbi possono esservi su chi dei due sia più parassita dell'altro, pur essendolo entrambi.

Eppure, in questi ultimi anni, sotto l'incalzare della crisi, il livello di attenzione dei mass media e di determinazione nella repressione dei due fenomeni non è stato nemmeno paragonabile.

Non c'è stato affatto quel rapporto di 2 a 1 che, numeri alla mano poc'anzi citati, sarebbe lecito aspettarsi. Sul fronte della lotta all'evasione, giustamente, si è fatto di tutto e di più, nonostante, in modo invero sconcertante, si continui ad assistere ad interventi di politici, sindacalisti e commentatori vari, in cui si afferma che non si è ancora fatto abbastanza anche dopo l'escalation di provvedimenti anti evasione inseriti nelle quattro manovre, tre del governo guidato da Silvio Berlusconi e una dell'esecutivo tecnico capeggiato da Mario Monti, del drammatico secondo semestre del 2011.

Sul fronte della lotta alla corruzione, alle ruberie e agli sprechi nel settore pubblico, siamo invece ancora fermi a una Corte dei conti che si avvale dell'azione investigativa di quella stessa Guardia di Finanza impegnata anche contro l'evasione fiscale e mille altri reati, ma che è priva di uno specifico braccio operativo, dotato di risorse e poteri ormai formidabili, come l'Agenzia delle entrate.

Per combattere l'evasione fiscale



da 120 miliardi di euro dei privati cittadini, lo Stato investe nell'Agenzia delle entrate 2,8 miliardi di euro l'anno e fa benissimo.

Assai meno bene fa, però, nell'istante in cui non investe nemmeno lontanamente una somma pari a 1,4 miliardi di euro per combattere la dissipazione delle risorse pubbliche da 60 miliardi di euro perpetrata da falsi invalidi, politici, amministratori, dirigenti e dipendenti pubblici. Esistesse una Agenzia delle uscite (o, meglio, si potenziasse la Corte dei conti in Agenzia delle uscite, come è stato fatto per i «lenti» Uffici delle imposte upgradati nella «rock» Agenzia delle entrate), si potrebbe attribuire ad essa il potere di svolgere di propria iniziativa accertamenti ed emettere atti di contestazione di danno erariale esecutivi, tali per cui, anche in caso di ricorso e in pendenza di giudizio, risulterebbe comunque dovuta dal presunto dissipatore una somma pari al 30% di quanto contestato, con affidamento della riscossione ad Equitalia, negli stessi termini e alle stesse condizioni previste per i casi di atti di accertamento di presunta evasione fiscale.

Solo in ambito sanitario, i danni erariali contestati dalla Corte dei conti nel triennio 2009 - 2011 ammontano a 1,8 miliardi di euro: l'esecutività delle contestazioni avrebbe dunque garantito, anche in caso di ricorso degli interessati, un potenziale rapido recupero per le casse dello Stato di 600 milioni di euro.

In assenza di questi poteri, oltre che in assenza di adeguate risorse finanziarie per meglio strutturare una sottostante capacità accertativa, le statistiche della Corte dei conti parlano invece di appena 293 milioni di euro recuperati nel 2010 e con riguardo non già al solo comparto sanitario, bensì all'intero ambito della sua azione.

È indubbio che tutta questa proattività, pervasività ed efficacia di una novella Corte dei conti-Agenzia delle uscite avrebbe come effetto collaterale negativo una comprensibile apprensione e scarsa serenità nello svolgimento di pubbliche funzioni, specie da parte di politici e dirigenti pubblici, ma si tratterebbe, né più né meno, della stessa «spada di Damocle» che già oggi pende sulla testa di chiunque porta avanti una qualsivoglia iniziativa economica privata e deve per giunta sentir ripetere in continuazione che non si è ancora fatto abbastanza.

Una proposta o una provocazione? Diciamo una proposta consapevolmente provocatoria, ma assolutamente razionale e attuabile.

Il punto, alla fine, è rendersi conto che l'efficienza, quando è intesa a senso unico contro il cittadino contribuente, viene da questi inevitabilmente percepita come ferocia e che, su disequilibri così pronunciati tra pubblico e privato come quelli che abbiamo costruito in questi ultimi mesi e anni, è proprio assurdo pensare di poter costruire una autentica coesione sociale.

— © Riproduzione riservata

TROPPE NORME AMMINISTRATIVE

LA CERTEZZA
DEGLI ABUSI

L'ECCESSO DI NORME AMMINISTRATIVE

Certezza degli abusi e crisi di fiducia

”

Troppi controlli burocratici e continua produzione di regole scritte suppliscono a un deficit morale

di ANGELO PANEBIANCO

C'è qualche economista in grado di calcolare quanti punti del Pil, e da quanto tempo, si mangia la nostra emergenza più importante, ma anche più misconosciuta di tutte, ossia quella giuridico-amministrativa? C'è qualcuno che ha voglia di riflettere su quanto costi al Paese l'uso patologico che facciamo delle norme amministrative?

Prendete il caso degli appalti pubblici, in qualunque settore. È vero o no che la complessità e l'ambiguità delle norme che li governano è tale che l'uso dei ricorsi è diventato la regola anziché, come dovrebbe essere, l'eccezione? E quanto costa alla collettività, in denaro e tempo, questa utilizzazione smodata del «ricorso ai ricorsi»?

Non c'è ambito in cui un cattivo uso del diritto non produca danni. Il dott. Antonio Pileggi, funzionario di un Comune della provincia di Pistoia, mi scrive: «Nel mio ufficio ho un faldone soltanto di ciò che è stato scritto e detto, negli ultimi mesi, su come calcolare il costo del personale negli enti locali, così da rispettare il limite del quaranta per cento sulla spesa corrente, con il rincorrersi e il contraddirsi dei pareri e delle interpretazioni, a partire dalla Corte dei Conti. Nell'ultimo anno ho acquistato tre versioni "aggiornate" del Codice dei Contratti, testo unico ormai

modificato quasi mensilmente». E ancora: «Chi gestisce il bilancio di un Comune si trova annualmente di fronte ad almeno settanta adempimenti di rito ed imposti da organi e obblighi esterni. Fare una gara d'appalto significa seguire pedissequamente una serie di passaggi codificati alla lettera e, siccome le lettere non sono mai chiare, significa acquisire pareri, esplorare precedenti, richiedere chiarimenti. La stessa riforma Brunetta che avrebbe dovuto infondere efficienza e merito, ha messo in moto una Commissione (...) che sta producendo circolari e pareri a ripetizione, aggiungendo carta e commi».

C'è forse qualche ambito, uno qualunque, in cui opera lo Stato che non sia nella stessa situazione? Una immensa quantità di tempo e di denaro sprecati è il risultato di un sistema amministrativo fondato sull'incertezza del diritto, sulla moltiplicazione delle circolari interpretative e, non ultimo, su quella particolare forma di discrezionalità e di arbitrio che si maschera da «atto giuridicamente dovuto».

All'emergenza amministrativa hanno concorso in tanti. C'è certamente la responsabilità di una classe politica che, facendo compromessi al ribasso e accontentando ogni possibile interesse, grande o piccolo, produce leggi astruse. Ma ci sono anche molte altre responsabilità che il Paese ignora o finge di ignorare. Come quelle dell'alta burocrazia e degli organi della giustizia amministrativa che, interpretando le norme, aggiungono astruseria ad astruseria. Come quelle dei consulenti giuridici (dei politici e dei burocrati). O quelle delle facoltà di Giurisprudenza che formano specialisti di diritto del tutto ignari dell'im-

patto sociale e dei costi economici legati alla produzione e alla applicazione di norme giuridiche.

Il problema si risolve con qualche «riforma»? Ci vorrebbe la riforma dei cervelli. Per esempio, quasi ogni burocrate e magistrato di questo Paese agisce partendo dall'aberrante presupposto che tutto ciò che non è esplicitamente permesso sia vietato. La Costituzione non lo prevede in nessun modo ma le prassi amministrative e giudiziarie — le uniche che contano nella vita di ciascuno di noi — sono ispirate proprio a quel principio liberticida.

Che cosa sta dietro a una produzione giuridica selvaggia che non conosce soste, crisi o recessioni e a questo uso distorto del diritto? Oscuri interessi? Qualche volta. Ma più raramente di quanto pensino quei nostri concittadini che vedono complotti ovunque. Il denominatore comune è dato dal fatto che chiunque (amministratore, giudice amministrativo, eccetera) che interpreta o applica la norma ha, nella schiacciante maggioranza dei casi, il problema di scegliere l'interpretazione che più lo tuteli sul piano personale, che lo renda più inattaccabile nelle sfide quotidiane della «politica burocratica», della competizione all'interno delle strutture statali. «Coprirsì le spalle» è la regola d'oro di chiunque operi nell'amministrazione. Per questo, è più sicuro assumere che sia vietato tutto ciò che non è esplicitamente permesso. Per questo, è necessario ricorrere a forme esasperate di formalismo nell'interpretazione delle norme senza preoccuparsi delle conseguenze sociali. Per questo, si deve nascondere la discrezionalità (che c'è sempre, inevitabilmente) negandola, travestendola, mediante l'uso di cavilli, da applicazione letterale della legge.



«Coprirsi le spalle» è la regola da seguire dove i rapporti sono improntati alla sfiducia reciproca.

E così si tocca il cuore della questione. Le società che crescono, che si sviluppano, che allargano la torta della ricchezza individuale e collettiva, sono, in Occidente almeno, le società in cui c'è una prevalenza di fiducia, anziché di sfiducia, nei rapporti interpersonali, nelle relazioni fra cittadini e fra cittadini e amministrazione statale. Quanto più ampio è il capitale di fiducia sociale disponibile, tanto minore sarà il ricorso alla norma giuridica, al diritto codificato, per regolare e controllare i rapporti sociali. Quando invece la fiducia sociale scarseggia o non c'è, essa dovrà essere surrogata da controlli burocratici intrusivi e dalla continua produzione di norme scritte.

Le società che sperimentano assenza di crescita o declino economico sono sempre oberate da una sfiducia generalizzata e asfissiate da norme giuridiche complicate e barocche. Il cane si morde la coda. La scarsità di fiducia provoca una produzione incontrollabile di norme e un uso perverso del diritto ma, a sua volta, l'uso perverso del diritto alimenta il sospetto, moltiplica i conflitti, impedisce che si ricostituisca un capitale di fiducia diffusa. Se si vuole tornare a crescere, bisogna spezzare il circolo vizioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISPUNTA IL FANTASMA DI AMI: LA SOLUZIONE PONTE ANCHE PER FAR PASSARE LA RIDUZIONE DEI SALARI

Un'Amt bis per evitare il fallimento

Il Comune studia l'ipotesi di una bad company per quadri e impiegati, ma l'azienda si oppone

DANIELE GRILLO e ROBERTO SCULLI

UNA SORTA di "Amt 2" nella quale far conferire quadri e impiegati, circa 400 persone, e dove magari drenare parte del passivo previsto per il 2012, pari a 42 milioni di euro. L'ipotesi non è stata portata ad oggi a nessun tavolo, ma circolerebbe da qualche tempo in Comune come possibile soluzione - o parte di essa - alla grave crisi finanziaria dell'azienda del trasporto pubblico. Sulla possibilità che possa rivedere la luce un'altra *bad company*, l'azienda oppone il suo netto no. E anche se il presidente Ermanno Martinetto non entra nel merito del lavoro in corso, pare che in via Montaldo si stia operando sulla stessa ipotesi uscita nei giorni scorsi, quella del taglio degli stipendi del personale grazie al blocco - o al ritocco - dei contratti integrativi. L'intenzione sarebbe quella di rendere più soft l'impatto, facendo scendere la riduzione del salario dal ventilato 15% a un meno impattante 10%, ma chiedendo agli autisti anche una maggiore produttività. È la soluzione dei famosi 10 minuti in più di guida da sempre rifiutati dai sindacati, un surplus di orario che ridurrebbe il monte straordinari e farebbe risparmiare sul flusso di cassa in uscita.

«Non stiamo lavorando a nessuna azienda bis - taglia corto il presidente di Amt, Ermanno Martinetto - le ipotesi di intervento sono quelle di cui si è parlato nei giorni scorsi, e con questi criteri: ridurre il costo del lavoro, nella maniera meno traumatica possibile per i nostri dipendenti».

Il *Secolo XIX* ha tentato ieri di mettersi in contatto col vicesindaco e assessore delegato ai rapporti con Amt Paolo Pissarello, ma senza ottenere risposta. L'esperienza di Ami spa, controllata di Tursi che nel 2005 ereditò metà del buco di Amt e i lavoratori delle manutenzioni, non si è di-

mostrata vincente. Anzi, ha portato guai giudiziari all'ideatore della manovra che portò i privati in azienda, l'ex sindaco Pericu, condannato dalla Corte dei Conti a rifondere 450 mila euro per danno erariale. Ami non resse la sfida del mercato, e per rimediare al buco e consentire al Comune di liquidarla fu venduta la rimessa di Boccadasse. Difficile pensare che la giunta di Marta Vincenzi voglia ripetere quell'errore. Certo è che l'ipotesi circola e sta facendo parlare di sé nei corridoi di Palazzo Tursi come possibile "tampone" al blocco della città - per lo più in periodo di campagna elettorale - che scatterebbe con il ritocco degli stipendi.

Per ora di definite ci sono soltanto due date: il 5 e l'8 gennaio. Giovedì il sindacato ha convocato i sindacati a Tursi, il lunedì successivo è previsto un incontro con i vertici dell'azienda. Contrariamente a quanto ventilato, non c'è stato nessun contatto informale, ieri, tra il vicesindaco e i due sindacati più forti, la Faisa e la Cgil.

Intanto, oltre all'idea della Amt 2, spunta di nuovo la possibilità che l'azienda chieda ai conducenti di rimanere alla guida di più, una possibilità da sempre respinta dal personale alle prese con il peggioramento di condizioni lavorative definite già oggi «proibitive», con tempi di recupero alle fermate accorciati fino al limite e un rapporto con l'utenza sempre più difficile. Senza contare che questa possibilità, da sola, non risolverebbe i problemi dell'azienda. Ecco allora l'altra "leva": la riduzione dello stipendio. Una parte consistente del fronte sindacale rifiuterà però l'una e l'altra ipotesi, insistendo sulla necessità che la Regione, in particolare, metta mano al portafogli per salvare il sistema dei trasporti al collasso.

grillo@ilsecoloxix.it

sculli@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liberalizzazioni, infrastrutture e lavoro

Il premier studia le misure e sente i leader dei partiti: obiettivo varare un primo pacchetto prima dell'Eurogruppo del 23 gennaio

Fase 2, Monti lavora alla road map

Il Pdl: senta i sindacati ma decida con noi - Bersani prepara un'«agenda Pd»

Celestina Dominelli

ROMA

■ Mario Monti si prepara al tour de force di gennaio in vista degli appuntamenti europei di fine mese - prima l'Eurogruppo del 23, poi il consiglio Ue straordinario fissato per il 30 - dove il presidente del Consiglio vuole arrivare con una prima tranche del pacchetto "cresci-Italia": liberalizzazioni (con un possibile allargamento della platea delle categorie interessate), infrastrutture, ma anche, forse, qualche primo segnale sul fronte del mercato del lavoro. Intanto, però, cresce il pressing dei partiti (il Pdl su tutti) per un maggiore coinvolgimento nelle decisioni dell'esecutivo.

Ieri il premier ha trascorso l'intera giornata a palazzo Chigi in stretto contatto con i suoi collaboratori per approntare al meglio la "fase due". La road map del Governo prevede un primo esame delle misure nel Consiglio dei ministri fissato per la prossima settimana - probabilmente il 13 gennaio - per arrivare al varo nella riunione successiva: la data scelta dovrebbe essere il 20, a ridosso del summit di Bruxelles.

L'agenda è dunque molto fitta anche perché, da qui a fine mese, Monti sarà impegnato in un intenso tour europeo che comincerà venerdì con un bilaterale in terra francese: alle 13 il professore vedrà il suo omologo Francois Fillon, poi prenderà parte, insieme a Corrado Passera, al seminario "Nuovo Mondo", organizzato dal ministro francese dell'Industria, Eric Besson, e subito dopo dovrebbe esserci anche un faccia a faccia con il presidente Nicolas Sarkozy. Nei prossimi giorni, inoltre, Monti volerà a Londra (il 18 è in programma l'incontro con il premier David Cameron) e il 21 sarà a Tripoli.

Un inizio d'anno assai delicato, dunque, per il presidente del Consiglio che dovrà poi avviare il dialogo con sindacati e partiti. Domenica il premier ha sentito Cgil, Cisl e Uil, in vista dell'avvio del confronto con le parti sociali che dovrebbe partire la prossima settimana con la mediazione affidata, in pri-

ma battuta, al ministro Elsa Fornero. Le ultime ore, invece, sono servite a Monti per un rapido giro telefonico con i leader politici. Saluti informali per riprendere i contatti che, ripetono da Palazzo Chigi, sono peraltro continui.

Monti ha visto i partiti che sostengono l'esecutivo prima della pausa natalizia ed è deciso a bisarcare il confronto al più presto, in linea con l'appello del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che, nel messaggio di fine anno, è tornato ad auspicare piena collaborazione tra il Governo e le forze politiche. Pdl e Pd, però, si muovono su un crinale delicato, strette tra l'appoggio all'esecutivo e le continue fibrillazioni interne. Mentre l'Udc appare al momento in sintonia completa con Monti.

Così ieri il capogruppo pidellino alla Camera, Fabrizio Cicchitto, è tornato a piantare precisi paletti. «È ragionevole che il Governo scambi le opinioni sia con i sindacati, sia con le rappresentanze di imprenditori del lavoratore autonomo e degli ordini professionali sia con altre forze sociali. Poi, in sede di decisione politica, deve fare le sue scelte di intesa con i partiti che sostengono in Parlamento».

Il timore, infatti, è di rimanere a bordo campo nel match decisivo della fase due. Per questo il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, lavora a un'"agenda" di inizio anno che sarà presentata nelle prossime ore e che si articola attorno a tre pilastri: la richiesta di un'Europa più forte e più integrata; l'esigenza di accelerare sul cammino della crescita con una precisa road map di interventi che il numero uno dei Democrats ha già anticipato al presidente del Consiglio nell'ultimo confronto; la necessità che la politica recuperi credibilità e accolga l'invito di Napolitano a cercare «intese» per approvare «riforme istituzionali da tempo mature» (dalla riduzione dei parlamentari al superamento dell'attuale legge elettorale). Senza tralasciare la riforma del lavoro che va coniugata, ribadirà Bersani, con il riassetto degli ammortizzatori sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi

Liberalizzazioni e lavoro: i partiti pressano Monti

Paletti del Pdl: le scelte vanno concordate
Il Pd: l'Unione europea faccia la sua parte

La ripresa

Il Terzo polo incalza: servono provvedimenti per la crescita e contro l'evasione

Dopo i faccia a faccia pre-natalizi sul decreto "salva-Italia", non sono per ora in agenda per il premier Mario Monti incontri formali sul pacchetto "cresci-Italia" con i leader della variegata maggioranza che sostiene il governo. Sono già in corso invece, se si escludono gli auguri di buon anno di queste ore con i leader delle "larghe intese", diversi contatti informali di Palazzo Chigi con Pdl, Pd e Terzo Polo, anche per evitare il "balletto" delle trattative dei giorni che hanno preceduto il varo della manovra.

I partiti che appoggiano il governo continuano ad alternare professioni di fede con pressioni a Monti perché vari misure che muovano il pil e scongiurino lo spettro della recessione.

Crescita, liberalizzazioni, mercato del lavoro, infrastrutture, fisco: sui temi della Fase due il premier, dopo il serrato confronto con le parti sociali a partire dal 9 gennaio, dovrà perciò cercare un'intesa di massima con le forze politiche prima del 20 (data del consiglio dei ministri che probabilmente varerà le prime misure su liberalizzazioni e lavoro). Un confronto al quale Monti non intende sottrarsi (come ha ricordato parlando di contatti continui con i partiti nella conferenza stampa di fine an-

no) e al quale tiene anche in particolare il Capo dello Stato, che nel messaggio di fine anno ha invitato i partiti a fare proposte che il governo «dovrà» portare avanti.

Il più in sofferenza appare al momento il Pdl, stretto tra la necessità di evitare emorragie verso il centro e il tentativo di riavvicinare la Lega, ormai in rotta di collisione con Monti. Sul pacchetto lavoro mette perciò le mani avanti il capogruppo dei deputati Fabrizio Cicchitto: «È ragionevole che il governo scambi le opinioni, sia coi sindacati, sia con le rappresentanze di imprenditori del lavoro autonomo e degli ordini professionali sia con altre forze sociali. Poi, in sede di decisione politica, deve fare le sue scelte di intesa coi partiti che lo sostengono in Parlamento».

Pianta paletti anche l'ex ministro Anna Maria Bernini: «Seguendo la via indicata dal Presidente della Repubblica nel suo discorso di Capodanno, è opportuno che il professor Monti convochi senza indugi un rapido ma incisivo tavolo di confronto, non solo con le parti sociali, ma anche con i segretari ed i capigruppo dei partiti che lo sostengono. E quanto alle privatizzazioni, su edicole, taxi e farmacie è netto l'ex ministro Carlo Giovanardi: »Sarà meglio che il Governo Monti riponga nel cassetto le sue cattive intenzioni«.

Una strategia per la crescita, pur con ricette diverse, è anche la richiesta del Pd, che punta su liberalizzazioni, investimenti nelle infrastrutture, asta delle frequenze tv e una lotta massiccia all'evasione fiscale per recuperare risorse.

Senza politiche per la crescita, sostiene da giorni il responsabile economico del Pd Stefano Fassina, anche i mercati e lo spread non si pla-

cheranno, ma «uscire dalle difficoltà in cui ci troviamo è impossibile senza un congiunto sforzo europeo». Quanto alle politiche sul lavoro, il Pd sarà bene attento ora a non farsi stavolta "scoprire" a sinistra dai sindacati, come già è avvenuto per i veti delle parti sociali su art.18 e pensioni.

Infine, anche il Terzo Polo, che al governo continua a dare carta bianca, per la fase "cresci-Italia" giudica indispensabili misure per il rilancio degli investimenti, la pro-

attività e la crescita insieme ad una severa lotta all'evasione fiscale. Per Benedetto della Vedova, capogruppo di Fli alla Camera «il dovere del governo non è quello di concertare coi sindacati e di negoziare coi partiti, ma quello di fare riforme, a partire dal mercato del lavoro e dalle liberalizzazioni, che incentivino l'investimento e l'attività economica».

Alle istanze dei partiti - pur senza cedere a diktat come era stato nella Fase uno - presterà la massima attenzione Monti, che in segno di attenzione verso il Parlamento ha deciso di presenziare personalmente al question time alla Camera e al Senato, l'11 ed il 12 gennaio.

re.po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Camusso: le partite non sono ancora chiuse, niente confronti con scadenze prefissate

La settimana prossima gli incontri tra la Fornero e le parti sociali. L'esecutivo vuole chiudere prima dell'Eurogruppo

Battaglia sugli aiuti ai disoccupati
Bonanni: ci aspettiamo
un salto di qualità nelle proposte

IL DOSSIER. Crisi e disoccupazione

Lavoro

“Pensioni e sostegno al reddito” i sindacati incalzano il governo

Monti chiama i leader dei partiti. Il Pdl: decidi con noi

ROBERTO MANIA

ROMA — «Il capitolo pensioni non è ancora chiuso»: Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, chiede cambiamenti alla riforma previdenziale firmata dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Chiede di attenuare ulteriormente lo “scalone” che alza bruscamente l'età pensionabile per chi è nato all'inizio degli anni Cinquanta e chiede certezze per tutelare il sostegno al reddito delle migliaia di lavoratori che hanno perso il lavoro e che per effetto delle nuove regole rischiano ora di non avere né lo stipendio, né la pensione. Ma non sono solo questi i paletti che la Cgil, insieme a Cisl e Uil, ha deciso di piantare a pochi giorni dall'avvio del confronto con il governo sul mercato del lavoro e gli ammortizzatori sociali. Perché al governo che intende chiudere in tempi stretti (prima, verosimilmente, del 23 gennaio giorno della prossima riunione dell'Eurogruppo a Bruxelles), Camusso risponde che «non si può fare un confronto con scadenze prefissate».

La partita è delicatissima: per il governo che si gioca l'avvio della “fase due”, quella per lo sviluppo; per i sindacati che dopo aver ingoiato una riforma strutturale e pesantissima delle pensioni non possono giocare solo in difesa sul mercato del lavoro. E pure per i partiti che sostengono Mario Monti e che temono di essere scavalcati da un possibile rapporto privilegiato tra il governo dei tecnici

e le parti sociali, quasi un revival della concertazione dei primi anni Novanta. Chiarissimo, ieri, il messaggio del capogruppo del Pdl, Fabrizio Cicchitto, secondo il quale va bene il dialogo con sindacati e imprenditori ma poi il governo «deve fare le sue scelte di intesa coi partiti che lo sostengono il Parlamento». Per evitare di finire stretto in una morsa, Monti, ieri ha avviato i primi contatti anche con i leader dei partiti che sostengono il suo esecutivo imboccando la strada della cautela, dopo un primo passo falso della Fornero che aveva inserito nella possibile agenda del negoziato anche l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che prevede il reintegro del lavoratore licenziato senza giusta causa. Norma più che mai tabù per i sindacati (soprattutto per la Cgil), ma che ormai sembra destinata a restare così com'è anche per l'indisponibilità del Pd a seguire il governo in quella direzione.

Non c'è, dunque, una proposta del governo per la riforma del mercato del lavoro, mentre c'era, eccome, sulle pensioni. Ma lì si trattava di arginare, in condizioni di emergenza, la dinamica della spesa e i suoi effetti sul debito, ora si tratta creare le premesse per rilanciare la crescita. C'è più tempo, per quanto non tantissimo.

La prossima settimana il ministro del Lavoro incontrerà una alla volta tutte le parti sociali. Un metodo che

gli permetterà di mantenere ampi margini di manovra in vista di un possibile rush conclusivo a Palazzo Chigi. Una consultazione, più che un vero negoziato. E anche questo genera tensioni. Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, dopo aver lungamente flirtato con il governo di centro-destra, ha deciso di alzare i toni per entrare in partita: «Senza un accordo con le parti sociali, senza concertazione, il nostro paese sarebbe allo sbando». E ancora: «Monti faccia un salto di qualità. Andare avanti così, senza discutere con la politica, mettendo la fiducia e senza consultare i sindacati susciterebbe un clima torbido».

Il governo sembra disponibile a venire incontro alle richieste dei sindacati sullo “scalone” e sul sostegno ai lavoratori che potrebbero perdere l'indennità di mobilità senza ricevere la pensione. Ma non è detto che possa (anche per i rigidi vincoli di bilancio) accettare di estendere il ne-



goziato agli altri temi che indicano Cgil, Cisl e Uil: dalla riduzione del carico fiscale sui lavoratori, alle politiche industriali e infrastrutturali; dalla produttività alla questione della rappresentanza sindacale in azienda fino al Mezzogiorno. Di certo, più si allarga il tavolo e più sono possibili scambi e compromessi. Riducendo così al minimo le tensioni sociali in un anno di recessione e di prevedibile crollo dell'occupazione. È un contesto che può giocare a favore dei sindacati dato che il governo dopo aver portato a casa la riforma delle pensioni con solo mezza giornata di sciopero, non ha alcun interesse ad andare allo scontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



MERCATO DEL LAVORO

Contratto unico e ammortizzatori sociali sono al centro del confronto



PENSIONI

Per i sindacati il discorso sulle pensioni non è chiuso e vogliono ridiscutere lo "scalone"



LIBERALIZZAZIONI E FISCO

I sindacati chiedono al governo una riforma fiscale a favore dei lavoratori e liberalizzazioni

Avellino



Crollo delle commesse per 685 operai di Iveco Irisbus scatta la cassintegrazione

MILANO — Nel presente e nel futuro dei lavoratori della Iveco Irisbus, l'azienda irpina del gruppo Fiat Industrial specializzata nella produzione di auto-

bus turistici e di linea, per il momento non c'è che la cassa integrazione: ventiquattro mesi, come stabilisce la legge, dopo i quali la vita dei suoi 685 dipendenti potrebbe peggiorare ancora più di quanto non abbia fatto negli ultimi due anni. Quella appena andata in archivio è stata una stagione di difficoltà crescenti per una delle realtà industriali più importanti dell'Irpinia. A caratterizzarla in negativo è stata la costante riduzione degli ordinativi. Soprattutto da parte di quelle aziende di trasporto pubblico che, messe sempre più in difficoltà dall'esigenza di far quadrare i propri bilanci a fronte di un assottigliarsi delle entrate, hanno perseguito l'unica strategia possibile: ritardare i pagamenti, rimandare le commesse, prolungare il più possibile la vita del proprio parco mezzi sperando in tempi migliori. Tempi che per i lavoratori della Irisbus non sono arrivati: la produzione si è interrotta ufficialmente con l'inizio dell'anno nuovo e l'interesse di un possibile investitore asiatico per il sito produttivo resta vago.

(m.ma.)

Faenza



L'Omsa chiude a marzo E in 239 dovranno cercarsi un altro lavoro

MILANO — La notizia è piombata, via fax, nelle sedi delle organizzazioni sindacali locali il 27 dicembre. La Golden Lady anticipava ciò che sarebbe stato comunicato di lì a poco mediante una

più ortodossa lettera raccomandata. Ovvero la «risoluzione dei rapporti di lavoro all'Omsa di Faenza». Tradotto in soldoni, significa che a metà del prossimo mese di marzo, il 14 per la precisione, sulla cittadina ravennate piomberà come una mannaia l'effetto di una crisi economica troppo lunga e profonda per essere combattuta con i tradizionali ammortizzatori sociali. Per quel giorno è previsto il termine della cassa integrazione straordinaria concessa dal ministero del Welfare alle aziende in difficoltà. Significa che 239 lavoratrici dovranno cercarsi un nuovo impiego in piena recessione. La decisione dei vertici della Golden Lady, pur senza essere inattesa, ha sconcertato le organizzazioni sindacali che da mesi trattano per il salvataggio della fabbrica faentina. Non più tardi del 23 dicembre c'era stato un incontro tra la proprietà e i rappresentanti dei lavoratori con la promessa, poi non mantenuta, di tornare a sedersi al tavolo della trattativa il prossimo 12 gennaio.

(m.ma.)

Palermo



3 Fincantieri in piena crisi I lavoratori protestano sui binari della stazione

MILANO — La protesta di ieri mattina, con la marcia sulla prefettura e l'occupazione dei binari ferroviari della stazione di Palermo hanno riaccessato l'attenzione sul destino dei 140 lavoratori siciliani

(su 505) di Fincantieri che rischiano di perdere il posto di lavoro. Ma il piano di esuberi concordato dai vertici del colosso della cantieristica navale con i sindacati (ad esclusione della Fiom), avrà conseguenze ben più gravi. I tagli, su scala nazionale, sono circa 1.300 e potrebbero tradursi di fatto con il disimpegno produttivo dai siti di Sestri Ponente e Castellammare di Stabia. Si tratta del sempre più probabile epilogo di una vicenda che si trascina ormai da mesi. Iniziata con un piano di tagli ancora più drastico di quello attuale (avrebbe coinvolto oltre 2mila unità), a cui sono seguite le proteste dei lavoratori del gruppo pubblico e la successiva marcia indietro dell'azienda di fronte a quella che stava diventando una piccola sollevazione popolare. Ora il programma di tagli torna più concreto che mai e, accusa la Fiom, somiglia troppo a quello già rispedito al mittente alcuni mesi orsono. Una vicenda quella di Fincantieri che avrà un impatto ben più vasto: nel piano biennale ci sono anche richieste di cassa integrazione per 2-3mila lavoratori.

(m.ma.)

Venezia



4 La Pansac verso il fallimento o l'amministrazione straordinaria a rischio tutti i 750 dipendenti

MILANO — Restano meno di due mesi. Poi il futuro della Pansac International, una società specializzata nella produzione di pellicole per il settore della gomma-plastica, sarà deciso. Una scadenza

alla quale i 750 dipendenti, 600 dei quali in provincia di Venezia, guardano con comprensibile preoccupazione perché le alternative possibili sono solo due: amministrazione straordinaria o fallimento. Il legale a cui, pochi giorni prima di Natale, è stato affidato l'incarico di commissario giudiziale, dopo aver studiato i conti della società, ha descritto una situazione a dir poco preoccupante: da una parte ci sono 66 milioni di euro di debiti, dall'altra 1,7 milioni di liquidità di cassa, 1 milione di euro in materiale grezzo che rischia di non venire mai lavorato e 500mila euro di prodotto finito che ancora non si sa che direzione prenderà. Un quadro di per sé abbastanza preoccupante cui se ne aggiunge un altro. I mesi di agonia della Pansac si sono tradotti in un deterioramento dei rapporti tra società e clienti, con il risultato che al commissario giudiziale toccherà soprattutto un compito: capire con quali dei gruppi che per anni hanno comprato dalla Pansac è possibile ristabilire un rapporto di collaborazione proficuo per entrambi le parti.

(m.ma.)

Roma



5 Gli ex Wagon lits mobilitati anche sui tetti in pericolo 800 posti

MILANO — Sono manutentori, addetti alla pulizia e all'accompagnamento sui vagoni. Sono i lavoratori ex Wagon lits, disoccupati dall'11 dicembre dopo la soppressione dei treni-notte su cui la-

voravano. Gli operai dell'indotto ferroviario — dipendenti di tre ditte private, appaltatrici di Trenitalia — sono 800 in tutta Italia, 157 nella sola Lombardia. A Roma da un mese un gruppo è in sit-in permanente sul tetto di uno stabile delle Ferrovie, in via Prenestina 135, mentre a Milano tre operai — Carmine Rotatore, Oliviero Cassini e Beppe Gison — dalle 2.30 del 9 dicembre sono a 30 metri di altezza sulla torre-faro del binario 21, in stazione Centrale. Chiedono di riavere il loro lavoro e il ripristino dei convogli notturni: «Senza quei treni l'Italia è spezzata in due». Venerdì scorso in Lombardia la Regione ha convocato un tavolo a cui hanno partecipato Trenitalia, parti sociali e aziende private: durante la riunione è stato proposto un piano di ricollocamento per tutti i lavoratori lombardi. Cisl, Ugl e Uil hanno aderito alla proposta, a differenza della Cgil: «La soluzione proposta in Lombardia — spiegano dalla Filt Cgil — non potrebbe essere ripetuta nel resto d'Italia, ponendo un'ipoteca sul futuro degli altri lavoratori del Paese».

(a.c.)

Messina



6 Bloccato un Intercity per attirare l'attenzione la battaglia dei Servirail

MILANO — Non si può dire che si siano dati per vinti. Gli 85 lavoratori licenziati dalla Servirail di Messina, società che prestava servizi per Trenitalia, hanno deciso di far parlare

della loro situazione e ci stanno riuscendo. Ieri sera, una trentina di ex dipendenti della Servirail hanno bloccato l'Intercity in arrivo da Roma, durante la sosta che solitamente serve per dividere i convogli diretti a Siracusa da quelli che finiscono la corsa a Palermo. È dovuta intervenire la polizia per consentire la ripresa del traffico ferroviario ci sono stati momenti di tensione. Evidentemente, non so fidano delle promesse di Trenitalia che assicura che troveranno un reimpiego, visto che non si sa ancora dove e quando. Intanto, a Messina, hanno trovato più di un alleato: domani, agli 85 lavoratori e alle loro famiglie, verrà offerto un pranzo di solidarietà nei locali della mensa Sant'Antonio. Organizzato dai volontari della mensa, con l'accordo dei Padri Rogazionisti, vuole essere una risposta simbolica al bisogno di «una socialità sempre più assente in questi giorni», a causa dell'attuale crisi economica e «della mancanza di legami di solidarietà nell'attuale sistema escludente e globalizzato».

VEGAS AUMENTA IL PRESSING, MA DIMEZZA LE SANZIONI



BILANCIO CONSOB. Meno sanzioni, ma più controlli per la Consob di Giuseppe Vegas. Nel 2011, la Commissione ha comminato multe per un importo complessivo di 7,8 milioni di euro rispetto ai 14,6 milioni del 2010. Boom del ricorso all'articolo 115 del Tuf: l'anno scorso sono state 410 le richieste di informazioni rispetto alle 288 del 2010. **FAUSTA CHIESA A PAG. 4**

BILANCIO 2012 LA RIORGANIZZAZIONE FA SCENDERE LE SPESE DELL'8%

Consob aumenta il pressing Ma dimezza le sanzioni 2011

Nel primo anno di Vegas le multe scendono da 14,6 a 7,8 mln, però crescono le richieste di informazioni alle spa. Dal voto per delega alla «record date»

FAUSTA CHIESA

Meno società su cui vigilare (l'unica Ipo andata in porto è stata una sola a fronte di otto delisting), ma resta intensa, almeno stando ai numeri, l'attività normativa e di controllo della trasparenza nei confronti del mercato, che si è tradotta in una maggiore richiesta di informazioni alle società. Questo in sintesi il bilancio 2011 della Consob, *annus horribilis* di Piazza Affari, che ha visto un calo del 25 per cento delle quotazioni in Borsa. Secondo i dati contenuti nel bilancio annuale dell'attività, i prospetti di quotazione approvati dalla Commissione sono stati cinque ma soltanto uno dei candidati, Salvatore Ferragamo, è sbarcato a Piazza Affari. Le altre matricole (Philogen, Rhiag, Moncler, Sem) hanno preferito rinviare l'appuntamento a tempi migliori, facendo del 2011 un anno perfino peggiore del 2010, quando le quotazioni erano state due (Enel Gre-

en Power e Tesmec). Anche l'aumento delle offerte pubbliche di acquisto e scambio, salite dalle 4 del 2010 alle 14 del 2011, non deve trarre in inganno: nell'anno dell'Opa di Lactalis su Parmalat, ben otto offerte si sono concluse con il delisting della società bersaglio: la più importante uscita dal listino è stata Bulgari. Meno società quotate, ma anche meno sanzioni. Nel 2011, la Commissione di vigilanza ha concluso 226 procedimenti sanzionatori (dai 296 nel 2010), dei quali 195 sono sfociati in provvedimenti sanzionatori (241 l'anno precedente), per un importo complessivo delle sanzioni pecuniarie pari a circa 7,8 milioni, quasi dimezzato rispetto ai 14,6 milioni del 2010. Non sono però soltanto le sanzioni a essere diminuite: nel 2011 sono scese a 22 le ispezioni avviate (contro le 33 dello scorso anno) e si sono concluse 35 ispezioni (contro le 24 del 2010), anche se è aumentato il

ricorso all'articolo 115 del Tuf per verificare la correttezza e trasparenza delle informazioni fornite al pubblico, con 410 richieste di informazioni nel 2011 rispetto alle 288 del 2010. Dal punto di vista dell'attività normativa, il 2010 è stato un anno particolarmente intenso: la Commissione è intervenuta con le modifiche al regolamento emittenti per agevolare il voto per delega, l'introduzione del «record date», la revisione della regolamentazione dell'Opa, semplificata e con più tutele per gli azionisti di



minoranza e l'obbligo di rendere pubbliche le partecipazioni potenziali. Il primo anno di presidenza di Giuseppe Vegas si è chiuso con una commissione riorganizzata e un bilancio previsionale per il 2012 più leggero. Il 2011 è stato un anno di grandi cambiamenti per la Commissione, con l'introduzione di nuove divisioni (come la divisione corporate governance, strategie regolamentari e tutela dei consumatori), di una direzione generale (affidata non senza malumori per la prima volta all'esterno Gaetano Caputi, proveniente dal ministero dell'Economia come lo stesso Vegas che era vice di Giulio Tremonti) e della razionalizzazione delle attività amministrative di back office. Il riassetto si è tradotto anche in una riduzione delle spese programmate per il 2012, scese dell'8% a 122,9 milioni di euro, con un minor onere a carico del mercato - che è l'unico finanziatore della Consob a parte il contributo minimo dello Stato pari a circa 350mila euro - di 7,7 milioni.

LA CONSOB DI VEGAS AUMENTA I CONTROLLI E TAGLIA LE SPESE

(Castellarin, Montanari e Valentini alle pagg. 5 e 7)

IL BILANCIO DELL'ATTIVITÀ SVOLTA NEL 2011 DALLA COMMISSIONE DI BORSA GUIDATA DA VEGAS

Consob, più controlli e meno costi

L'anno scorso l'authority ha concluso 35 ispezioni rispetto alle 24 del 2010. Sul fronte delle spese il 2012 sarà all'insegna dell'austerità e così il mercato risparmierà 7,7 milioni di euro

DI ROBERTA CASTELLARIN
E PAOLA VALENTINI

Si apre un anno di austerità anche per la Consob. La Commissione guidata da Giuseppe Vegas nel 2012 costerà meno. Quindi il mercato, che di fatto è l'unico finanziatore dell'attività della Consob, potrà risparmiare circa il 7%. È quanto emerge dal bilancio di previsione deliberato a fine dicembre dall'authority. «Grazie all'adozione di significative misure di riduzione e di razionalizzazione dei costi di gestione la spesa effettiva programmata per il 2012 è di 122,89 milioni, con una riduzione di 9,76 milioni rispetto al 2011. In termini percentuali il contenimento delle spese ammonta a circa l'8%», si legge nel documento. «È stato possibile applicare un'analogia riduzione delle entrate contributive dovute dai soggetti vigilati: il gettito previsto dal regime contributivo per il 2012 scende pertanto a 105,90 milioni rispetto al 2011. Il minor onere a carico del mercato sarà di 7,71 milioni». Si tratta di un -7% circa rispetto all'anno scorso.

Dal punto di vista del lavoro svolto, nell'anno che si è appena concluso la Consob è stata attiva su più fronti caldi. Per quanto riguarda l'attività ispettiva, nel 2011 sono state avviate 22 verifiche nei confronti di soggetti vigilati e si sono concluse 35 ispezioni, contro le 24 del 2010. Sono stati conclu-

si 226 procedimenti sanzionatori, dei quali 195 sono sfociati in multe per un importo complessivo di 7,8 milioni. È inoltre proseguito l'impegno di Vegas, che si è insediato proprio un anno fa, per semplificare gli adempimenti delle società eliminando l'eccesso di burocrazia, ma al contempo per assicurare maggiore trasparenza e governance. Quindi: poche regole ma efficaci. Per esempio, per accrescere la propensione delle società ad aprirsi al mercato dei capitali e a ridurre i costi di permanenza sul listino, nello scorso luglio la Consob ha sottoposto alla consultazione degli operatori alcune modifiche dei regolamenti emittenti e mercati. Il documento costituisce un primo risultato dei tavoli di confronto fra autorità, industria e risparmiatori, che riguardano la concorrenza fra sistemi di regole e di vigilanza, la raccolta delle banche e la semplificazione della regolamentazione. A questo proposito va citato il documento di consultazione relativo all'offerta di obbligazioni bancarie semplici e alla struttura del relativo prospetto semplificato. In tema di governance, invece, a dicembre la Commissione ha sottoposto a consultazione una proposta di modifica del regolamento emittenti per assicurare le quote rosa

negli organi sociali delle società quotate, come previsto dalla legge 12 luglio 2011. Anche le consultazioni sfociate in nuove disposizioni sono state numerose e hanno riguardato temi rilevanti, come quello della remunerazione

dei top manager. In questo ambito le società devono comunicare gli accordi che prevedono indennità in caso di scioglimento anticipato del rapporto e devono dare trasparenza sui piani di successione. Per fornire una panoramica il più possibile completa delle politiche sui compensi la Consob ha richiesto alle società di elaborare una relazione sulla remunerazione. Tale documento deve essere messo a disposizione del pubblico prima dell'assemblea.

I PROSPETTI DEPOSITATI	
Il numero di prospetti di nuovi prodotti depositati in Consob nel 2011	
Unit linked	72
Index linked	37
Polizze di capitalizzazione	25
Fondi italiani ed esteri	1.109
Altri prodotti	543
TOTALE	1.786

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



La spending review è fondamentale per intervenire sulla spesa effettiva

RISTRUTTURAZIONE. Per il senatore Morando è questa la parola d'ordine. E al collega Baldassarri risponde: «I costi vanno ridotti attraverso una revisione integrale, compresa quella della pubblica amministrazione».

DI MAURO BOTTARELLI

■ «Io condivido le indicazioni finali contenute nel ragionamento di Baldassarri, visto che nel campo dei consumi intermedi della pubblica amministrazione è possibile risparmiare molto. Qual è però il difetto di un'impostazione così unilaterale? Si finisce per sottovalutare l'esigenza di concentrare il lavoro per la riduzione della spesa attraverso una revisione integrale, comprese le spese di funzionamento della pa». Enrico Morando, senatore del Pd, accoglie le tesi avanzate dal collega di Fli, Mario Baldassarri, in un'intervista a *La Stampa* riguardo «le ruberie mostruose» all'interno del processo di acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione ma sposta in avanti il metodo con cui si deve intervenire, rendendo la spending review uno strumento non solo necessario ma fondamentale.

Se io ragiono su cosa deve essere la spesa tra 5 anni, non posso essere d'accordo sulla sottovalutazione della spending review. L'articolo 1 del disegno di legge in conversione della manovra di luglio, parla chiaro e dice che le scelte sono due.

Quali, senatore Morando?

Primo, allungare il periodo di programmazione, altrimenti vale il ragionamento classico in base al quale il 90 per cento della spesa è pre-determinato e immutabile. Non è così, se io allungo il periodo di programmazione posso ridisegnare la struttura stessa della pubblica amministrazione (pa) e garantirmi mag-

giori margini di flessibilità. Secondo, mettere a base della revisione integrale della spesa un preciso programma di ristrutturazione della pa. Il testo della legge già indica alcune delle linee guida. Ad esempio, una cosa che la manovra Monti ha già fatto: l'accorpamento degli enti previdenziali in un unico istituto. E poi, a cosa servono sei diverse sedi periferiche della amministrazioni dello Stato in ognuno dei capoluoghi di provincia? E ancora, abbiamo tre agenzie fiscali con i loro uffici: agenzia delle entrate, del territorio, delle dogane. Perché tre, visto che possono essere unificate e dipendono tutte dalle Finanze? E infine, come giustificare l'esistenza di sei diversi corpi di polizia per il controllo del territorio in Italia. La mia proposta è, un corpo per il controllo del territorio e un corpo di polizia per la lotta alla grande criminalità organizzata e al terrorismo, come accade ad esempio negli Usa. E anche in ambito di sedi diplomatiche e forze armate, serve una razionalizzazione figlia del mutare dei tempi.

Insomma, ristrutturare o morire di spesa pubblica inefficiente?

Sì, la parola d'ordine è ristrutturazione, far operare una revisione generale della spesa attraverso due percorsi. Un primo metodo è quello del bilancio a base zero, cioè ogni volta che si decide sul bilancio si ri-justifica la spesa dal primo euro, nulla più deve essere dato per scontato. Secondo metodo, il ricorso sistematico al benchmarking, la comparazione tra costi e risultati ottenuti per sezioni della pa che siano comparabili a livello locale, nazionale ed europeo. Vale per le Prefetture ma anche per i Tribunali, ad esempio per quanto riguarda il processo civile a parità di spesa rispetto al resto di Europa: se ottengo risultati peggiori con un simile ammontare di spesa rispetto ai partner, allora il problema è di organizzazione. Se invece un magistrato-manager ottiene buoni risultati, come ad esempio accade a Torino o a Bolzano, va copiato e usato come esempio.

Quindi occorre cambiare il metodo?

Certo. Facciamo un esempio. Se nell'anno x per finanziare l'attività delle Prefetture ho speso 100, nel fare il bilancio per l'anno prossimo usando il metodo del bilancio a legislazione vigente per l'anno successivo x+1, cosa devo fare? Applico alla spesa 100 dell'anno x il tasso d'inflazione prevedibile, l'effetto della crescita economica prevista e concludo - come fa la Ragioneria - che si spenderà 102 e scriverò questa cifra nel Bilancio di previsione che approda in Parlamento. Se poi il Parlamento decide di tagliare l'1 per cento, non lo fa su 100 ma su 102. Risultato, la spesa prevista per l'anno x+1 non sarà 99 ma qualcosa più di 100. In sostanza, la spesa sale anche se il Parlamento taglia, perché non taglia il reale ma il virtuale. Ora, grazie all'emendamento approvato ad agosto, gli obiettivi di risparmio sono espressi assumendo a riferimento la spesa nominale dell'anno precedente: così si smette di tagliare spese virtuali, evitando aumenti della spesa pubblica. È un ottimo primo passo. L'idea di spending review è questa, intervenire su spesa effettiva e per questo dico che è un errore sottovalutarne l'importanza.

Quali passaggi ora, senatore Morando?

Al netto del ritardo dovuto alla crisi di governo, spero che entro gennaio si presenti il programma di ristrutturazione della pa previsto dalla legge. A quel punto il governo dovrebbe costituire una cabina di regia al suo interno molto forte e autorevole, che realizzi concretamente questa operazione essendo regista e controllore presso ognuna delle amministrazioni, anche per forzare le resistenze che esistono - e sono formidabili - nello Stato e nelle sue istituzioni per interessi corporativi enormi.



Intervista al ministro dell'Istruzione: «Innalzare l'età dell'obbligo con i corsi professionali. Nel Meridione un progetto pilota»

«Scuola fino a 17 anni, aiuto al Sud»

Profumo: «Istituti aperti ai cittadini tutto il giorno». Riforma lavoro, Monti accelera con i partiti

La scuola come leva per rimuovere gli ostacoli disseminati dalla crisi sul percorso dello sviluppo, e il Sud come area-pilota capace di fungere da traino per l'intero Paese: a questo mira il piano del ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, esposto in un'intervista al Mattino. L'idea trainante è quella di prolungare l'obbligo scolastico fino a 17 anni, insegnando un mestiere ai ragazzi attraverso un più stretto rapporto con gli istituti professionali regionali e mantenendo le scuole aperte fino a sera. Si punterà poi a una formazione più innovativa, si bandiranno concorsi per giovani docenti, si muoverà una strenua lotta contro l'evasione dall'obbligo. Il ministro Profumo entra anche nei dettagli finanziari: «Per la Campania sono pronti 350 milioni». Intanto sul fronte della riforma del lavoro il premier Monti accelera con i partiti.

> **Milanesio e servizi**
alle pagg. 4 e 5

Intervista

«Dal Sud un progetto pilota per tutta la scuola italiana»

Il ministro Profumo: prolungamento dell'obbligo fino a 17 anni

Formazione	Obiettivi	Laurea
Settore vitale per il futuro: il tempo dei tagli va considerato chiuso	Civic center come traguardo: biblioteche e palestre aperte fino a sera	Non è nei piani del nostro esecutivo abolire il titolo legale

Maria Paola Milanesio

Il Sud come area per un progetto pilota per la scuola italiana. «Il Mezzogiorno può diventare il vero elemento di traino per lo sviluppo del Paese», dice il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo. Prolungamento dell'obbligo scolastico fino a 17 anni attraverso un più stretto rapporto con gli istituti professionali regionali; formazione degli studenti più innovativa; concorsi per giovani docenti e scuole come centri di aggregazione: è anche da qui - spiega Profumo - che passa una scuola più «visionaria», perché capace di intuire il futuro.

Nuovi progetti per la scuola del Sud ha annunciato, in risposta a un editoriale de "Il Mattino", il

ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca. Qual è il "salto di qualità" a cui il governo sta pensando?

«Stiamo cercando di ragionare su tre elementi: la sicurezza e l'edilizia scolastica; la formazione dei docenti e l'apprendimento per gli studenti; una visione nuova della scuola con l'uso delle nuove tecnologie».

Un progetto ampio, e i soldi?

«La base di partenza è un miliardo di fondi europei destinati al Sud, 350 milioni per la Campania.

Cerchiamo, però, risorse aggiuntive e complementari, convinti che il Mezzogiorno possa diventare vero elemento di traino per l'Italia».

Quali sono le ragioni della vostra fiducia nel Sud?

«I motivi sono concreti e ne è prova il

fatto che una parte dei fondi sarà destinata direttamente a quattro regioni del Sud - Campania, Puglia, Sicilia e Calabria - per la sicurezza e l'edilizia scolastica; mentre un'altra parte, partendo proprio da queste stesse regioni, porrà le basi per il progetto-Paese. Penso, ad esempio, alle nuove tecnologie. dove il piano



sviluppati al sud può essere poi esteso all'intero territorio nazionale».

Qual è la condizione della scuola nel Sud?

«Va fatta un'analisi dettagliata, partendo dalla constatazione che c'è una mappa della povertà, che sta crescendo nel nostro Paese, a cui corrisponde un aumento dell'abbandono scolastico. L'obiettivo è evitare che i ragazzi lascino la scuola in età

precoce, un traguardo che si può raggiungere prolungando il percorso dell'obbligo scolastico con le qualifiche professionali. Questo consentirebbe di far entrare i ragazzi nel mondo del lavoro più maturi e più robusti, riducendo così anche l'abbandono scolastico».

Tenerli più a lungo a scuola, insegnando loro un mestiere.

Ricetta semplice ma anche realizzabile?

«L'obiettivo si può raggiungere con una più stretta connessione, anche fisica, tra scuole dell'obbligo e scuole professionali regionali».

Ne ha parlato con i governatori del Mezzogiorno?

«Abbiamo già avuto un incontro - in Campania con Stefano Caldoro e con il sindaco di Napoli Luigi De Magistris - e avviato un processo di collaborazione, che ci consentirà di scendere nei dettagli. Non si può pensare che la soluzione passi attraverso un progetto standard, buono per tutte le occasioni».

C'è un caso Campania anche nella scuola?

«Non credo che la situazione vada definita in questi termini. Certamente, però, va fatta un'analisi attenta che consenta di intervenire in tempi brevi. Legalità e capacità di inserimento dei ragazzi nella società sono elementi su cui la scuola può svolgere un ruolo determinante».

Il 12 partirà il progetto Scuola in chiaro: tutte le informazioni sugli istituti saranno online. Internet, però, fatica a entrare nella scuola anche perché non ci sono soldi.

«Il sistema scuola ha un ritardo naturale, che intercorre dal momento in cui lo studente inizia il suo ciclo di studi al momento in cui lo termina. La vera sfida è far sì che il percorso formativo conservi la sua validità e attualità anche nel momento di ingresso dello studente

nel mondo del lavoro. Bisogna essere sufficientemente visionari per definire un progetto capace di resistere nel tempo e di prevedere anche le future necessità occupazionali».

Entro il 2012 sarà indetto un concorso per i docenti. Ma dove sono questi nuovi posti di lavoro?

«Ci sono graduatorie con circa 200mila persone in attesa e altri 20mila giovani che non sono in graduatoria. L'età media dei nostri insegnanti cresce, mentre gli studenti avrebbero bisogno di docenti sì esperti ma anche più vicini al loro modo di essere, un mix tra esperienza e creatività. Per questo credo che sia ragionevole proseguire con lo svuotamento delle graduatorie ma al contempo pensare ai giovani. Immagino due canali, uno più grande che attinge alle graduatorie, un altro più piccolo che fa riferimento ai nuovi concorsi».

Gli insegnanti lamentano di essere pagati poco ma a pesare di più è forse la perdita di valore sociale della professione.

«Credo sia proprio questo il tema prioritario. Durante le mie prime settimane da ministro, mi sono accorto che, sotto il coperchio di questa grande pentola, ci sono qualità e motivazioni un po' repressi. Difficilmente sarà possibile trovare risorse immediate, ma si può avviare un processo per il progetto Paese. Una delle chiavi di volta è una autonomia responsabile delle scuole, aspetto che ha funzionato

bene per le università».

Il tempo dei tagli per l'istruzione può dirsi finito?

«Credo che un Paese lo si costruisca partendo dalla scuola, dall'università, dalla ricerca. Quindi, pur nelle difficoltà, ritengo che il periodo dei tagli sia chiuso. Anche in mancanza di risorse aggiuntive, molto può essere fatto utilizzando meglio i fondi disponibili».

Il valore legale della laurea va abolito?

«Il tempo che questo governo ha a disposizione consente solo di oliare e far funzionare al meglio il meccanismo. Non possiamo pensare a grandi riforme. Non solo: credo che un intervento di questo genere vada inserito in un contesto di

rinnovamento più ampio e complessivo».

Va bene, non c'è tempo per le grandi riforme ma se ci fosse quale vorrebbe realizzare?

«Vorrei che la scuola diventasse ciò che in alcuni Paesi si definisce "civic center", il centro civico della città. Perché non far sì che gli istituti scolastici si trasformino in centri di aggregazione del quartiere? Biblioteche aperte tutto il giorno, palestre utilizzate anche dai cittadini, luoghi per le feste dei bambini. In questo modo anche gli aspetti economici potrebbero essere affrontati diversamente, perché il Comune, i privati potrebbero investire nella scuola stessa. Compito del nostro governo, pur nella consapevolezza che il tempo a disposizione non consente di raggiungere il traguardo, è porre le basi perché questo percorso si avvii».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Facilitare l'accesso alla professione rischia di penalizzare la clientela»

La proposta

Avevamo suggerito l'equo compenso. Il Senato ha detto no: speriamo che la Camera lo reintroduca

Intervista

Il presidente dell'Ordine: «Altro che lobby, da 50 anni chiediamo una riforma»

«Facilitare l'accesso alla professione di avvocato, in un mercato saturo, non favorirebbe, anzi penalizzerebbe i giovani»: ne è convinto Guido Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense, che sottolinea come gli avvocati non siano una lobby: «È dal 1961 che chiediamo una riforma dell'ordinamento forense e non l'otteniamo: altro che lobby», dice.

Gli avvocati passano per una casta che si oppone alle liberalizzazioni. Come si difende dall'accusa?

«Innanzitutto, direi che il termine liberalizzazione è molto ambiguo perché può riferirsi a due cose: il trasferimento di pacchetti azionari dal pubblico al privato, cosa che va perseguita, ma che non riguarda gli avvocati, o la rimozione di ostacoli per il trasferimento di beni o servizi, ed anche in questo caso non ci riguarda perché noi svolgiamo un lavoro intellettuale. Certo, si tratta anche di un servizio, ma non c'è nessun limite né alle possibili

tà di scelta dell'avvocato da parte del cliente, né del cliente da parte dell'avvocato».

Nel vostro caso ci si riferisce alla liberalizzazione dell'accesso alla professione.

«Qui bisogna ragionare senza pregiudizi: se teniamo conto che in Italia ci sono 230mila avvocati, quasi un terzo dei 700mila che esercitano in tutta Europa, ci accorgiamo che il mercato non solo è aperto ma è addirittura saturo. Se si sopprime o si facilita il tirocinio non si eliminano gli ostacoli per i giovani che, anzi, avranno ancora maggiori problemi ad entrare, con scarsa qualificazione, in un mercato sempre più saturo. Inoltre, un avvocato poco qualificato può creare gravi problemi al cliente».

La vita dei giovani avvocati è dura. Non crede che una riforma sia necessaria?

«Il Senato ne ha approvata una, alla cui realizzazione abbiamo dato un contributo, ora è bloccata alla Camera. Nella proposta del Consiglio nazionale forense era prevista l'introduzione di un equo compenso per il tirocinante la cui quantificazione avrebbe dovuto essere determinata successivamente dal Consiglio, partendo da alcuni criteri: ad esempio, tenendo conto che, all'inizio del praticantato, è prevalente la funzione di apprendimento e che è giusto riconoscere un compenso solo nel momento in cui il tirocinante dà allo studio un contributo effettivo. Il Senato ha eliminato l'equo compenso, speriamo che la Camera lo reintroduca».

E cosa ne pensa dell'abolizio-

ne delle tariffe minime?

«In realtà, le ha già abolite il decreto Bersani nel 2006: già oggi, avvocato e cliente possono concordare il compenso. Le tariffe si applicano solo in caso di gratuito patrocinio e di determinazione del compenso in giudizio da parte del giudice: su quale base, se non arbitraria, mi chiedo, potrebbero essere fissati gli onorari, se le tariffe fossero eliminate, senza prevedere un altro criterio oggettivo per la determinazione del compenso?».

Perché siete contrari all'introduzione di società di capitali?

«Le società di professionisti sono già previste dal 2001 e non hanno avuto un gran successo sia per la spiccata attitudine dei nostri avvocati a svolgere la professione in maniera individuale, sia per mancanza di incentivi fiscali. Il vero problema, però, non è l'introduzione delle società di capitali, ma il fatto che possano entrarvi anche, non importa se in posizione di maggioranza o minoranza, non iscritti all'Albo o avvocati radiati che potranno svolgere la professione forense coperti dallo schermo societario. Inoltre, la nostra è una professione, è sbagliato assimilarla ad un'attività commerciale di impresa».

a.vast.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ignazio Marino (Pd) “Troppi piccoli ospedali e interventi inutili”

LE PROPOSTE

«Le strutture minori non garantiscono assistenza, consulenze da tagliare»

Intervista



Ufficialmente si doveva parlare di ospedali psichiatrici giudiziari durante l'incontro di ieri mattina tra il presidente del Consiglio Mario Monti e il presidente della commissione di inchiesta sul servizio sanitario nazionale Ignazio Marino. Così è stato, e probabilmente la chiusura delle strutture avverrà in tempi rapidissimi, ma durante il colloquio si è parlato anche di sprechi sanitari ed è molto probabile che il governo stia preparando una riorganizzazione per arrivare ad un risparmio che preveda maggiore efficienza senza approvare ulteriori tagli.

Di quali sprechi nella Sanità ha parlato con il presidente Monti?

«Sono molte le aree in cui la spesa può essere razionalizzata. Solo nel 2011 in Italia sono stati eseguiti 400 mila interventi chirurgici d'elezione, vale a dire quelli programmabili, non d'urgenza. In genere si viene ricoverati già la notte prima in ospedale. Questo costa allo Stato circa 900 euro a persona, soldi totalmente buttati perché il ricovero è del tutto inutile da un punto

di vista sanitario e nessun paziente, se potesse scegliere, chiederebbe di rimanere per un giorno in ospedale anziché a casa propria. Ma quello che più è scandaloso è che la Regione più virtuosa è il Friuli dove in media ci si ricovera circa un giorno prima e che esistono invece Regioni come il Lazio dove la media è di un ricovero 2,8 giorni prima, vale a dire 3 mila euro buttati a paziente. O alcune Regioni del Sud dove il ricovero preoperazione arriva anche a 6 giorni prima, 6 mila euro a paziente buttati».

In totale quanto si potrebbe risparmiare eliminando i ricoveri prima degli interventi non urgenti?

«Almeno 400 milioni di euro ma in realtà molto di più perché gli interventi inutili sono tantissimi. Prendiamo le colicistomie, ad esempio. In Italia la degenza media è di quattro giorni. In Paesi come la Gran Bretagna o gli Stati Uniti nemmeno un giorno. Come mai? Sono meno capaci i nostri medici? Ci mancano i tecnici o i professionisti? Non credo proprio. Il nostro è un problema di organizzazione. Questo ci costa altri 400 milioni di euro».

Quali sono gli altri sprechi di cui ha parlato al presidente Monti?

«Gli ospedali al di sotto dei cento posti letto privi di una Guardia con anestesista e rianimatore 24 ore su 24. In tanti muoiono perché vengono trasportati in queste strutture dove non possono ricevere l'assistenza necessaria e devono essere trasferiti altrove, una perdita di tempo che può ri-

velarsi fatale. In questo caso il risparmio ammonterebbe a molti miliardi di euro. Oppure i parti cesarei; una cifra spropositata e inutilmente onerosa il nostro 37% rispetto al tetto del 13% previsto dall'Oms. E poi lo 0,5% del Fondo Sanitario Nazionale speso in consulenze, altri 500 mila euro di risparmi possibili».

Gli sprechi sono più diffusi nel pubblico o nel privato?

«E' difficile rispondere a questa domanda. Sprechi ce ne sono sia nel pubblico sia nel privato, basti pensare ai tagli cesarei del privato o alle operazioni inutili del pubblico».

In totale quanto si potrebbe risparmiare con le razionalizzazioni nella Sanità?

«Circa 15 miliardi che potrebbero essere usati per rendere più moderne le strutture, premiare il personale che lavora meglio, acquistare nuove apparecchiature e eliminare il ticket».

Il presidente Monti è d'accordo?

«Non dipende da lui ma dall'intero governo una decisione ma il suo approccio culturale mi è sembrato chiaro: andare verso un migliore e più efficiente utilizzo delle risorse disponibili piuttosto che procedere ad ulteriori tagli in un settore che ne ha già subito troppi».

[F.A.M.A.]





PUNTO DI VISTA

In agenda il tema della riforma della Rai

Per rendere il servizio rispondente alle nuove esigenze serve un patto con l'economia e con la società

L'azienda della tv di Stato è da sempre malata di politica. E non può essere curata dalla sola politica

di Stefano Rolando*

Tra le incognite del 2012 (l'economia tornerà in sicurezza? Ci sarà crescita? Il governo svilupperà la fase 2? I partiti coglieranno l'occasione per rigenerare ruolo, natura e immagine? Alla fine ce la faremo?) si affiancano problemi strutturali, percettivi e simbolici. I primi riguardano debito e sviluppo. I secondi riguardano fiducia e flussi comunicativi. I terzi riguardano il modo con cui viviamo il nostro patrimonio immateriale.

Vi sono istituzioni, agenzie, laboratori che - capaci di entrare nella vita di tutti - attraversano queste problematiche con funzioni al tempo stesso di freno o di slancio. Per esempio Bankitalia, malgrado il ridimensionamento generato dalle funzioni cedute alla Bce, incide sull'economia, segnala fattori che toccano la fiducia, si colloca tra i poteri simbolici.

Ad un livello diverso si collocano agenzie che spostano equilibri appunto strutturali, percettivi e simbolici. Sta in questo quadro, per esempio, l'Istat, circa le cui responsabilità (dire la verità, responsabilizzare) l'attuale transizione spiega molte cose. E vi sta - con rilevante forza sociale - la Rai, soggetto essenziale nella rappresentazione del dibattito pubblico. Il sistema economico la finanzia con la pubblicità, il sistema sociale la finan-



zia con il canone, il Parlamento ne esprime la governance, il Governo ne controlla la capacità gestionale.

Non è solo per l'idea di un'agenda potenzialmente resa possibile dal dopo Berlusconi che si torna a parlare di riforma della Rai. Tra il presidente Monti (anche ministro dell'Economia e azionista) e il ministro dello Sviluppo Economico Passera (responsabile delle Comunicazioni) la questione sarebbe posta e misure sarebbero allo studio. Non solo organi in scadenza. Il ciclo della concessione di Stato va verso la fine e questo legame va rigenerato per tempo con strategicità. Da anni pare impossibile un teorema in verità molto difficile: mantenere un principio democratico senza generare lottizzazioni verticali che riducono libertà manageriali, professionali e creative; introdurre regole di equilibrio gestionale collocate in una economia integrata della cultura, dell'innovazione e dell'informazione; risollevere qualità di produzione e servizio contribuendo alle grandi cause nazionali del consolidamento identitario, della percezione critica della storia (in particolare in atto), della lotta all'analfabetismo di ritorno. Tre nodi legati. Scioglierne uno e non gli altri non risolve. Altri temi sono rappresentati da varie capacità: esprimere alleanze profonde con il sistema istituzionale ed economico del territorio; accompagnare seriamente nel mondo la reputazione dell'Italia e degli italiani; assicurare nel proprio quadro di lavoro sbocco per i migliori (formazione, selezione, concorsi). Per l'insieme di questi obiettivi la riforma non è solo un problema «romano», ma realmente un problema del Paese.

Al sistema politico spetta un diritto di propo-

sta. Ma al sistema di finanziamento sostanziale della Rai (imprese e cittadini) spetta un ruolo di condivisione, non risolvibile con scontata delega alla democrazia rappresentativa. Questo spunto di riflessione su un giornale economico è uno stimolo a far maturare proprio in soggetti economici e professionali l'emergere

di punti irrinunciabili in questa riforma affinché essa non sia più ipotizzata dai partiti solo all'interno delle proprie regole che, in materia di tv, soffrono non solo del conflitto di interessi, ma soprattutto della malattia più seria della politica: quella di

vendere l'anima per la propria visibilità. Quel laboratorio di democrazia partecipativa stentato, ma pur sempre vivo in Italia (educazione, volontariato, azione civica, cittadinanza attiva, sindacato, soggetti della rappresentanza) ha il dovere di definire a sua volta le irrinunciabilità perché il patto di riqualificazione che questo governo avrebbe la forza di tentare corrisponda a una cosa nuova e necessaria. Bastano pochi mesi per sviluppare con regole chiare un dialogo costruttivo che tolga alla riforma della Rai il rischio della manovra di palazzo. Per non trattare la Rai come azienda a cui applicare solo tagli di ragioneria, per non trattare la Rai come azienda che, ammalata di politica, sia curata dalla sola politica.

**stefano.rolando@iubm.it*

L'ITALIA DEGLI SPRECHI

Le Regioni «speciali»: più spese e zero tagli

Le cinque amministrazioni autonome continuano a regalare stipendi e pensioni. E costano il doppio delle altre

LEGGE 104 FAI-DA-TE

Siciliane in congedo con 20 anni di contributi se c'è un parente disabile

RAPPORTI DI FORZA

Aosta: 250 dipendenti pubblici ogni 10mila abitanti. In Lombardia 4

Andrea Cuomo

Roma Cinque terre, cinque modi di essere diversamente italiani. Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna. Pezzi di autonomia, paesi dei balocchi che insieme coprono 74.516 chilometri quadrati (il 24,7 per cento della superficie italiana) e ospitano 9.124.985 abitanti (il 15 per cento del totale). Si articola in 23 province, due delle quali autonome, e in quanto tali a loro volta miniRegioni: Bolzano e Trento. In più c'è Aosta, che provincia non è perché il suo territorio coincide perfettamente con quello della regione Val d'Aosta. Sono le cinque Regioni a statuto speciale, alle quali nel dopoguerra (sono tutte state istituite nel 1948, tranne il Friuli-Venezia Giulia, che è del 1963) è stata garantita una particolare autonomia nonché specifici poteri delegati da Roma a causa del loro isolamento geografico, della loro differente identità o della presenza di consistenti minoranze linguistiche. Sono le uniche a vantare - in talune materie - una potestà esclusiva rispetto allo Stato centrale, mentre alle altre 15 sono riconosciute solo potestà concorrenti, integrative o attuative delle leggi nazionali.

Le Regioni a statuto speciale sono un problema, un boccone che difficilmente va giù a quanti vivono in Regioni «normali». Come tali ogni tanto qualcuno ne invoca l'abolizione. Ancora di più oggi. La crisi economica rende infatti odiose alcune particolarità amministrative che vengono lette dai più come ingiustificati privilegi. Come è possibile etichettare diversamente la corsa da parte dei

dipendenti pubblici siciliani ad approfittare, prima della sua cancellazione, della legge regionale che consente di andare in pensione con 25 anni di contributi per gli uomini e 20 per le donne se si ha un parente disabile, in un'applicazione particolarmente munifica della legge 104? Solo nel 2011 sull'albero della cuccagna si sono arrampicati in circa 300, con buona pace di coloro che in pensione chissà se e quando andranno.

La Sicilia è da sempre la capofila delle leggi *ad regionem*, utilizzate come ammortizzatori sociali di massa. Un paio di anni fa qualcuno si accorse che la Trinacria era speciale anche nell'azzardo: lo Stato infatti trattiene il 53,6 per cento delle giocate del Superenalotto, tranne che in Sicilia, dove rastrella solo il 41,1: il resto, pari al 12,5 per cento, resta alla Regione Sicilia. Uno scherzetto da 15 milioni annui. Ma tutte e cinque le altre Italie difendono bene i loro interessi, comportandosi da mamme prodighe. Uno studio di qualche anno fa dell'Osservatorio sul cambiamento delle amministrazioni pubbliche registrava differenze molto accentuate nel numero di dipendenti regionali nelle cinque Regioni a statuto speciale e nelle altre. In media nelle prime ci sono 108,6 travetti regionali ogni 10mila abitanti, contro gli 8,7 delle altre. La regione con più stipendiati è la Valle d'Aosta (249,5), seguita dalla provincia autonoma di Bolzano (184,2), da quella di Trento (135,0), dalla Sicilia (31,1), dal Friuli-Venezia Giulia e dalla Sardegna (26,0). La prima delle Regioni ordinarie è il Molise (27,4) seguita dalla Calabria (22,8). In Lombardia, per dire, ci sono solo 4 dipendenti regionali ogni 10mila abitanti.

Ancora più impressionanti le differenze relative ai costi. Uno studio 2011 della Confartigianato registrava che le sole cinque Regioni a statuto speciale spendono due terzi dell'intero ammontare degli stipendi del personale delle Regioni e delle province autonome in Italia: 4.244 milioni nelle Regioni «speciali», 2.313 in tutte le altre messe insieme. Conspicchi inauditi: la provincia autonoma di Bolzano da sola paga i suoi dipendenti un miliardo e 28 milioni, quanto Lombardia, Campania, Lazio e Calabria messe insieme. Il dato pro capite è ancora più lancinante: in Lombardia i dipendenti regionali costano 21 euro pro capite, in Valle d'Aosta cento volte di più: 2.162. E la macchina politica? Fa impressione scoprire che il consiglio regionale valdostano costa 124,74 euro per cittadino e quello sardo 50,87, mentre quello lombardo costa solo 7,7 euro. È stato calcolato che se tutti i parlamentari regionali avessero lo stesso cartellino del prezzo del Pirellone il risparmio per lo Stato sarebbe di 606 milioni. Buttali via, direbbe quello.



di Marco Ponti

CARBURANTI TROPPE TASSE SBAGLIATE

L' aumento del prezzo dei carburanti è di gran lunga l'aspetto più immediato e percepibile dell'intervento del governo Monti nei trasporti. pag. 5

SOLDI PER OPERE INUTILI MA SI TASSANO I CARBURANTI

È il terzo aumento in un anno per la benzina

di Marco Ponti

L' aumento del prezzo dei carburanti è di gran lunga l'aspetto più immediato e percepibile dell'intervento del governo Monti nei trasporti, anche se bisogna certo dare un po' più di tempo per esprimere delle politiche organiche per il settore. Ma alcune dichiarazioni e azioni fatte finora non consentono molto ottimismo.

L'AUMENTO delle tasse, già altissime, sulla benzina e il gasolio (il terzo aumento nell'anno!) appare un intervento con un forte e sicuro impatto inflazionistico (colpisce tutti i prezzi), e non equo. Una delle motivazioni dell'aumento è quella di trovare risorse per i sussidi ai trasporti locali. Ma non si può ignorare che abbiamo le più basse tariffe europee per questi servizi, che per di più sono prodotti in regime di monopolio, e quindi con poca efficienza. Alti costi di produzione collegati a basse tariffe, entrambe conseguenze di scelte politiche degli enti locali, richiedono ovviamente altissimi sussidi pubblici. Non era il caso di intervenire con più decisione sulle cause del fenomeno, invece che "premiare" indistintamente queste costose politiche passate? Infine occorre ricordare che la maggioranza dei pendolari si sposta in automobile, e non certo per libera scelta, ma a causa del fatto che quelli a più basso

reddito abitano e lavorano in aree disperse, e non servibili con i mezzi pubblici. Loro dovranno pagare (con 70 centesimi di tasse al litro) per consentire agli enti locali le loro irresponsabili politiche di spesa. La costituzione di un'autorità indipendente di regolazione per il settore appare ottima cosa, ma l'idea di frazionarne le competenze e connetterne i "pezzi" ad altre autorità fa apparire da subito debole il progetto. L'esclusione delle concessioni autostradali da questa regolazione poi è un segnale pessimo: gli altri concessionari avrebbero un precedente a cui attaccarsi per aumentare le loro resistenze al ruolo della nuova Autorità, che, non dimentichiamolo, è quello di difendere utenti e contribuenti, rispettivamente dai profitti eccessivi dei concessionari privati, o dalle inefficienze dei concessionari pubblici (ferrovie in particolare).

Pessima appare anche la mancata liberalizzazione dei taxi, non tanto nel merito quanto nel metodo. Nessuna liberalizzazione infatti può essere indiscriminata, e richiede fasi delicate di transizione (per esempio, sulla gestione della perdita di valore delle licenze attuali

comprate a caro prezzo dai tassisti). Ma ritirare il provvedimento alla prima protesta, costituisce un segnale di debolezza di fronte agli interessi costituiti, e anche in questo caso un precedente pericoloso per altre liberalizzazioni.

I primi segnali per la politica infrastrutturale sembrerebbero poi confermare la linea del governo precedente, con la logica delle "grandi opere": costi stratosferici per i contribuenti, di cui nessuno in questi anni ha assunto la responsabilità, poche scelte funzionalmente efficaci (la linea AV Milano-Roma), altre di dubbia utilità (la linea AV Roma-Napoli), e altre ancora catastrofiche (la linea AV Milano-Torino sopra tutte). Ma erano comunque altri tempi.

Ora gli aspetti finanziari (cioè quanto bisogna pagare con le tasse e quanto pagano gli utenti), e quelli in favore della cre-



scita economica sono dominanti. E le grandi opere finanziate dall'ultimo CIPE sono le peggiori possibili da entrambi questi punti di vista. Si tratta infatti principalmente di nuove tratte ferroviarie di alta velocità (la Milano-Genova e la Napoli-Bari), costosissime, e probabilmente tutte a carico dei contribuenti ("probabilmente" perché neppure è dato conoscerne i piani finanziari, cioè il rapporto costi-ricavi). Anche gli effetti anti-crisi sono inesistenti: si tratta di opere "ad alta intensità di capitale", e con periodi di completamento molto lunghi ed incerti. Esattamente il contrario di quello che serve oggi per la crescita dell'occupazione e dei consumi, che sono le opere che occupano da subito molta gente, come le manutenzioni e i miglioramenti dell'esistente.

MA ANCHE investire in opere che gli utenti non sono disposti a pagare, come quelle ferroviarie per le relazioni di lunga distanza (vedi sopra), dovrebbe far riflettere sulla loro priorità rispetto ad altre, meno vistose ma certo più urgenti. Vengono spesso addotti motivi ambientali per queste scelte. Tuttavia studi recenti hanno evidenziato che le emissioni di gas serra nella fase di costruzione di grandi opere ferroviarie vanificano di fatto ogni possibile beneficio ambientale, per moltissimi anni. Come si è già detto, appare urgente una revisione delle scelte di spesa in questo campo, che segnali una forte discontinuità con le logiche poco meditate, e ancor meno valutate, dal governo Berlusconi.

C'è altrimenti il rischio che i pendolari, i pensionati, e le imprese, con le tasse sui carburanti e le loro conseguenze inflattive, paghino per opere politicamente "visibili" ma di assai incerta utilità, mentre per quelle esistenti e molto usate continui il degrado.

L'infrastruttura della regione Puglia, la più lunga d'Europa, ha bisogno di manutenzione

Vendola rattoppa il suo Acquedotto

Via a spese per 142 mln. Spuntano i Matarrese e le coop rosse

DI STEFANO SANSONETTI

Il governatore l'ha considerato sempre un fiore all'occhiello. Certo, l'infrastruttura è stata ereditata dopo il passaggio attraverso numerose amministrazioni. Ma per **Nichi Vendola** l'Acquedotto Pugliese, il più lungo d'Europa con i suoi 21 mila chilometri di rete idrica e 330 centri abitati serviti, ha un valore tutto particolare. A maggior ragione, poi, da quando ha trionfato il referendum che si è opposto all'apertura ai privati della gestione delle reti. Il fatto è, però, che dopo gli entusiasmi derivanti dal successo ottenuto nella battaglia referendaria, sono arrivati i dolori. Già, perché se l'acqua deve rimanere pubblica, altrettanto pubblici sono i soldi che servono per la manutenzione dell'infrastruttura. E Vendola, solo per il momento, per il tramite della Acquedotto Pugliese spa ha dovuto mettere mano alle casse pubbliche per estrarne un assegno della bellezza di 142 milioni di euro. Questa cifra, come emerge adesso da tutta una serie di atti pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*, è stata messa in programma per interventi di manutenzione e riparazione che avverranno in dieci ambiti territoriali. Si tratta, in sostanza, di altrettanti bandi predisposti in precedenza dalla Acquedotto Pugliese spa, società che gestisce l'infrastruttura e che è controllata dalla regione Puglia. Le gare in questione sono state aggiudicate negli ultimi mesi, ma solo di recente se ne è avuta notizia, proprio attraverso la pubblicazione

degli esiti nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 dicembre scorso. Il valore di aggiudicazione delle suddette dieci gare, appunto, è stato di 142.104.288 euro.

Attenzione, però, perché a queste risorse andranno aggiunti altri soldi pubblici derivanti dagli interventi necessari per manutenzioni e riparazioni in cinque

ulteriori ambiti territoriali. In relativi bandi, stando ai tempi, dovrebbero essere stati aggiudicati e dovrebbero essere in via di comu-

nicazione ufficiale. Sul sito dell'Acquedotto Pugliese non se ne dà notizia, per ora, ma sono ben visibili le basi d'asta. Alla fine dalla fiera se ne ricava che il valore massimo di questi cinque lotti è di 71.682.856 euro. Naturalmente ci sarà uno sconto offerto dalle aziende aggiudicatrici. Ma questo fa chiaramente capire che per l'Acquedotto Pugliese il conto della manutenzione sarà salatissimo, ben superiore ai 142 mln già programmati. E questo, certo, non può essere considerato un dato indifferente, soprattutto se si considera che la società guidata dall'amministratore **Ivo Monteforte** a fine

2010 ha fatto segnare un fatturato complessivo di 429 milioni di euro.

Naturalmente l'altra faccia della medaglia è costituita da un nutrito gruppo di aziende che, grazie a queste opere di manutenzione, stanno proficuamente rimpinguando il loro volume d'affari. Tra le aziende più note, allora, ecco spuntare la Salvatore Matarrese spa, gruppo edilizio dei fratelli Matarrese che si è aggiudicato un lotto da 16 milioni e 300 mila euro.

Ma la parte del leone è stata fatta dalla Cons.coop società cooperativa, una sorta di consorzio tra cooperative che ha sede a Forlì (Emilia Romagna) e che aderisce alla Legacoop, la lega delle cooperative che vengono definite «rosse». La Cons.coop, in pratica, si è aggiudicata in associazione con altre aziende la bellezza di cinque gare all'interno del pacchetto assegnato dall'Acquedotto Pugliese. Fatte le somme, in pratica, risulta che il consorzio cooperativo ha messo le mani su gare che in tutto valgono 68.281.898 euro. davvero niente male.

--- © Riproduzione riservata ---



Il welfare e il nodo dei falsi invalidi

La giusta battaglia per scovarli ha fatto trascurare scelte strategiche per il futuro

Le frodi. Anche il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua (in foto), ha sostenuto che la spesa si è gonfiata con i falsi invalidi



La spesa. Tra il 2002 e il 2010 i costi da 11 a 17 miliardi (+56%)
Il trend. È boom per le indennità di accompagnamento

di **Cristiano Gori**

Inattese novità nella lotta ai falsi invalidi. I dati raccolti nei controlli dell'Inps mostrano che riceve prestazioni d'invalidità civile senza averne diritto circa il 4% dei beneficiari. Sono frodi da combattere, ma si tratta di una percentuale di utenza inappropriata limitata e inferiore a quella di tanti altri settori. Ad esempio, in sanità ben più del 4% dei pazienti subisce operazioni non necessarie e pure superiore è la percentuale di famiglie di evasori fiscali esenti dalla retta degli asili poiché figurano a basso reddito. Perché quella contro i falsi invalidi è diventata la principale battaglia per la moralizzazione del welfare italiano?

L'equivoco del 2010

Nei primi mesi dello scorso anno l'Inps rese noti i dati sulla forte crescita della spesa pubblica per l'invalidità civile, da quasi 11 miliardi di euro nel 2002 a 17 miliardi nel 2010. In un'Italia stretta tra problemi reali e ricerca di capri espiatori, iniziarono inchieste giornalistiche e dichiarazioni di politici sullo scandalo dei falsi invalidi. Alcuni ministri di allora, in particolare Sacconi e Tremonti, attribuirono la maggiore spesa a un unico motivo: il comportamento di numerosi approfittatori - i falsi invalidi - che ricevebbero le prestazioni senza averne diritto. Questa divenne la spiegazione dominante.

La maggior parte dei media la fece propria e le inchieste aumentarono. Il falso invalido venne raffigurato come un adulto che finge una condizione di disabilità e - anche se l'espansione della spesa è dovuta, principalmente, all'invecchiamento della popolazione - la terza età non fu associata agli abusi. Così prese forma l'assunto alla base della vicenda: "crescita della spesa = adulti che si fingono disabili = un problema di frodi".

Le badanti degli ultra80enni

L'incremento della spesa per l'invalidità si suddivide tra 681 milioni di euro per le pensioni e 5,487 milioni per l'indennità di accompagnamento. A trainarlo è stata l'impennata dell'utenza anziana dell'indennità: le persone con almeno 65 anni che la ricevono sono passate dal 6% del totale (2002) al 9,5% (2009). Inoltre, oggi tre beneficiari dell'accompagnamento su quattro sono anziani e la metà ha almeno 80 anni.

Lo scorso decennio ha visto in Italia l'impetuosa diffusione delle badanti. Davanti alle sempre più pressanti esigenze di assi-

stenza agli anziani e alla scarsità di servizi pubblici, a loro si sono rivolte tante famiglie. Queste ultime hanno cercato un contributo economico pubblico che potesse aiutarle a remunerare le badanti e l'hanno trovato nell'indennità, senza la quale per molte famiglie sarebbe stato difficile - o impossibile - pagarle. L'invecchiamento della popolazione e l'espansione delle badanti costituiscono le principali cause del boom della spesa per l'invalidità civile ma tali fenomeni non sono stati presi in considerazione dai decisori.

Ossessionati dai controlli, non dai modi

A motivare l'aumento della spesa sono anche alcune peculiarità dell'indennità di accompagnamento. L'accertamento dei requisiti per riceverla si basa su criteri generici e non standardizzati; l'Italia è l'unico Paese europeo dove lo Stato eroga questa prestazione senza definire con precisione chi ne abbia diritto e a quali condizioni. Il margine di discrezionalità esistente nell'assegnarla ha consentito di allargarne l'utenza nel rispetto delle regole formali. I dati mostrano che in alcune aree il ricorso alla misura è superiore al necessario ma, sovente, la genericità dei criteri di accesso rende impossibile per lo Stato provare che una persona la riceva impropriamente. Da tempo, sono sul tappeto proposte per introdurre strumenti di accertamento delle condizioni di chi la richiede.

Inoltre, l'accompagnamento è diffuso nel Mezzogiorno, in parte a causa di tassi di disabilità superiori alla media nazionale (la diffusione di questa condizione è sempre inversamente legata al livello di sviluppo economico e d'istruzione) e in parte perché utilizzato impropriamente, quale sostegno economico a famiglie in difficoltà. Anche qui esistono proposte per responsabilizzare le Regioni meridionali nella concessione dell'indennità.

Per via di queste, e altre criticità l'accompagnamento non sostiene adeguatamente chi ne ha bisogno e può essere ricevuto da alcuni che non ne avrebbero necessità. Ma il precedente Esecutivo non se ne è interessato e - fedele alla teoria che l'unica ragione della maggior spesa sono gli abusi - si è dedicato solo agli 800mila controlli da compiere nel periodo 2009-2012. Non si è neppure occupato di migliorare il welfare pubblico rivolto a chi vive questa condizione, dove robusti tagli ai già esili servizi hanno affiancato l'assenza di qualsiasi proget-



tualità. Eppure il welfare presenta - lo dicono tutti gli studi - notevoli lacune e una capacità di risposta ai bisogni delle persone interessate, perlopiù, bassa.

La costruzione del falso invalido

L'assunto "crescita della spesa per l'invalidità = adulti che si fingono disabili = un problema di frodi" è errato ma rimane dominante nell'opinione pubblica. Perché? Un motivo riguarda la comunicazione politica. Sino all'estate, Tremonti, Sacconi e alcuni loro colleghi di Governo hanno utilizzato la propria visibilità per riproporre la loro posizione. Numerosi altri esponenti del mondo politico e istituzionale, come il presidente dell'Inps Antonio Mastropasqua e i capigruppo alla Camera di Lega, Marco Reguzzoni, e Idv, Massimo Donadi, sono ripetutamente intervenuti a sostegno di questa versione dei fatti. In settembre sono stati resi noti i dati ufficiali che certificano il fallimento della lotta ai falsi invalidi ma su questi le stesse personalità non hanno ritenuto di dover fornire spiegazioni.

Nel frattempo la massiccia copertura mediatica della disabilità focalizzata solo sulle frodi, con immagini di sicuro impatto come il cieco che guida e l'invalido che gioca a pallone (casi gravi ma rientranti nel 4% individuato dai controlli) ha prodotto una percezione distorta della realtà nell'opinione pubblica, diffondendo l'impressione di un dilagare degli abusi.

Per chi sostiene una posizione differente l'accesso ai media rimane proibitivo. Le associazioni delle persone con disabilità, in particolare, hanno mostrato quale sia la verità sui controlli ma la loro voce è rimasta confinata tra gli addetti ai lavori senza trovare eco sui mezzi di comunicazione generalisti.

Inverno 2011-2012: il danno è fatto

La lotta ai falsi invalidi non lascerà risultati degni di nota in termini concreti bensì sul piano culturale. Se è vero che nell'ultimo biennio politica e mezzi di comunicazione si sono occupati di disabilità come mai prima, le conseguenze di una così intensa - ma, purtroppo, distorta - attenzione rimarranno nel tempo. Sebbene la crescita della spesa per invalidità sia dovuta, principalmente, all'invecchiamento il falso invalido è stato rappresentato come un disabile adulto, forse perché denigrare gli anziani viene ritenuto politicamente più sconveniente. Il mondo della disabilità è stato dipinto come po-

co chiaro e contraddistinto da abusi, trasmettendo l'idea che il suo problema non siano le mancanze del welfare - di cui non si parla, come se non esistessero - ma solo le irregolarità. Nel complesso, si è costruito un muro di sospetto e diffidenza verso tutto ciò che riguarda tale condizione.

La società italiana mostra, da sempre, un'attenzione verso i diritti delle persone disabili minore del resto d'Europa. Lo stigma creato nell'ultimo biennio ha fatto compiere al nostro Paese ulteriori passi indietro: oggi per queste persone - e per le loro famiglie - veder riconosciuti i propri diritti e aspirare a un welfare più adeguato è divenuto ancora più difficile. Ecco l'unico, vero, risultato della lotta ai falsi invalidi: ridurre le aspettative di una vita migliore per le persone con disabilità.

cristiano_gori@yahoo.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In aumento

I COSTI

Le pensioni d'invalidità e le indennità di accompagnamento. In milioni di euro



Fonte: Inps

REQUISITI E INDENNITÀ

Pensioni d'invalidità: erogata a disabili con reddito inferiore a una certa soglia e percentuale d'invalidità tra 74% e 100%. La ricevono persone entro i 65 anni con disabilità non causata da infortuni sul lavoro, quindi disabili dalla nascita o che hanno avuto incidente o malattia. È pari a 260 euro mensili.

Indennità di accompagnamento: per le persone con il 100% d'invalidità e che hanno bisogno di assistenza continua. Indipendente da età e condizioni economiche, è di 487 euro mensili. Chi ha una pensione e vive la disabilità più grave riceve pure l'indennità di accompagnamento.

Grandi eventi. Intesa con Palazzo Marino

Da Cdp risorse per i piani Expo

Cheo Condina

MILANO

■ La Cassa depositi e prestiti (Cdp) corre in soccorso del Comune di Milano sul dossier Expo. Già in crisi di liquidità sul bilancio 2011, chiuso in extremis grazie alla cessione del 29,75% di Sea a F2i, Palazzo Marino stipulerà con l'istituto guidato da Giovanni Gorno Tempini un prestito da 28,46 milioni per finanziare l'ingresso in Arexpo, la newco che ha rilevato i terreni su cui si svolgerà l'Esposizione universale del 2015. Il Comune, nel dettaglio, entrerà con una quota del 34,67% valorizzata 32,69 milioni, di cui 4,13 milioni saranno recuperati attraverso il conferimento ad Arexpo di un'area di circa 26mila metri quadrati in zona Cristina di Belgioioso e i restanti 28,46 milioni verranno appunto erogati dalla Cdp attraverso la formula del prestito "flessibile". Quest'ultimo, come rivelato dall'agenzia Radiocor, prevede una scadenza decennale, un tasso variabile indicizzato all'Euribor a sei mesi, ma soprattutto il vantaggio di pagare gli interessi solo su quanto effettivamente richiesto dal Comune ed erogato dalla Cassa.

Di certo l'operazione (data 28 dicembre) rappresenta una bella boccata d'ossigeno per Palazzo Marino, che potrà così salire al 34,67% di Arexpo in un percorso che vedrà anche la Regione Lombardia (attualmente unico socio) scendere alla stessa quota, mentre Fondazione Fiera Milano dovrebbe arrivare al 27,5% e Provincia di Milano e

Comune di Rho detenere partecipazioni minori.

Al tempo stesso, tuttavia, la Cassa depositi e prestiti conferma il ruolo sempre più centrale nel finanziamento degli enti locali. Quest'ultimi, messi alle corde dal taglio dei trasferimenti statali e dalla crisi economica, ricorrono ormai quasi unicamente ai prestiti di Cdp anche a fronte della ritrosia delle banche nell'erogare capitali.

Solo negli ultimi due mesi, la Provincia di Bolzano e la Regione Piemonte hanno bussato alla porta della controllata del Tesoro per ottenere finanziamenti rispettivamente per 108 e 700 milioni dopo che nessun istituto di credito italiano o straniero si era reso disponibile ad aprire i cordoni della borsa.

La Cdp, peraltro, conferma anche il ruolo centrale nell'Expo, con cui lo scorso marzo aveva firmato un'alleanza, nello specifico «un gruppo di lavoro integrato», per assistere l'Esposizione universale nella pianificazione finanziaria degli investimenti.

«Il suo supporto ci permetterà di ottenere condizioni migliori sui mercati finanziari», aveva sottolineato l'amministratore delegato di Expo 2015, Giuseppe Sala, che lo scorso 22 dicembre ha peraltro messo a segno un colpo molto importante, assicurando all'Esposizione in programma a Milano la partnership della multinazionale americana Cisco per un corrispettivo di 40 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti. Le linee guida per i Comuni

I risultati della lotta all'evasione entrano nelle verifiche dei revisori

Franco Roscini Vitali

■ Un manuale operativo per i revisori dei Comuni. È il senso dell'informativa 88/2011 del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, che riguarda il parere dell'organo di revisione sulla proposta di bilancio di previsione 2012 dei Comuni. Il documento si compone di 48 pagine, interamente operative, che consentiranno ai revisori di effettuare le verifiche previste dalla legge.

Si parte con le verifiche preliminari e con le verifiche degli equilibri di gestione dell'esercizio 2011 relative anche al rispetto degli obiettivi del patto di stabilità, per gli enti che ne sono soggetti. Per questi enti, nell'ipotesi di mancato rispetto del patto di stabilità, l'organo di revisione deve informare il Consiglio del fatto che il mancato rispetto dell'obiettivo comporta le sanzioni previste dall'articolo 7 del decreto legislativo 149/2011.

Per i Comuni non soggetti al patto di stabilità, i revisori verificano, tra l'altro, se la gestione dell'anno 2011 è stata improntata al rispetto del contenimento della spesa del personale (legge 296/06), nonché l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione risultante dal rendiconto per l'esercizio 2010.

Con riferimento al bilancio di

previsione 2012 le schede sono focalizzate alla verifica del pareggio finanziario e dell'equilibrio corrente e in conto capitale. Per la verifica del bilancio pluriennale le schede riguardano le previsioni relative agli anni 2013 e 2014. L'organo di revisione deve attestare se gli obiettivi indicati nella relazione previsionale e programmatica e le previsioni annuali e pluriennali sono coerenti con gli strumenti di programmazione di mandato (piano generale di sviluppo) e con gli atti di programmazione di settore (piano triennale dei lavori pubblici, programmazione fabbisogno personale, eccetera). In caso contrario, i revisori devono richiedere un'esplicita e motivata modifica agli strumenti di programmazione, prima o contestualmente alla deliberazione del bilancio.

Numerose schede operative riguardano poi la verifica relativa all'attendibilità e congruità delle previsioni per il 2012, in relazione, per esempio, alle entrate tributarie per Ici, addizionale comunale Irpef, compartecipazione al gettito Iva, imposta di scopo, imposta di soggiorno, Tarsu e Tosap. Prevista anche la verifica delle risorse relative al recupero dell'evasione tributaria. Stesso discorso per i controlli relativi alle spese correnti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Altri 15 milioni di euro all'aeroporto senza voli

Puglia, finanziamento bipartisan allo scalo di Foggia abbandonato dalle compagnie. I partiti esultano: "Rischiamo l'isolamento"

51 70.000

aeroporti in Italia

mila passeggeri l'anno

20

passeggeri al giorno

Si tratta di una media di uno scalo ogni 5908 chilometri quadrati. La Francia ne ha solo 43, con una densità più bassa: uno ogni 12651 chilometri quadrati

Sono i passeggeri che sono atterrati e decollati a Foggia lo scorso anno. Una quota lontana da quella che gli esperti considerano necessaria per sopravvivere

Sono i passeggeri a novembre, dopo che la compagnia svizzera Darwin ha abbandonato lo scalo quando sono terminati i milionari sussidi pubblici

I CONTI

A novembre solo 60 passeggeri. Per ogni euro incassato la società di gestione ne perde 9

IL PRESSING

I consiglieri regionali hanno convinto Vendola. E intanto la Regione alza le tasse



G iorni di giubilo a Foggia: a Natale la politica ha portato doni milionari all'aeroporto cittadino, «scalo fantasma» senza un volo di linea.

A dispetto del diktat del ministro dei Trasporti Corrado Passera («Non possiamo andare avanti con la filosofia di un aeroporto in ogni provincia, porta a sprechi», ha detto nella prima audizione alla Camera), in questi giorni politici pugliesi di ogni colore inondano agenzie di stampa e giornali di comunicati trionfalistici. Esaltano la «mobilitazione popolare», rivendicano l'azione «coesa e determinata dei consiglieri regionali di centrodestra e centrosinistra» e festeggiano il «risultato importante», «una vittoria» che «ha scongiurato il rischio di isolamento della provincia di Foggia».

L'esultanza è giustificata, perché in tempi di austerità e di stretta sui piccoli scali (dopo le parole di Passera, l'Enac ha bloccato le nuove auto-

rizzazioni), riuscire a scucire altri quattrini per l'aeroporto-fantasma Gino Lisa pareva una missione impossibile. Ma ce l'hanno fatta.

Negli ultimi mesi, dopo che l'unica compagnia operativa se n'è andata da Foggia una volta cessati i sussidi pubblici, politici e amministratori locali hanno inscenato un fragoroso can can per battere cassa. Si sono presentati in forze dal governatore Nichi Vendola e gli hanno strappato l'impegno a trovare un altro milione nel bilancio regionale (proprio mentre aumentava ancora una volta l'addizionale Irpef anche sui redditi bassi), votando poi all'unanimità lo stanziamento nella legge di bilancio. Contemporaneamente, la Corte dei conti ha dato l'ok alla delibera Cipe che destina 14 milioni di euro allo scalo.

Dunque sull'aeroporto pioveranno 15 milioni, che si aggiungono ai 10 spesi negli ultimi anni per gli adeguamenti di sicurezza. I quattrini del Cipe serviranno ad allungare la pista (oggi può accogliere velivoli da 70 posti, domani da 100), quelli regionali si spera convincano una compagnia a far decollare e atterrare qualche aereo a Foggia. Impresa ambiziosa: ne servono altri, di milioni, e dovranno pensarci Comune, Provincia e Camera di commercio.

Ma tanto basta per sperare e fare festa: i soldi freschi tengono in vita l'aeroporto, a dispetto di dati disastrosi. Per ogni euro incassato, ne costa nove. Muoveva 70 mila passeggeri nel 2010, ma solo grazie ai sussidi pubblici di sostegno alla compagnia svizzera Darwin che lo collegava con

Milano, Torino e Palermo. Quando i sussidi (circa 6 milioni di euro l'anno, 100 euro a passeggero) si sono esauriti, la Darwin ha provato a fare da sola. L'esperimento è durato un mese: un bagno di sangue. Così gli svizzeri hanno fatto le valigie e salutato i pugliesi, lasciando l'aeroporto senza voli di linea. A novembre si sono visti solo 600 passeggeri, una ventina al giorno (per lo più verso le isole Tremiti). Nessun volo di linea. Del resto, nel 2008, prima della droga dei sussidi, i passeggeri erano 28 mila, una settantina al giorno. Lontanissimi dalla quota di 500 mila che gli esperti più ottimisti considerano necessaria per la sopravvivenza.

Se nessuna compagnia vuole atterrare a Foggia (e niente garantisce che la nuova pista cambi la situazione), forse è perché a Foggia non serve un aeroporto, tanto più a ridosso dell'area urbana e in un territorio in forte crisi economica. Quello di Bari, che ha quadruplicato i passeggeri negli ultimi anni con le compagnie low cost, dista 130 chilometri di autostrada. Da febbraio sarà raggiungibile in autobus (in 80 minuti a 10 euro), fra tre anni forse anche in treno in 40 mi-



nuti, come da Milano a Malpensa e meno che da Milano a Orio al Serio.

Ma gli aeroporti sono ormai un fatto campanilistico e i campanili non tengono in gran conto i numeri. Basta leggere i comunicati bipartisan dei consiglieri regionali foggiani, o certi appelli sul web: «Foggiani, non volate da Bari». «In effetti c'è stata una reazione territoriale abbastanza vivace», spiega con un certo gusto per l'eufemismo Domenico Di Paola, amministratore della società regionale di gestione «Aeroporti di Puglia». Di Paola contesta la crocia-

ta indiscriminata contro i piccoli scali, ma ammette di non aver chiesto altri soldi per Foggia, anche perché «io posso dare un contributo appassionato, ma non so che fare con questo milione. Noi non abbiamo aerei da far decollare. La realtà è che quando la politica convince il territorio che l'aeroporto è necessario per lo sviluppo, è difficile tornare indietro».

Non solo in Puglia. In Italia ci sono 51 aeroporti (oltre cento, con quelli minori). La Francia ne ha 43. I piani di razionalizzazione prevedono la cancellazione di 24 scali, tra cui Foggia. Campanili permettendo.

Migliora il fabbisogno statale Calo di 5,5 miliardi in un anno

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - Il ministero dell'Economia aveva ipotizzato un risultato positivo già alcune settimane fa. Ma la realtà dei fatti ha superato largamente le previsioni. Il fabbisogno pubblico, vale a dire la differenza tra entrate e uscite iscritte nel bilancio di Stato, ha chiuso il 2011 a quota 61,5 miliardi, in calo di 5,5 miliardi rispetto ai 67 miliardi toccati nel 2010.

Il miglioramento, secondo i dati in possesso dei tecnici del premier e ministro Mario Monti, tocca addirittura quasi 8 miliardi se si confronta il dato annuo 2010 e 2011 in maniera omogenea. E cioè escludendo il contributo di Roma per il sostegno finanziario alla Grecia che, nel 2011, è stato molto più rilevante rispetto all'anno precedente: circa 6 miliardi contro i 4 miliardi del 2010. Nessun trionfalismo, ma dal ministero di Via XX si fa notare che il miglioramento del fabbisogno è «significativo» non solo rispetto all'anno precedente ma anche in relazione alle ultime stime ufficiali contenute nella nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza. Infatti, rispetto alle ultime stime Def che indicavano un fabbisogno di 64,8 miliardi, il dato ufficiale effettivamente registrato a fine 2011 è migliore di oltre 3 miliardi.

Per quanto riguarda il dato di dicembre 2011, il ministero dell'Economia ha segnalato un avanzo del settore statale di oltre 8 miliardi, inferiore di circa 2 miliardi rispetto a quello realizzato nel dicembre 2010 che fu di oltre 10 miliardi. In particolare, dal lato degli incassi di dicembre - ha riferi-

to in una nota il ministero dell'Economia - «c'è da segnalare il buon andamento delle entrate fiscali nonostante lo spostamento al 2012 del versamento di 17 punti percentuali dell'acconto Irpef (circa 3 miliardi), per alleggerire il carico fiscale di fine anno dei contribuenti persone fisiche».

Sul versante dei pagamenti, invece, rispetto allo stesso mese di dicembre 2010, il saldo sconta, oltre agli aiuti in favore di Atene, una dinamica in linea con le previsioni. «In particolare - ha osservato il ministero - si segnalano il contenuto aumento alla spesa per interessi, i trasferimenti alle regioni che hanno rispettato i piani di rientro della spesa sanitaria e l'accelerazione dei rimborsi fiscali». Commentando il dato generale del 2011,

Via XX Settembre ha sottolineato che, sul risultato ottenuto, ha inciso «sia l'andamento più favorevole degli incassi fiscali sia l'andamento riflessivo di alcuni comparti di spesa». Più nel dettaglio, una fonte governativa indica in Giulio Tremonti e nel lavoro svolto dall'Agenzia delle Entrate nel corso del 2011 il merito principale dei risultati. «L'ex ministro - è questo il ragionamento che si fa in queste ore - ha contribuito alla riduzione della spesa pubblica agendo con forza, con le ultime manovre, su molti capitoli pesanti di uscita come le retribuzioni pubbliche, le regioni e la sanità. E' giusto riconoscerlo». Sul versante delle entrate, incidono in positivo gli 11 miliardi recuperati dal fisco nel 2011 sul fronte della lotta all'evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uscite sotto controllo

Nell'ultimo mese, al netto delle somme versate alla Grecia, si sono ridotti la spesa per interessi e i trasferimenti alle Regioni

Deficit 2011 in calo di 5,5 miliardi

Il Tesoro: buon andamento delle entrate nonostante il rinvio sull'acconto Irpef

ROMA

■ Il fabbisogno statale per il 2011 chiude a circa 61,5 miliardi di euro con uno scostamento in meno di 5,5 miliardi di euro rispetto all'anno precedente. Nel 2010, infatti, il fabbisogno si era fermato a 67 miliardi. È quanto ha reso noto ieri il Tesoro con riferimento all'aggregato che registra l'andamento dei conti del settore statale, relativi all'anno che si è appena concluso. Risultato incoraggiante, anche rispetto alle più recenti stime. Da via Venti Settembre, infatti, si sottolinea che «il fabbisogno registra un miglioramento significativo non solo rispetto all'anno precedente ma anche in relazione alle ultime previsioni ufficiali inserite nella nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza».

Il miglioramento, spiegano ancora i tecnici, arriva quasi a 8 miliardi se si confronta il dato annuo 2010 e 2011 in modo omogeneo escludendo, dunque, l'erogazione per il sostegno finanziario alla Grecia. Erogazione che nel 2011 è stata molto più rilevante visto che ammonta a circa 6 miliardi contro i 4 miliardi assicurati nel 2010. Se si guarda a quanto scritto ed evidenziato nelle stime del Documento di economia e finanza elaborate e deliberate il 13 aprile scorso il fabbisogno effettivamente registrato è migliorativo di oltre 3 miliardi. Le stime della primavera scorsa, infatti, prevedevano per il 2011 un fabbisogno

di 64,8 miliardi di euro. Sempre secondo i tecnici del Tesoro, poi, sul risultato ottenuto incidono positivamente sia l'andamento più favorevole degli incassi fiscali sia l'andamento prodotto da alcuni comparti della spesa.

Per quanto riguarda il risultato mensile relativo al dicembre 2011, da Via Venti Settembre segnalano un avanzo del settore statale provvisoriamente determinato in oltre 8 miliardi, inferiore di circa 2 miliardi rispetto a quello realizzato nel dicembre 2010 che fu di oltre 10 miliardi. In termini omogenei, sempre tenendo conto delle somme erogate per sostenere la Grecia e della riduzione della percentuale di acconto Irpef, l'avanzo del mese si attesterebbe a oltre 12 miliardi.

Sul fronte degli incassi nel mese di dicembre, il Tesoro pone l'accento sul buon andamento delle entrate fiscali. Che, secondo l'ultimo dato disponibile del Mef, relativo a ottobre 2011, sono in crescita dell'1,5 per cento. E questo nonostante il differimento al 2012 del versamento di 17 punti percentuali dell'acconto Irpef (circa 3 miliardi di euro), disposto a fine novembre 2011 in attuazione dell'articolo 55 del decreto legge n. 78/10 e poi modificato dalla legge di stabilità per il 2012. Riduzione dell'acconto riconosciuta a tutte le persone fisiche e applicabile, oltre che per l'Irpef, anche per la cedolare secca e per l'im-

posta sostitutiva del 20% dovuta dai contribuenti in regime dei minimi, esercenti impresa, arte o professione. La misura era stata introdotta da uno dei decreti anti-crisi del 2010 proprio per ridurre il carico fiscale di fine anno per le persone fisiche.

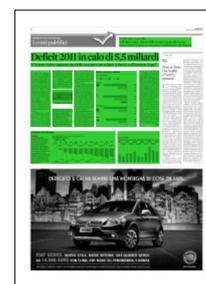
Dal lato dei pagamenti, rispetto all'analogo mese di dicembre 2010, il saldo del mese sconta poi, oltre alla citata erogazione a favore della Grecia, una dinamica in linea con le previsioni. Su questo fronte dall'Economia segnalano in particolare il contenuto aumento alla spesa per interessi, i trasferimenti alle regioni che hanno rispettato i piani di rientro della spesa sanitaria e l'accelerazione dei rimborsi fiscali.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

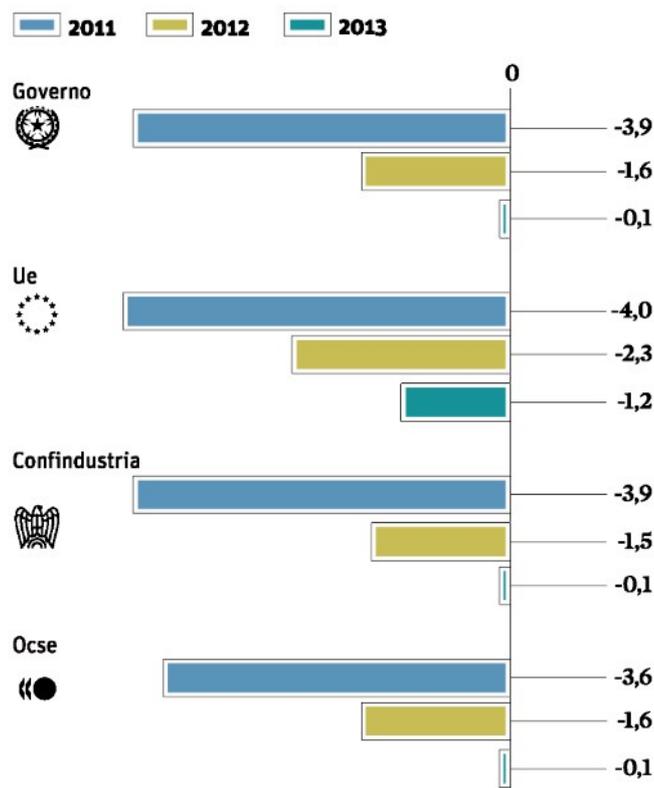
**Indebitamento netto**

● È il saldo dei conti economici di tutte le amministrazioni pubbliche calcolato con il criterio della competenza. Si differenzia dal fabbisogno (altro saldo riferito ai conti pubblici) calcolato con il criterio di cassa. La manovra correttiva di agosto e quella varata a fine anno dal nuovo Governo puntano al consolidamento del pareggio di bilancio entro il 2013



Deficit: previsioni a confronto

Dati in percentuale



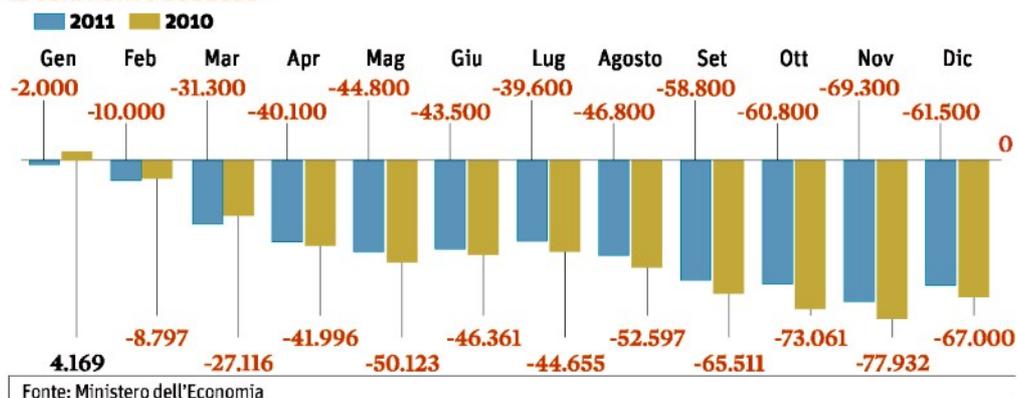
L'andamento del fabbisogno

Il confronto

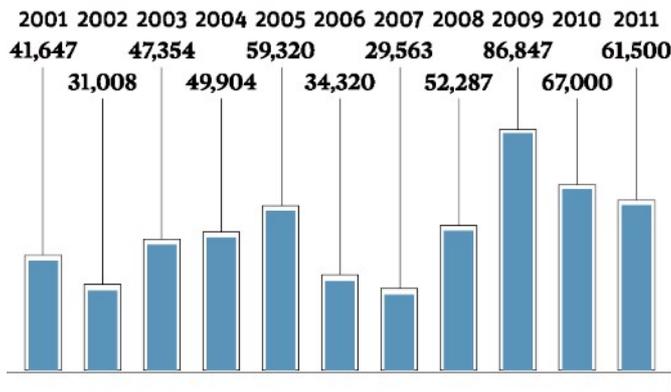
■ Il miglioramento del fabbisogno del settore statale arriva quasi a 8 miliardi se si confronta il dato annuo 2010 e 2011 in modo omogeneo, escludendo l'erogazione per il sostegno finanziario alla Grecia, che nel 2011 è stata molto più rilevante (circa 6 miliardi, contro i circa 4 miliardi del 2010). Rispetto alle ultime stime del Def (l'ex Dpef), che si basavano per il 2011 su un fabbisogno di 64,8 miliardi, il dato del fabbisogno 2011 è quindi migliore di oltre 3 miliardi di euro.

Dati cumulati del settore statale, dati in milioni di euro

IL CONFRONTO SUL 2010



DAL 2001 A OGGI



Il caso

Boccata d'ossigeno dal fabbisogno un calo insperato a 61,5 miliardi

Il Tesoro: bene la spesa per la sanità e le entrate fiscali

La riduzione è di 5,5 miliardi rispetto al 2010 Il Pdl: è tutto merito nostro

Il dato sarebbe stato ancora migliore senza gli aiuti alla Grecia

BARBARA ARDÙ

ROMA—Menospese, più incassi e così i conti dello Stato migliorano oltre le previsioni. Il fabbisogno del 2011 si ferma a quota 61,5 miliardi di euro (5,5 miliardi in meno rispetto al 2010 che aveva chiuso a 67). Si tratta di una stima, che sarà limata nelle prossime settimane. Ma il dato sarà confermato nella sostanza. Si tratta di un «risultato significativo», commenta il Tesoro, perché migliore rispetto al 2010 e anche nel confronto con quanto previsto dal vecchio governo. Il riferimento è alla Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza che ipotizzava un fabbisogno per il 2011 a quota 64,8. I tecnici notano che il mese di dicembre è tradizionalmente positivo alla voce fabbisogno: in questo 2011 ha portato in dote circa 8 miliardi di attivo, mentre nel 2010 ne erano arrivati addirittura 10.

Lo Stato in ogni caso avrà meno deficit (quello creato appunto dal rosso delle amministrazioni centrali) da finanziare emettendo titoli di Stato. È una boccata d'ossigeno nell'anno degli spread ben oltre quota 500, e delle manovre «lacrime e sangue, anche se la goccia del fabbisogno non avrà grande effetto nel mare – ancora sconfinato - del debito pubblico italiano.

Questo successo di tappa – confortante, anche se parziale – si spiega con il buon andamento delle entrate fiscali. Un flusso corposo di entrate che si è formato mal-

grado il governo abbia rinviato al 2012 il versamento del 17% dell'acconto Irpef (mossa voluta dall'esecutivo Berlusconi per alleggerire il carico fiscale di fine anno per i lavoratori autonomi). E malgrado l'Agenzia delle Entrate abbia accelerato i suoi rimborsi assicurando oltre 900 milioni ai contribuenti che ne avevano diritto.

Il fabbisogno in calo è effetto anche dei tassi di interesse di dicembre che sono rimasti sotto controllo grazie alla graduale frenata dello spread. E buono è stato anche l'andamento della spesa (in particolare di quella sanitaria che fa capo alle Regioni, capaci una volta tanto di imbrigliare le uscite). E il miglioramento sul 2010, aggiunge ancora la nota del Tesoro, sarebbe arrivato a quasi 8 miliardi se lo Stato italiano non avesse concorso agli aiuti comunitari verso la Grecia. In favore di Atene abbiamo staccato un assegno di circa 6 miliardi contro i 4 miliardi dell'anno precedente.

Arrabbiato forse per la nota di soddisfazione diramata dal Tesoro, e dunque dal premier Monti che è titolare del ministero, Maurizio Gasparri mette il cappello del Pdl sopra risultato. «Un fabbisogno in così netto miglioramento – dice il capogruppo al Senato – è merito esclusivo del precedente governo. Non solo: sono merito nostro anche gli oltre 11 miliardi recuperati dalla lotta all'evasione fiscale».

Il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche (In milioni di euro)

	2011	2010
Gennaio	-2.000	+4.169
Febbraio	-10.000	-8.797
Marzo	-31.300	-27.116
Aprile	-40.100	-41.996
Maggio	-44.800	-50.123
Giugno	-43.500	-45.800
Luglio	-39.600	-43.100
Agosto	-46.800	-51.700
Settembre	-58.800	-64.500
Ottobre	-60.800	-72.000
Novembre	-69.300	-76.900
Dicembre	-61.500	-87.500

Fonte: Ministero Economia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Imposta sulla casa e lavoro fino a 70 anni italiani preoccupati: sarà una rivoluzione»

Lo scetticismo

Tra i cittadini è forte la percezione che i sacrifici non saranno distribuiti: chi evade continuerà a farlo

Intervista

De Rita: i balzelli? Ci si abituerà
La gente si è fatta più accorta
Lo choc dell'euro è stato peggiore

Corrado Castiglione

Non tanto i rincari, piuttosto saranno la stretta sulla casa e il rinvio dell'uscita dal mondo del lavoro le novità che determineranno per gli italiani un'autentica rivoluzione nel modo di vivere. Ne è convinto Giuseppe De Rita, presidente del Censis.

Professore, i nuovi rincari rischiano di rendere ancora più deprimente lo scenario di quest'Italia in piena recessione. Lei che ne pensa?

«A me non preoccupano tanto i rincari, sebbene io legga pagine e pagine di giornale dedicate ai balzelli».

Perché?

«Perché da tempo nel Paese è viva una tendenza forte al controllo e all'arbitrato sui consumi».

Una tendenza sicuramente coatta?

«Non è proprio così».

In che senso?

«Nel senso che da almeno una decina di anni, gli italiani sono molto più attenti nella spesa. Direi che all'opulenza vuota di qualche decennio fa è subentrata la serietà dell'italiano «contadino», prudente e accorto. Per cui nel quotidiano sceglie se comprare un prodotto al discount oppure al negozio all'angolo. Così come per le scelte più impegnative: faccio una vacanza a Parigi o metto i soldi da parte per comprare il SUV? Diciamo che l'italiano si è anche stancato di scialare e di comprare cose, le nostre case sono piene di cose».

Dunque incasseremo questi rincari e andremo oltre?

«L'aumento della benzina spingerà

qualche pendolare in più a fare una valutazione più puntuale di quanto gli costa prendere l'auto.

All'aumento dell'Iva si potrà fare fronte scegliendo di non comprare oppure acquistando una cosa piuttosto che un'altra, in un posto piuttosto che in un altro. Ma nulla cambierà nella sostanza: lo choc del passaggio all'euro è stato ben più forte di questo passaggio. E chi governa l'ha capito bene. Gli aspetti più interessanti dal punto di vista sociologico, invece, sono altri».

Quali?

«La stretta sulla casa e il rinvio della pensione».

Trova?

«Certo».

Perché?

«Queste due cose segneranno nel profondo le abitudini degli italiani. Da cinquanta, sessant'anni a questa parte tanti cittadini hanno comprato la prima casa riuscendo così a sottrarsi a quell'ansia psicologica che deriva dall'essere costretti al fitto. Poi c'è la seconda casa, che in prevalenza non è tanto la villa al mare quanto la vecchia abitazione di famiglia che hanno lasciato al paese tanti "inurbati". Solo a Roma vivono almeno 150mila abruzzesi, che appena possono raggiungono la casa nel centro di provenienza per ritrovare le vecchie amicizie, i propri cari. Per non parlare della pensione: finora si era abituati a poter organizzare in proprio il terzo ciclo di vita, invece nel futuro non sarà più così».

Cosa succederà?

«Finirà che con le case gli italiani si arrangeranno. Metteranno mano alle tasche e pagheranno questa patrimoniale sotterranea. Altra cosa lo slittamento della pensione, che crea oggettivamente qualche problema, che suscita disagio e nervosismo. Sarà davvero dura adattarsi».

Sacrifici necessari: ma quanto pesa la percezione che non li faranno tutti?

«Sempre tantissimo: io sento la parola equità ma non ci credo, così come non ci crede più il piccolo italiano. Chi evade continuerà a farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia non spende più

L'inchiesta Commercio, Natale disastroso. I consumatori: saldi tutto l'anno
Il sociologo: «Crisi di pessimismo». Benzina record. Bene le Borse | Servizi Alle pagine 2, 3, 5 e 25

Natale, consumi giù del 10% E aria di recessione sui saldi

Si taglia tutto, nel 2011 l'83% degli italiani ha speso meno

GIORGIO MERLO (Pd): «È intollerabile l'aumento clamoroso della benzina, unito a quello delle autostrade. Il governo non può essere spettatore indifferente»

IN CIFRE	15 PER CENTO		5 PER CENTO	10 PER CENTO
	L'aumento delle partenze rinviate alla Befana per risparmiare anche solo un 10% sui costi	il calo del pranzo natalizio al ristorante, mentre solo l'1% in meno ha passato il Capodanno in un locale	il calo delle vendite delle tradizionali ceste natalizie e 5% la flessione dei generi alimentari	
	2 PER CENTO		MILANO Il Natale sotto la Madonnina è stato avaro. I commercianti di abbigliamento puntano sui saldi, che rappresentano il 20% del fatturato	FIRENZE Neanche con il Natale il commercio è riuscito a tirarsi su: a Firenze il calo di vendite durante le festività è stato di circa il 15%
	L'aumento, in controtendenza, delle vendite di alimentari nei mercati			

PREVISIONI FOSCHE

Secondo il sondaggio Swg-Confesercenti il 36% degli intervistati teme nel 2012 un peggioramento del bilancio familiare

Le feste non sono ancora finite e già si fa un magro bilancio dei consumi, in calo generalizzato. E la stagione dei saldi non fa ben sperare, tanto che aumentano i pessimisti secondo un'analisi della Confesercenti

Nuccio Natoli
ROMA

C'È CHI lo ha chiamato Natale austero, chi il peggiore da oltre dieci anni e chi l'ingresso ufficiale nella recessione. Di sicuro il fronte dei consumi ha subito ferite profonde nelle ultime settimane del 2011. Secondo alcune stime la spesa natalizia totale si è fermata a circa 4 miliardi di euro, mentre le previsioni puntavano attorno a 4,5 miliardi. Più di un 10% secco

in meno. Colpiti quasi tutti i settori con punte che, rispetto al 2010, hanno raggiunto il 25% in meno per gli arredamenti e gli elettrodomestici. L'unico comparto con un lieve segno più (1,5%) è stato l'elettronica di consumo (soprattutto smartphone e tablet).

ANCHE i ristoranti, con i pranzi di Natale e le cene di Capodanno, hanno pagato pegno: la clientela è diminuita del 5%. Circa tre italiani su quattro il cenone di Capodanno lo hanno fatto in casa. In attesa dell'ultima speranza rappresentata dalla stagione dei saldi (Confcommercio valuta che saranno spesi circa 6 miliar-



di di euro solo per il settore abbigliamento e accessori e ha lanciato iniziative come come «Saldi Chiari», «Saldi Trasparenti», «Saldi Tranquilli») già si ipotizza ciò che ci riserverà il 2012. Tutte le analisi concordano che «in giro c'è grande preoccupazione» e che l'impatto sui consumi sarà forte. Sarebbe sorprendente il contrario.

INSOMMA, il barometro dell'umore dei consumatori, e in generale delle famiglie, punta verso il pessimismo se guarda in casa propria, mentre un filo di ottimismo resiste nei confronti della situazione dell'Italia. È evidente la contraddizione. Si può solo ipotizzare che quel che è accaduto nelle ultime settimane sia, almeno in parte, entrato nella testa degli italiani: i sacrifici colpiscono sul versante familiare, ma dovrebbero farcela a salvare l'Italia. Nel frattempo, circa 83% degli italiani ha giocato d'anticipo sulla crisi riducendo nel 2011 le spese per abbigliamento, calzature e prodotti per la casa.

A questa conclusione è giunto un sondaggio condotto da Swg-Confesercenti secondo il quale circa la metà degli intervistati (il 48%) sostiene che la situazione dell'Italia «è pessima» e il 36% aggiunge di prevedere che le condizioni della propria famiglia «peggioreranno... durante il 2012». Rispetto a un anno fa i pessimisti sono aumentati di ben il 18%. Al contrario il 32% degli intervistati (era il 17% un anno fa) ritiene che la situazione dell'Italia sia destinata a migliorare.

L'ASPETTO più preoccupante è il continuo aumento di coloro che prevedono di non riuscire a fare quadrare il bilancio familiare. Secondo l'indagine si riduce di 10 punti la percentuale (siamo al 62%) di chi pensa di potercela fare a coprire tutte le spese mensili della famiglia, mentre sale di otto punti (siamo al 28%) chi pensa di farcela «solo fino alla terza settimana». Il rimanente 10% confessa che le proprie entrate gli permetteranno di fronteggiare solo «le prime due settimane». C'è da sperare che il dato sia frutto di pessimismo eccessivo nelle risposte: se così non fosse, significherebbe che nel 2012 quasi il 40% delle famiglie italiane non sarà in grado di arrivare a fine mese. Sarebbe un dato non da recessione, ma da depressione cupa.



LIBERALIZZAZIONI

La quota delle tasse arriva al 60% ma non basta a giustificare i rialzi. Le novità di Monti a fine mese

Più self service, meno vincoli con la concorrenza si può ridurre il costo del pieno

Rinnovare la rete e eliminare l'esclusiva a favore dei petrolieri

di BARBARA CORRAO

ROMA — Ci provò Pierluigi Bersani all'epoca del Prodi II. E' tornato alla carica Stefano Saglia nel corso dell'ultimo Berlusconi. Ha subito cercato di intervenire anche Mario Monti con il suo primo decreto salva-Italia, ma ha dovuto ritirarsi. La riforma della distribuzione dei carburanti è un tabù che nessuno è riuscito finora a infrangere, uno di quegli interventi resi difficili dall'incrostazione di interessi sedimentati nel corso degli anni, in cui i contrapposti interessi degli uni (i gestori) si sommano a quelli degli altri (le compagnie petrolifere) e finiscono per annullare qualsiasi possibilità di cambiamento.

Nel frattempo, i prezzi della benzina crescono a dismisura. Guardando ai dati ufficiali del Dipartimento per l'Impresa (ministero dello Sviluppo) che custodisce le statistiche sui carburanti, la benzina, tra l'inizio e la fine del 2011, è aumentata del 16,55%. Il gasolio, addirittura, del 25,99%. Cosa ha portato a questo risultato? Secondo Luca Squeri, segretario della Figisc Confcommercio che proprio pochi giorni fa ha fatto un primo bilancio della situazione, «senza gli aumenti delle imposte del 2011 la benzi-

na costerebbe 19 centesimi al litro in meno e il gasolio 22». Si tratta di aumenti, ha aggiunto, che da soli sono superiori al margine operativo lordo del settore cioè alla quota di prezzo che va in tasca ai distributori.

C'è una parte di verità, in quel che dice Squeri. E' vero che il 60% del prezzo della benzina è ormai rappresentato da tasse ma è altrettanto evidente che non può essere solo il carico fiscale (accise e Iva) a determinare per intero i rincari. Se un litro di benzina costa 1,361 euro nel 2007 e oggi è arrivata a sfiorare 1,8 euro (cioè 43,9 centesimi in più, pari al 32%) non è infatti solo colpa delle tasse che son passate da 0,791 a 0,995 euro (20 centesimi in più). Il resto? In buona parte è dovuto, ovviamente, all'andamento dei prezzi del greggio che ha toccato in questi anni quote record ed è comunque attestato su livelli alti: 107 dollari al barile per il Brent sono una cifra notevole non solo se paragonata ai 2,07 dollari/barile del 1960 ma anche ai 60,73 dollari del 2009 o ai 78,94 dollari del 2010. Durante l'intero 2011 il petrolio si è apprezzato dell'8,2% e nel quarto trimestre ha guadagnato circa il 25%. In questi ultimi giorni è sceso ma la tensione nel golfo Persico, le pressioni dell'Iran sullo Stretto di Ormuz, la produzione ridotta in Siria e Iraq, non lasciano prevedere un crollo verticale dei prezzi. Continuerà l'altalena in su e giù e molto dipenderà da come evolverà la domanda. La crisi che si aggraverà nel 2012 po-

trebbe servire, almeno, a calmierare i corsi internazionali.

Ma se è vero che le tasse giocano il loro peso e che le quotazioni del greggio sono un'ulteriore incognita che non dipende dalle nostre leggi interne, è altrettanto vero che una ventata di liberalizzazioni aiuterebbe, e non poco, il contenimento dei prezzi al consumo.

Monti lo sa ed è intervenuto subito, ma è andata male: le norme che abolivano l'esclusiva e lasciavano liberi i gestori di approvvigionarsi almeno per il 50% dove il prezzo è più conveniente, hanno spaventato i petrolieri. E sono scomparse dal testo. Come le altre che avrebbero facilitato l'apertura di impianti no-logo abbinati alle grandi superfici commerciali e spinto i piccoli gestori a consorziarsi per gli acquisti.

E' necessario spingere sui self service che già offrono (dove ci sono) sconti anche di 10 centesimi rispetto al servito. E poi occorre ridurre il numero dei distributori, sono troppi e vendono quantità troppo modeste. Qualcosa aveva tentato il Berlusconi IV. Ora Monti promette l'affondo, con la legge sulla concorrenza. Appuntamento a fine gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento dei carburanti dal 2007 a oggi

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
■ BENZINA	1,36	1,12	1,27	1,41	1,68	1,74
■ Accise e iva	0,79	0,75	0,78	0,8	0,9	1
■ GASOLIO	1,286	1,09	1,12	1,29	1,66	1,7
■ Accise e iva	0,64	0,61	0,61	0,64	0,74	0,88
■ PETROLIO	374,3	477,7	318,2	438,6	576,6*	-



Fonte: elaborazioni Il Messaggero su dati Unione petrolifera e ministero dello Sviluppo
 Per il petrolio sono riportati i costi in euro a tonnellata, incluso il trasporto
 Per benzina e gasolio sono riportati i prezzi in euro/litro
 La quota fiscale è in euro e tiene conto di accise e Iva al 20% (21% dalla manovra estiva)

**aggiornato a novembre 2011*

Arrivano le accise regionali, ricaduta sul pieno degli italiani. Gli enti locali: siamo costretti a varare la manovra

Le nuove tariffe avranno un effetto sull'inflazione. "Si rischia di vanificare i benefici della tassazione"

IL DOSSIER. Emergenza debito

Gli aumenti

Benzina record a 1,8 euro al litro le addizionali infiammano i prezzi

Nomisma: il nostro carburante è il più caro d'Europa

Come promesso, le Regioni aumentano le tasse e danno una nuova spinta al prezzo della benzina. I consumatori al ministro: convochi le compagnie petrolifere

LUISA GRION

LA BENZINA sfiora - e in diversi distributori del Centro e del Sud raggiunge - quota 1,8 euro al litro. Un ennesimo record che - letto assieme agli aumenti di Capodanno su elettricità, gas e pedaggi autostradali - mette a dura prova i budget delle famiglie e fa lanciare ai consumatori l'allarme: «Costi incredibili, conseguenze drammatiche».

Ieri, segnala il monitoraggio di Quotidiano energia, il prezzo della verde ha toccato (all'Ip) il tetto di 1,738 euro (l'Eni si è "fermata" a 1,730). Aumento questo legato allo scatto delle addizionali sul carburante che diverse regioni (Toscana, Lazio, Liguria, Marche e Umbria) hanno applicato dal primo gennaio. Ritocchi di pochi centesimi destinati però ad alimentare un effetto moltiplicatore sui prezzi visto che - segnala la Coldiretti - in Italia l'86 per cento dei trasporti viaggia su strada

e i costi aggiuntivi inevitabilmente su scaricano sul consumatore finale.

Per il momento, comunque, la colpa dell'aumento è tutta fiscale, tanto che il prezzo del diesel - non toccato dall'addizionale - è rimasto fermo a 1,7 euro al litro. E anche se le Regioni interessate considerano inevitabile l'aumento («abbiamo dovuto applicarlo, lo ha imposto l'ex ministro Tremonti per coprire il Fondo alluvioni», specifica la Liguria) certo è che le conseguenze sui budget familiari saranno pesanti.

Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, stima che i ritocchi del prezzo della benzina potrebbero comportare un innalzamento dell'inflazione dello 0,3 per cento raggiungendo quindi il 3,6 per cento a febbraio. «Tutta la partita energetica pesa sul paniere per l'11 per cento, gli effetti cominceranno a vedersi già nelle prossime settimane - precisa - In Italia si consumano ogni anno 40 milioni di tonnellate di carburante, quota necessaria a garantire la mobilità, e nell'ultimo anno il prezzo medio è aumentato di 30 centesimi, di cui 20 legati alla tassazione. Un livello che non ha precedenti negli ultimi venti anni e che ci

porta al primo posto in Europa per il costo dei carburanti. Recuperare entrate era obbligatorio. Ma se non ci saranno interventi sulla crescita, gli effetti dell'inflazione vanificheranno gli sforzi fatti con questa super-tassazione».

Far leva sulla benzina, d'altra parte, è una delle strade più facili per fare cassa: dall'inizio dell'anno le accise sono state ritoccate cinque volte. Ma gli effetti sui bilanci familiari, per via dei costi diretti e indiretti, possono essere ancora più evidenti. E' quello che temono le associazioni dei consumatori: per Adusbef e Federconsumatori - tra aumento dei carburanti, aumento delle tariffe autostradali e conseguenti rincari da costo del trasporto sugli alimentari - le famiglie italiane nel 2012 dovranno fare i conti con una stangata da 353 euro, di cui 192 solo legati solo al pieno di benzina. Casper - il Comitato contro le speculazioni e per il risparmio formato da Adoc, Codacons, Movimento Difesa del Cittadino e Unione Nazionale Consumatori - ha chiesto al ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera di convocare al più presto consumatori e compagnie petrolifere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così i prezzi massimi Euro al litro, 19 settembre 2011

Fonte: quotidianoenergia.it

								
	Eni	TotalErg	Esso	Ip	Q8	Shell	Tamoil	No logo
Benzina	1,730	1,732	1,733	1,738	1,737	1,729	1,733	1,640
Diesel	1,696	1,697	1,700	1,697	1,701	1,699	1,702	1,599

Energia

Mobilità



1 **Elettricità e gas**
l'Autorità ha deciso
ritocchi per 54 euro

NON c'è solo il caro-benzina a turbare il sonno degli italiani: in base all'ultimo aggiornamento trimestrale dell'Autorità per l'energia, con il primo di gennaio la luce ha registrato un aumento del 4,9 per cento e il gas del 2,7. Con un aumento complessivo di 54 euro della spesa degli italiani per le bollette (22 in più per la luce, 32 per il gas). Qualche sconto è previsto per le famiglie in grave disagio economico, per quelle numerose e per quelle con malati gravi che necessitano di apparecchiature elettriche: il "bonus elettrico" è aumentato infatti del 12 per cento.

2 **Autostrade più care**
il rialzo dei pedaggi
può sfiorare il 15%

DA CAPODANNO è diventato più caro anche viaggiare in autostrada: sono scattati gli aumenti tariffari (che inglobano inflazione e investimenti fatti e previsti) e che comporteranno un rialzo medio dei pedaggi del 3,5 per cento. Ma i rincari, in certi casi, saranno a due cifre, fino a picchi del 14 per cento: è il caso del Raccordo autostradale della Valle d'Aosta (più 14,7 per cento) delle Autovie Venete (più 12,93) e delle Autostrade Valdostane (più 11,75 per cento). Ritocchi che - sommati ai rincari della benzina - fanno salire alle stelle i costi per la mobilità.

Risparmio



3

Colpiti i conti bancari per ogni famiglia aggravio di 100 euro

SECONDO le associazioni dei consumatori solo per i servizi bancari, i mutui e i bolli ogni famiglia potrebbe trovarsi a sborsare alla fine dell'anno, 93 euro in più rispetto al 2011. Costi che gli istituti di credito sarebbero orientati a comunicare ai clienti nelle prossime settimane. Da Capodanno, comunque, il tasso legale è aumentato di un punto, passando dall'1,5 al 2,5 per cento. Ciò comporterà un aumento di costo per il cosiddetto «ravvedimento oneroso» utilizzato da tutti i contribuenti che tendono a regolare in ritardo il pagamento delle imposte.

Polizze



4

Stangata sull'Rc auto i premi cresceranno in media del 5-6%

BENZINA, autostrade, ma anche assicurazioni. Nel 2012 è prevista una nuova ondata d'aumenti per la Rc auto, che già nel corso dello scorso anno ha subito importanti ritocchi. La previsione dei nuovi rincari è del 5-6 per cento. Altroconsumo segnala, tra l'altro, la crescente disparità di premi fra il Nord e il Sud dell'Italia, dovuta soprattutto alla mancanza di concorrenza nelle regioni meridionali. Comunque sia, anche un quarantenne del Nord, con auto di media cilindrata, negli ultimi due anni ha subito rincari per il 20 per cento.

La cassa integrazione non si ferma: nel 2011 un miliardo di ore

Meccanica, commercio ed edilizia i settori più colpiti

500 mila lavoratori a zero ore
3,4 miliardi di minor reddito

Il numero dei lavoratori in cassa integrazione a «zero ore» che hanno così registrato una perdita media sullo stipendio di 7.300 euro a testa

Il miliardo di ore di cassa integrazione ha significato anche una perdita enorme nel reddito e conseguentemente di mancati consumi



L'avvio del 2012, mentre esplodono nuovi stati di crisi e gli operai di Fincantieri tornano a manifestare, porta con sé i numeri poco tranquillizzanti sulla crisi occupazionale in Italia. Nel 2011 le ore di cassa integrazione sono state circa un miliardo (900 milioni fino a novembre). A farne le spese 500 mila lavoratori a zero ore, che a causa dell'entrata in cassa integrazione hanno avuto in media una perdita sullo stipendio di 7.300 euro a testa. La cifra aggregata è di 3,4 miliardi di euro di mancato reddito.

I dati di Inps, Istat e dell'osservatorio della Cgil concordano nel delineare una situazione di recessione. Il 72,66% delle ore di cassa integrazione ordinaria (cigo), il 91,21% di quelle di cassa integrazione straordinaria (cigs) e il 40,70% di cassa integrazione in deroga (cigd) sono infatti richieste dal solo settore industriale. La cigs a novembre ha toccato il record degli ultimi sei mesi, aumentando su ottobre del +2,25% per un totale di 37 milioni di ore. An-

che i numeri dell'Istat relativi all'occupazione nelle grandi imprese continuano a dare segnali negativi. L'ultimo dato disponibile è quello di ottobre e testimonia lo stallo: al lordo dei dipendenti in cassa integrazione, su base mensile l'occupazione resta ferma, mentre in termini tendenziali scende dello 0,4%. Guardando ai primi dieci mesi del 2011 la perdita accumulata risulta così pari allo 0,6%. Difficilmente con novembre e dicembre si potrà invertire la tendenza e sempre più il 2011 sembra destinato, come gli anni precedenti (a partire almeno dal 2008) a chiudersi negativamente. In particolare, la contrazione dei posti di lavoro risulta marcata nei settori trasporto e magazzinaggio (-3,2%), attività professionali, scientifiche e tecniche (-2,7%), costruzioni (-2,7%).

I decreti relativi alla cassa integrazione straordinaria sono stati oltre 6 mila da inizio anno fino a novembre, con un aumento del +3,24% sullo stesso periodo del 2010. Nel 60% dei casi la motivazione è stata per "crisi aziendale". Aumentano anche i casi di crisi strutturale delle aziende per fallimento, concordato preventivo e per amministrazione straordinaria, mentre restano sempre inconsistenti gli inter-

venti che prevedono percorsi di reinvestimento e rinnovamento strutturale delle aziende, che sono il 7,68% del totale dei decreti. A fare un ricorso più alto dello strumento della cassa integrazione sono le regioni del Nord, guidate dalla Lombardia con 199.747.541 ore che corrispondono a 104.909 lavoratori (prendendo in considerazione le posizioni di lavoro a zero ore dall'inizio dell'anno). Al secondo posto il Piemonte con 138.792.989 ore per 72.895 lavoratori e a seguire il Veneto con 79.798.397 ore di cig autorizzate per 42 mila lavoratori. Nelle regioni del centro c'è il Lazio con 63 milioni di ore che coinvolgono 33 mila lavoratori. Mentre per il Mezzogiorno è la Campania la regione dove si segna il maggiore ricorso alla cig con 57 milioni di ore per 30 mila lavoratori.

La cassa integrazione è utilizzata soprattutto nel settore della meccanica, che pesa per 324.069.597, coinvolgendo 170.205 lavoratori (prendendo come riferimento le posizioni di lavoro a zero ore). Segue il settore del commercio con 111.080.649 ore di cig autorizzate per 58.341 lavoratori coinvolti e l'edilizia con 80.346.765 ore e 42.199 lavoratori. Anno nuovo, problemi vecchi.



GIÙ IL FABBISOGNO

Lo spread cala a quota 500 Bene le Borse

Il record di occupati in Germania fa volare Piazza Affari (+2,4%) e i principali mercati europei. Il 9 gennaio vertice Merkel-Sarkozy.

SERVIZI ALLE PAGINE **9/10**

Lo spread a 500. E la Borsa decolla

Listini trainati dal record di occupati registrato in Germania: 41 milioni, mai così tanti dal 1989

DA MILANO

Le Borse brindano al 2012 con Francoforte regina dei mercati in rialzo del 3% e Milano che la segue a ruota (+2,42%) mentre la tensione sui Btp resta sui livelli di guardia, con uno spread rispetto ai Bund tedeschi di un soffio sopra i 500 punti. A spingere gli indici di tutto il mondo alcuni dati macro economici arrivati dalla Cina e dall'Europa. L'indice Pmi manifatturiero della Cina è salito a dicembre oltre le attese a 50,3 da 49 di novembre. Per alcuni economisti potrebbe essere il segno di una stabilizzazione del rallentamento dell'economia cinese nonostante la crisi del debito europea continui a frenare l'export del Dragone. Migliorano anche gli indici Pmi manifatturieri dei Paesi europei (da 46,4 a 46,9) anche se continuano a segnare una contrazione per il quinto mese consecutivo, dato che restano al di sotto di quota 50 che fa da

spartiacque tra espansione e contrazione del ciclo produttivo. Arrivano poi segnali positivi dalla Germania che chiude il 2011 con un record nel numero degli occupati, saliti per la prima volta sopra i 41 milioni, livello mai superato tra i tedeschi dai tempi della riunificazione. Sul fronte del debito sovrano, i titoli italiani continuano a rimanere attorno alla soglia calda dei 500 punti di differenziale

con i titoli tedeschi. Lo spread con il bund tedesco è sceso rispetto a venerdì scorso (era a 527 punti base), si è portato nel corso della seduta a 499 ma alla fine ha chiuso a 501 punti. Da segnalare gli acquisti della Banca Centrale Europea sul mercato secondario. L'Eurotower ha reso noto infatti di avere comprato 462 milioni di bond la settimana scorsa, in aumento rispetto ai 19 milioni della settimana prima, aggiungendo che domani drenerà dal mercato 211,5 miliardi di euro in depositi a una settimana, per sterilizzare la liquidità creata dal programma di acquisto di titoli di

Stato. Per le valute, tra le Cassandre che prevedono a breve la fine dell'euro, il 2012 si apre con la divisa del Vecchio Continente sostanzialmente stabile sul dollaro e in calo sullo yen. Sui listini, chiuse per festività Londra, Wall Street e buona parte delle Borse dell'area Asia e Pacifico, torna la liquidità e lo Stoxx 600 ha guadagnato l'1,1%. Bene Parigi (+1,98%), Madrid (+1,84%) e Amsterdam (+1,39%). «Il primo giorno dell'anno, un sacco di investitori, dopo aver pulito i loro portafogli, hanno liquidità da investire» ha commentato un gestore e «la Germania (+3%) può essere vista come un rifugio sicuro, perché ha una maggiore crescita rispetto ad altri paesi». Tra i settori bene le banche (+1,21%) ma regine della seduta sono state le auto (+3,38%), con i dati sulle vendite diffusi in diversi Paesi europei.



L'analisi

Mezzogiorno gli equilibri da scardinare

Luca Bianchi

Il 2012 sarà un anno difficile e decisivo per tutto il Paese. Le capacità di resistenza del sistema economico e sociale, costituite soprattutto da un ingente volumi di risparmi accumulati, si sta progressivamente esaurendo. Il mancato accesso al lavoro delle giovani generazioni fa sì che sulle famiglie gravi un carico di spese, decisamente incrementate per effetto delle diverse manovre di risanamento, che rischia di divenire insostenibile. Le previsioni di un nuova recessione nel 2012 con un calo del PIL che oscillerebbe tra il -0,5% e il -1,6% costituiscono, per i possibili effetti sull'occupazione, uno scenario fortemente recessivo. Un quadro a tinte fosche che, alla luce di peggiori andamenti del 2010 e del 2011 con una perdita di posti di lavoro tripla che nel Nord, rischia nelle regioni meridionali di diventare assai più scuro. Le previsioni dell'Unioncamere, diffuse nei giorni scorsi, prevedono una recessione più forte nelle regioni meridionali. Occorre essere consapevoli che o si riesce nei prossimi mesi a riavviare il percorso di sviluppo della nostra economia o proprio a partire dalle regioni meridionali è a rischio la stessa tenuta sociale.

La fase di risanamento è stata un passaggio doloroso ma necessario, ma la sua stessa utilità dipenderà dalla capacità di riavviare il processo di accumulazione di capitale produttivo. Quanti, come noi, ritengono che proprio il Sud potrebbe giocare un ruolo importante nella fase di ripresa dell'Italia, sono rimasti piuttosto stupiti nel constatare che nella conferenza di fine anno il Presidente del Consiglio ha sorvolato sul contributo che potrebbe derivare dal Mezzogiorno e dalle sue tante energie inutilizzate.

Il direttore del Mattino nei giorni scorsi sottolineava

quanto sia difficile, dopo una lunga fase di demonizzazione alternata a rimozione, ricostruire una identità meridionale. Aggiungiamo noi, una identità che vada al di là della retorica del BelPaese o peggio del rivendicazionismo terrore. Il problema non è tanto identitario ma, a nostro avviso, in una carenza nel ridefinire, da parte in primo luogo di noi analisti economici, e condizioni per un Sud area produttiva e integrata in un Paese meno dipendente dalla spesa pubblica e più aperto alla competizione internazionale. Occorre far comprendere che in quest'area prima che altrove sono necessari interventi di razionalizzazione della spesa pubblica e misure volte ad aumentare il grado di libertà economica. L'insufficiente grado di coesione sociale, l'incertezza dei diritti (a partire da quello di proprietà), l'inefficienza delle amministrazioni pubbliche, l'illegalità diffusa e la relativa minore efficacia delle politiche pubbliche concorrono ad ostacolare contemporaneamente sia la crescita della produttività, sia il conseguimento di più alti livelli di eguaglianza dei redditi e di migliori condizioni di vita. Una patologia che nel Mezzogiorno amplifica i suoi effetti sulla dinamica economica, proprio perché figlia non solo delle condizioni dell'incompleto processo di sviluppo ma anche da fattori socio-politico che ostacolano l'accumulazione di capitale fisico e umano e favoriscono il consolidamento di un'economia parassitaria legata alla rendita e all'intermediazione del ceto burocratico e politico. È il vuoto di progetto, la mera gestione (peraltro non sempre virtuosa) dell'esistente la malattia del Paese, che ha scaricato i suoi effetti più nocivi proprio nel Mezzogiorno, dove di progetti c'era più biso-

gno. L'intervento di ieri del Ministro Barca su questo giornale prova a definire i contenuti di una nuova stagione che parte proprio dalla trasparenza dei trasferimenti e dalla misurabilità dei risultati delle politiche da parte dei cittadini. Una strategia per il Sud basata su una maggiore qualità e un più diffuso accesso a tre aree fondamentali dei servizi al cittadino: scuola, giustizia e sicurezza; e a un cospicuo investimento su infrastrutture ferroviarie e agenda digitale. L'esperienza d'altronde ci ha insegnato che il Mezzogiorno vive di un proprio equilibrio statico, i cui meccanismi di automantenimento non sono stati posti in crisi dalle politiche fino ad oggi sperimentate che, affidate soprattutto a trasferimenti finanziari diffusi e frammentati, hanno di fatto consolidato il blocco sociale dominante ed ostacolato la diffusione di pratiche innovative. Mentre il dinamismo espresso da parti non trascurabili della società economica e civile non è stato sufficiente a riposizionare il Mezzogiorno nei nuovi processi di integrazione dei mercati perché penalizzato sul piano della competitività da ritardi strutturali, tra i quali il mancato smantellamento di un apparato politico burocratico soffocante. Mettersi al fianco di queste realtà, che andrebbero meglio conosciute e rappresentate, è il primo passo per guardare al nuovo anno con un po' più di ottimismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Populismi sbagliati LA RICCHEZZA DELLAVORO EQUELLA DICHIEVADE

di MARCO FORTIS

IN UN editoriale pubblicato ieri dal Corriere della Sera, Alberto Alesina e Francesco Giavazzi hanno messo in evidenza il rischio che, in una fase di grandi sacrifici come quella che l'Italia sta vivendo, possa prendere piede una visione populistica estremamente pericolosa: e cioè quella secondo cui la ricchezza, comunque ottenuta, vada perseguita e «punita». Visione pericolosa, secondo gli autori, per due ragioni principali. La prima ragione, assolutamente condivisibile, è che chi ha investito nella propria istruzione e chi ha corso rischi imprenditoriali, la propria ricchezza l'ha costruita con assoluto merito. La seconda ragione, altrettanto condivisibile, è che chi ha generato ricchezza e ha regolarmente pagato le tasse, ha fatto in pieno il proprio dovere. Dunque esiste una ricchezza «buona» che non ha nessun senso «punire» o pensare di dover «punire», perché essa stessa è generatrice di benessere e di altra ricchezza attraverso i posti di lavoro direttamente e indirettamente creati, gli investimenti, il commercio di beni e i consumi che ne conseguono, oltre che attraverso le entrate fiscali, grazie alle quali lo Stato dispensa ulteriori benefici e servizi alla collettività, specie verso le fasce più deboli.

Esiste però anche una ricchezza intollerabile. Ed è quella accumulata dall'evasione fiscale, dal proliferare delle rendite politiche e dai superstipendi dei manager pubblici. È questa la ricchezza «immeritata» che va giustamente ricondotta entro limiti fisiologici, specie quando la maggior parte dei cittadini (inclusi quelli ricchi onesti che dichiara-

no fino all'ultimo cent ciò che guadagnano) sono chiamati a pagare nuove tasse per far quadrare i conti pubblici. I dati sul sommerso economico e sull'evasione fiscale sono imponenti. L'Istat da anni tiene conto dell'economia sommersa nella misurazione del Prodotto interno lordo. Con riferimento al 2008 essa è valutabile tra il 16-18% del Pil e quasi al 21% se si prende in esame la sola economia di mercato, senza considerare, cioè, il valore aggiunto prodotto dai servizi non market forniti dalle amministrazioni pubbliche. Ma probabilmente queste stime «ufficiali» non colgono in misura sufficiente le dimensioni complessive di un fenomeno che in Italia ha raggiunto livelli tra i più elevati nel mondo avanzato e che è largamente incentrato sul lavoro irregolare e sull'evasione fiscale. La diffusione di quest'ultima in Italia, solo per fare qualche esempio, è facilmente intuibile dalle sconcertanti asimmetrie esistenti tra il numero estremamente ridotto di coloro che dichiarano redditi annui lordi elevati e il totale dei contribuenti o del folto gruppo di italiani che possiedono auto costose di grossa cilindrata. I cittadini retti di fronte a queste forme di ingiustizia sociale e fiscale sono comprensibilmente amareggiati. E mostrano un'insofferenza altrettanto profonda e crescente di fronte ai costi della politica e delle strutture pubbliche, delle altre retribuzioni e delle relative liquidazioni faraoniche dei manager di aziende statali (emolumenti spesso totalmente ingiustificati se parametrati ai modesti risultati economici delle aziende stesse). È su questi fronti che gli italiani che si stanno sacrificando per «salvare l'Italia» vogliono vedere da adesso in poi una maggiore decisione da parte del governo.

Ciò detto, è altrettanto auspicabile che dal punto di vista mediatico il tema della ricchezza (che è qualcosa di diverso dal reddito con il quale spesso viene confusa) sia manipolato con maggiore attenzione e competenza rispetto a quanto avviene comunemente, anche per non suscitare pericolose e anacronistiche contrapposizioni tra «poveri e ricchi». Quante volte abbiamo sentito dire che il 10% degli italiani più ricchi possiede da solo quasi il 45% della ricchezza nazionale! È vero. Ma bisognerebbe anche ricordare che ciò rappresenta un record positivo, non negativo. Infatti, negli altri Paesi avanzati la ricchezza è assai più concentrata. Per contro, le famiglie italiane non solo sono tra le più ricche al mondo ma la loro ricchezza è anche tra le meglio equidistribuite tra le classi sociali perché basata su un'ampia diffusione dell'impresa, del risparmio e della casa di proprietà. Sicché, secondo una ricerca svolta da un team internazionale di autorevoli accademici per conto del Credit Suisse, nel 2011 il 62% degli italiani adulti possiede un patrimonio finanziario e immobiliare netto (esclusi i debiti) di oltre 100mila dollari, contro solo il 36% degli adulti americani e il 41% di quelli tedeschi. Al mondo, solo l'Australia, con le sue copiose risorse naturali e i suoi vasti possedimenti terrieri, può vantare una percentuale (71%) più alta della nostra di adulti con un patrimonio netto superiore ai 100mila dollari. E, nonostante la bassa crescita

del Pil di questi ultimi anni, la ricchezza netta pro capite degli italiani secondo la Banca d'Italia è aumentata in termini reali del 35% tra il 1995 e il 2010. Inoltre, nello stesso periodo il rapporto tra ricchezza e reddito disponibile nel nostro Paese è salito dal 600% all'820%, mentre l'analogo rapporto degli americani a fine 2010 è tornato indietro ai livelli del 1995, cioè intorno al 500%.

L'Italia, dunque, resta un Paese assai ricco ma tutto ciò ci servirà a ben poco se il nostro debito pubblico, attualmente afflitto da un problema di liquidità, dovesse precipitare in una crisi di solvibilità che potrebbe anche portarci fuori dall'euro. Non servono inutili demonizzazioni della ricchezza né artificiose divisioni tra «ricchi e poveri» onesti per affrontare questa emergenza. Né sarebbe utile, anzi estremamente deleteria, una grande imposta patrimoniale una tantum sulla ricchezza per abbattere il debito, come alcuni suggeriscono. Una simile imposta, infatti, non solo premerebbe chi il debito pubblico l'ha fatto crescere. Ma soprattutto, anziché punire i «ricchi», metterebbe in ginocchio le banche e il settore immobiliare sottraendo loro liquidità e investimenti vitali per la nostra economia, che già oggi si trova in piena recessione. Serve invece una politica di maggior rigore che, dopo la «fase uno» di emergenza avviata da questo governo, vada finalmente a toccare i gangli mai aggrediti della spesa pubblica parassitaria e dell'evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ICI
Alle casse statali
la Chiesa esente
costa solo 100 mln
(Bassi a pag. 4)

Il dato emerge da un documento del Tesoro sui regimi di erosione della base imponibile. Intanto nel 2011 fabbisogno in calo di 5,5 mld

Ici, allo Stato l'esenzione della Chiesa costa solo 100 mln

DI ANDREA BASSI

Tanto rumore per nulla. O, meglio, per poco. Per mesi la polemica sull'esenzione dal pagamento dell'Ici da parte della Chiesa cattolica ha tenuto banco. Soprattutto nelle ultime settimane, dopo che il governo presieduto da Mario Monti è stato costretto ad aumentare il prelievo sulle case, tassando di nuovo anche le prime abitazioni. Insomma, esentare dal balzello chiese e monasteri, soprattutto quando questi accanto alle attività religiose organizzano anche attività ricettive, a molti era sembrato un privilegio eccessivo. Anche perché, è uno degli argomenti principe degli oppositori del regime di favore, la Chiesa ha un enorme patrimonio immobiliare e dunque, tassandolo come ogni altra abitazione, si potrebbe recuperare una montagna di denaro da destinare al risanamento dei conti. Le stime si erano sprecate. Qualcuno aveva parlato addirittura della possibilità per lo Stato di rimpinguare le casse pubbliche di oltre 2 miliardi di euro. Qualcun altro, più prudente, aveva ridotto la stima a 1 solo miliardo. Ma la valutazione più attendibile è sempre apparsa quella dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani, ossia di coloro che dovrebbero incassare le somme. L'Anci aveva indicato in circa 450 milioni l'ammontare massimo ottenibile applicando l'Ici anche agli immobili della Chiesa. Eppure anche questa cifra potrebbe essere decisamente sovrastimata. Per la prima volta è arrivata una valutazione ufficiale dell'ammontato per le casse pubbliche dovuto all'esenzione dall'Ici degli enti non commerciali. Una dizione che ricomprende non solo la Chiesa, ma anche onlus, enti del volontariato e fondazioni varie, comprese quelle dei partiti politici. A fare i conti è stato il gruppo di lavoro guidato dall'attuale sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, che era stato incaricato dall'ex ministro Giulio Tremonti di censire tutti i regimi di favore che erodono il gettito fiscale. All'interno del poderoso volume, da poco pubblicato sul sito internet del ministero dell'Economia, una scheda ad hoc è dedicata proprio a «Ici-Enti non commerciali». Il documento spiega che, «sulla base dei dati presi in esame, è stata ricostruita la platea degli enti fruitori della misura Ici

e dei relativi immobili con una perdita di gettito pari a circa 100 milioni, ottenuta simulando l'abrogazione delle disposizioni in esame». Oltre alla Chiesa, dunque, all'interno di questa stima rientrano anche tutte le altre categorie di contribuenti che godono dell'esenzione dall'imposta comunale sugli immobili. Una mancanza di gettito insomma, quasi ininfluenza per il bilancio pubblico.

Intanto ieri il ministero dell'Economia ha diffuso anche i dati sul fabbisogno per il 2011, che si è chiuso a quota 61,5 miliardi. Un valore in calo di 5,5 miliardi rispetto ai 67 miliardi toccati nel 2010. Il miglioramento, si legge in una nota del ministero dell'Economia, arriva quasi a 8 miliardi se si confronta il dato annuo 2010 e 2011 in modo omogeneo, escludendo l'erogazione per il sostegno finanziario alla Grecia, che nel 2011 è stata molto più rilevante (circa 6 miliardi contro i 4 miliardi del 2010). Via XX Settembre definisce il miglioramento «significativo non solo rispetto all'anno precedente ma anche in relazione alle ultime stime ufficiali inserite nella Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza». Rispetto alle ultime stime Def, che indicavano per il 2011 un fabbisogno di 64,8 miliardi, «il dato effettivamente registrato sul fabbisogno 2011 è migliorativo di oltre 3 miliardi. Sul risultato ottenuto», aggiunge la nota, «incide sia l'andamento più favorevole degli incassi fiscali sia quello riflessivo di alcuni comparti di spesa». Per quanto riguarda il dato di dicembre 2011, si è registrato un avanzo del settore statale provvisoriamente determinato in oltre 8 miliardi, inferiore di circa 2 miliardi rispetto a quello realizzato nel dicembre 2010, che fu di oltre 10 miliardi. In termini omogenei, tenuto conto dell'erogazione a favore della Grecia e della riduzione della percentuale di acconto Irpef, l'avanzo del mese si attesterebbe a oltre 12 miliardi. (riproduzione riservata)



IL FUTURO DELL'EUROPA

Ora una vera unione fiscale

Una vera unione fiscale

di **Luigi Guiso** e **Massimo Morelli**

L'urgenza di risolvere un problema talvolta pone le basi per crearne un altro, anche più grave. Stretti nella morsa della crisi del debito, si cercano soluzioni per superare la resistenza tedesca. L'unione fiscale per la stabilità proposta nell'ultimo summit europeo dall'asse franco-tedesco è la soluzione oggi sul tavolo. Ma, se anche dovesse aiutare a dissolvere i dubbi della Merkel e risolvere la crisi della moneta unica, questo avverrebbe creando non pochi effetti collaterali di cui è bene essere consapevoli per cercare se possibile di annullarli o almeno mitigarli. La proposta non ha niente a che vedere col significato comune che si attribuisce al termine unione fiscale e, come è attualmente configurata, non porta affatto verso una soluzione duratura dei problemi di contenimento del debito, e di contemporanea necessità di stimolare la crescita, che stanno piagando l'eurozona.

La creazione di un'unione fiscale tra un gruppo di Paesi come quelli dell'area euro, che si sono dotati di una moneta unica e hanno quindi rinunciato alle loro politiche monetarie nazionali, dovrebbe avere l'obiettivo di offrire assicurazione reciproca ai partecipanti e ridurre la volatilità dei redditi all'interno dell'intera regione.

La rinuncia allo strumento di politica monetaria a livello dei singoli Paesi è infatti di per sé una fonte di accresciuta volatilità dei Pil dei singoli Stati. Detto altrimenti, prima dell'unione monetaria ciascun Paese aveva due strumenti - lo strumento monetario e quello fiscale - per smussare gli angoli dei boom e delle crisi e per sostenere l'economia lungo un sentiero senza eccessivi sbalzi nel livello di consumo e di investimento. Dopo l'unione monetaria, i Paesi dell'eurozona hanno perso uno dei due strumenti. E quindi hanno dovuto reagire alle crisi solo con politiche fiscali nazionali, che hanno esacerbato le differenze e le iniquità senza ridurre a sufficienza la volatilità e senza permettere di raggiungere quella stabilizzazione del consumo che si poteva raggiungere con due strumenti. Questo sistema è diventato insostenibile, ponendo i Paesi dell'euro di fronte

a un bivio: o si abbandona la moneta unica e si torna alle politiche monetarie individuali - una soluzione disastrosa per molti motivi - oppure si integrano le politiche fiscali in una sola, con una vera unione fiscale. Una in cui esiste un ministro delle Finanze europeo che decide sul livello delle imposte e della spesa pubblica per tutta l'Europa con un unico criterio. Questo porterebbe l'Europa ad agire come un'unica nazione sul piano monetario e su quello fiscale, riacquisendo quindi la disponibilità dei due strumenti di cui sopra.

Questa forma di vera unione fiscale dovrebbe quindi includere un meccanismo di trasferimenti anticiclici che si indirizzano automaticamente verso le aree in cui la recessione batte più forte, oggi in un Paese domani in un altro. In contrasto stridente con questa necessità, il meccanismo descritto al summit imporrebbe, addirittura per via costituzionale, aggiustamenti prociclici. In recessione questi aggiustamenti forzeranno i Paesi ad esacerbare la recessione stessa, senza prevedere alcuna manovra compensativa rivolta in direzione opposta e a favore della crescita. Questo meccanismo lo vediamo già oggi all'opera e preoccupa non poco.

L'abuso di linguaggio nel chiamare la proposta fatta una "unione fiscale" è il riflesso di una strategia di formazione del consenso politico, tesa a sedare l'opposizione tedesca rendendo digeribile agli occhi dei cittadini della Repubblica Federale l'intervento stabilizzatore della Bce. È il frutto della necessità di conformare le politiche al sentimento e alla cultura dei propri elettori, senza alcuna lungimiranza in termini di efficacia economica.

Ovviamente una forte disciplina fiscale che impedisca di continuare ad accumulare debito è una necessità ma imporla con il sistema di "punizioni fiscali" immaginato nel summit va contro i principi base della finan-

za pubblica: accontenta gli elettori tedeschi ma al costo di imporre un meccanismo di finanza pubblica pericolosamente prociclica. La soluzione per garantire sia disciplina fiscale sia una finanza pubblica stabilizzatrice è passare a una politica fiscale federale, come negli Stati Uniti. Ci sono tante resistenze a questa soluzione da parte degli Stati membri. Tra queste anche la diffidenza dei Paesi del Nord Europa, Germania in testa, che trovano oggi non tollerabile l'idea che il ministro delle Finanze dell'Europa possa essere di tanto in tanto anche un greco o un italiano.

Ma nessuno ha provato a spiegare ai cittadini tedeschi che il ministro europeo, che sia greco o tedesco, dovrà semplicemente amministrare la politica fiscale comune, all'interno delle regole che la definiscono, e non certo favorire il popolo greco o quello tedesco. Soprattutto la politica fiscale sarebbe lontana dalle pressioni locali - greche, italiane o irlandesi - che sono i veri focolai della creazione di debito pubblico. Proviamo a convincerli traendo dall'esperienza della Banca centrale europea: abbiamo avuto governatori del Nord, Centro e Sud Europa. Ma la politica monetaria che hanno seguito è quella disciplinata dal trattato e ha garantito stabilità monetaria per tutti. Come per la politica monetaria comune, è possibile dotarsi di una buona unione fiscale che serva gli interessi dell'area e non solo aiuti a stabilizzare l'economia anziché ampliarne le fluttuazioni ma assicuri rigore fiscale. Talvolta si possono prendere due piccioni con una fava.



2002-2012

Per l'euro è un compleanno mesto ma nessuno ne desidera il collasso



L'Europa ha bisogno di più integrazione: solo in questo modo è possibile coniugare il rigore e la crescita

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Dal 1° gennaio 2002 l'euro «materiale» ha sostituito le valute dei 12 Stati aderenti poi cresciuti ai 17 d'oggi con 330 milioni di cittadini. Dieci anni fa l'entusiasmo fu grande perché la moneta unica era stata pensata e costruita in decenni. Oggi poche sono le celebrazioni mentre taluno prefigura il collasso dell'euro. Non crediamo che finirà così purché si valuti la storia, il presente, il futuro.

La storia. Che l'euro fosse un punto di arrivo e di partenza era chiaro alle personalità più avvertite tra cui due italiani che alla sua nascita molto hanno dato. Nel 2002 il Premio Carlo Magno (simbolo dei costruttori dell'Europa unita) fu attribuito all'euro e Carlo Azeglio Ciampi fu delegato a ritirarlo per unanime consenso. Ciampi disse allora che l'euro traduceva un ideale in una istituzione comune che però doveva essere completata con un forte coordinamento delle politiche economiche degli Stati della Uem (Unione economico-monetaria europea), che a tal fine utili erano gli obiettivi del Patto di stabilità e di crescita già fissati ma che bisognava andare oltre con nuove istituzioni e procedure operative. Ideali, concretezza e tempismo erano dunque necessari per progredire.

A sua volta Romano Prodi, presidente della Commissione europea, nel dicembre 2001 disse che l'euro richiedeva anche l'introduzione nella Uem di nuovi strumenti di politica economica che tuttavia a quel tempo era «politicamente impossibile proporre. Ma un giorno ci sarà una crisi ed allora nuovi strumenti saranno creati». Purtroppo i nuovi strumenti europei di politica economica della Uem non sono stati creati negli anni passati quando l'economia andava bene anche per merito dell'euro. Vanno perciò creati adesso nella crisi (come aveva previsto Prodi) nata nel 2008 negli Usa e ribaltata poi su una Uem che è solida ma impreparata.

Il presente. Non vogliamo fare un bilancio di costi e benefici dell'euro magari per

«decidere» se restare o uscire dalla moneta unica perché sono noti pregi e limiti per l'Europa e per l'Italia. A chi sostiene che la moneta unica senza uno Stato è assurda, possiamo contrapporre i vantaggi che un grande mercato unificato europeo ha portato a imprese e consumatori. A chi sostiene l'impossibilità di far convivere economie troppo diverse tra loro per produttività, competitività e finanze pubbliche possiamo contrapporre i danni delle svalutazioni in termini di alta inflazione e di alti tassi di interesse. Tutti i Paesi della Uem hanno avuto dall'euro qualche svantaggio ma i vantaggi sono stati ben maggiori. Un Paese forte come la Germania ha molto aumentato le sue esportazioni verso gli altri Paesi europei. Un Paese semi-debole come l'Italia è sceso da un debito (incontrollato) del 122% del Pil (Prodotto interno lordo) nel 1994 al 104% del 2007 ed è passato da una economia inflazionistica, con esportazioni drogate dalle svalutazioni, a una manifattura competitiva basata molto sulla qualità. Errori ne sono stati tuttavia commessi e tra questi in Italia vi è la mancata vigilanza governativa sui prezzi nel passaggio dalla lira all'euro e la mancata spinta alla crescita competitiva in un decennio di sostanziale (salvo la parentesi di un biennio) continuità governativa. Per questo, e per la crisi internazionale, siamo adesso di nuovo al 120% di debito su Pil e perciò grandi sono i sacrifici fatti e da fare. Ma l'Italia è rimasta europeista anche per la prospettiva data dal presidente Napolitano alle celebrazioni dei 150 anni della nostra Unità.

Il futuro. Al domani bisogna guardare da due punti di vista: quello esterno e quello interno alla Uem.

All'esterno l'euro è ormai una valuta significativamente presente nelle riserve delle banche centrali e nei mercati finanziari. Con la moneta unica, la Uem ha assunto una rilevanza mondiale in un sistema che è ormai bipolare (dollaro-euro) ma in prospettiva tripolare (con il renminbi cinese o con una nuova valuta cino-giapponese). Non crediamo perciò che ci siano governi interessati al collasso dell'euro e chi lo vede in crisi per un cambio sul dollaro a 1,29 dimentica che la media storica è di 1,20 e che un cambio meno forte serve alle esportazioni.

All'interno della Uem ci vogliono nuovi strumenti di politica economica non certo assorbiti da ferree regole di bilancio. Il presidente Monti ha detto che, dopo aver ricordato alla Germania i vantaggi avuti dall'euro, chiederà alla Uem (e alla Ue) di operare anche per la crescita (che non



dipende solo dai singoli Stati) e di potenziare il Fondo di stabilità europeo (Efsf) per alleggerire gli abnormi interessi sui titoli di Stato di Paesi ad alto debito aggrediti oggi dai mercati. Noi crediamo che a tali fini siano necessari, tra gli altri strumenti, gli eurounionbond. Per tutto ciò, l'Europa deve capire, come ha detto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel messaggio di fine anno, che bisogna andare avanti con più integrazione, attuare scelte solidali per bloccare la speculazione, non sottovalutare i pericoli delle gravi recessioni, adottare una risposta europea che unisca stabilità finanziaria e rilancio dello sviluppo. Speriamo che queste siano anche le decisioni degli imminenti vertici europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti e il ministro Moavero

**Lettera a Bruxelles:
sul debito evitiamo
richieste eccessive**

di FEDERICO FUBINI

A PAGINA 3

La lettera

Nel testo inviato a Van Rompuy i paletti del governo sull'assetto europeo: non introdurre squilibri rispetto al quadro approvato a dicembre

La mossa italiana: l'Ue eviti nuovi vincoli sul debito

La richiesta di mantenere la flessibilità sugli obiettivi di bilancio e di rafforzare l'impegno su crescita e competitività

Il ministro Moavero: altrimenti non si parli di Unione economica



Enzo Moavero Milanese



Bisogna far funzionare meglio il mercato interno e non affrontare solo questioni di disciplina monetaria

La lettera è partita per Bruxelles il 29 dicembre, subito prima della breve pausa per le feste. E anche al netto dei contenuti di merito, per il governo di Mario Monti è stato un messaggio all'Europa lanciato su più livelli: c'è sì la sostanza tecnica e la diatriba sul filo del diritto, ma anche un'assertività politica che magari coglierà qualcuno di sorpresa.

Perché in fondo il messaggio implicito nella missiva del governo Monti è che l'Italia del 2012 non partecipa al club solo per rispondere alle richieste di austerità avanzate dai soci forti. Al tavolo europeo il governo di Roma porta anche proposte sulle quali Angela Merkel, Nicolas Sarkozy e il premier di Londra David Cameron dovranno iniziare a fare i conti: anche quando, per esempio sui temi del mercato europeo, i leader di Francia e Germania non si trovano sicuramente fra i primi della classe.

Sulla sostanza delle idee italiane e sul loro impatto si annuncia un gennaio intenso per la diplomazia dell'euro. L'occasione è legata alle procedure dopo l'ultimo accordo dei leader dell'area-euro il 9 dicembre scorso. Entro il 29 dicembre i governi erano chiamati da Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio europeo, a presentare i loro emendamenti per arrivare a un nuovo accordo internazionale o a un Trattato: non è ancora chiara, dopo la rottura con Londra, la forma che assumerà la nuova inte-

sa. La sostanza comunque non cambia poi troppo. Sarà ciò che Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, chiama «fiscal compact» e nell'instabilità del vertice di dicembre era un'«architettura rafforzata per un'unione economica e monetaria». È quello il testo sul quale le proposte di emendamento sono già piovute a Bruxelles da tutte le capitali.

Quelle dell'Italia riguardano due punti fra i quali il primo, più delicato, tocca il tema del debito. Il governo di Mario Monti non intende lasciar spazio a vincoli ancora più stretti di quelli che i governi europei hanno trasformato in legge meno di due mesi fa. È un aspetto che può determinare il peso delle manovre finanziarie nel prossimo decennio. Il vertice dei leader del 9 dicembre prevede infatti che «dev'essere sancito nelle nuove disposizioni» l'obbligo di ridurre ogni anno il debito in eccesso di un ventesimo della distanza che separa dalla soglia ammessa (il 60% del Pil). In questo passaggio delle conclusioni del vertice del 9 dicembre non si menziona alcun margine possibile flessibilità, ma se così fosse per l'Italia il vincolo potrebbe rivelarsi molto severo: una riduzione del debito del 3% del Pil ogni dodici mesi. In un anno in cui il Pil nominale non dovesse salire, come è probabile accada nel 2012, la correzione del debito dovrebbe essere di oltre 45 miliardi. Un'appli-

cazione rigida di un criterio del genere rischia di condannare il Paese a un decennio di manovre recessive pur di evitare il tunnel che porta alle sanzioni europee.

Non è un esito inevitabile, al contrario. L'intesa al vertice del 9 dicembre a Bruxelles si basa infatti sul cosiddetto «Six Pack», l'intesa che il sistema istituzionale di Bruxelles ha già trasformato in legge europea a novembre scorso. E nel «Six Pack» la flessibilità esiste eccome: il debito va ridotto sì, ma tenendo conto della congiuntura economica e di vari altri fattori. Nel «Six Pack», che pure è stringente al punto da sanzionare anche il debito eccessivo, non esistono obblighi tali da chiudere l'Italia in un vicolo cieco di austerità e recessione. È questo il punto su cui, d'intesa con Mario Monti, insiste il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero Milanese: «Per noi è importante che nell'accordo non ci sia niente che squilibri e complichino il quadro complessivo rispetto al "Six Pack". Peraltro tutti i governi europei, incluso quello italiano



che ci ha preceduto, lo hanno approvato da poco», osserva Moavero. «Va benissimo riprendere e codificare quelle norme in maniera più formale e solenne, ma non ci sembra necessario fare di più».

Anche qui, dietro la tecnica, si intravede una discussione fortemente politica. L'accordo voluto dalla cancelliera Angela Merkel al vertice del 9 dicembre riproduce infatti quanto già deciso nel «Six pack». Nella sostanza il vertice ha aggiunto ben poco: quasi solo l'impegno al pareggio di bilancio da introdurre nelle costituzioni nazionali. Non serviva affatto un drammatico summit notturno fra i leader e lo strappo con Cameron, solo per riaffermare regole che esistevano già e persino Londra aveva votato. Ma è proprio la tenacia di Merkel nel voler portare tutto dentro un Trattato, anche a costo rischiare un no per referendum in Irlanda o in Danimarca, a rivelare l'agenda della leader tedesca. Ciò di cui ha bisogno Merkel è un patto con un surplus di visibilità, non un'oscura direttiva europea. Alla cancelliera quel tipo di accordo da

prima notizia del telegiornale o prima pagina della *Bild Zeitung* serve al più presto, perché la sua priorità ora è rassicurare un pubblico e un establishment tedeschi sempre più in rivolta verso l'Europa. Solo così lei può sperare di ricavarsi nuovi margini di manovra nella gestione della crisi. «La linea del governo tedesco va ben compresa — osserva Moavero Milanesi —. Non è facile procedere di fronte all'attuale, complessa situazione, se l'opinione pubblica in Germania non si sente garantita dalle regole di bilancio dell'area-euro».

Niente di tutto questo impedisce all'Italia di giocare, in parallelo, una partita propositiva. Nella lettera mandata giovedì a Van Rompuy c'è anche un'iniziativa in questo senso. «Chiediamo che la sezione sulla crescita e sulla competitività sia ripensata. Andrebbe rafforzata e resa più operativa — spiega Moavero —. Occorre qualcosa di più concreto di quanto ci sia adesso, per esempio sul modo di far funzionare molto meglio il mercato interno europeo e di garantire a tutti le opportuni-

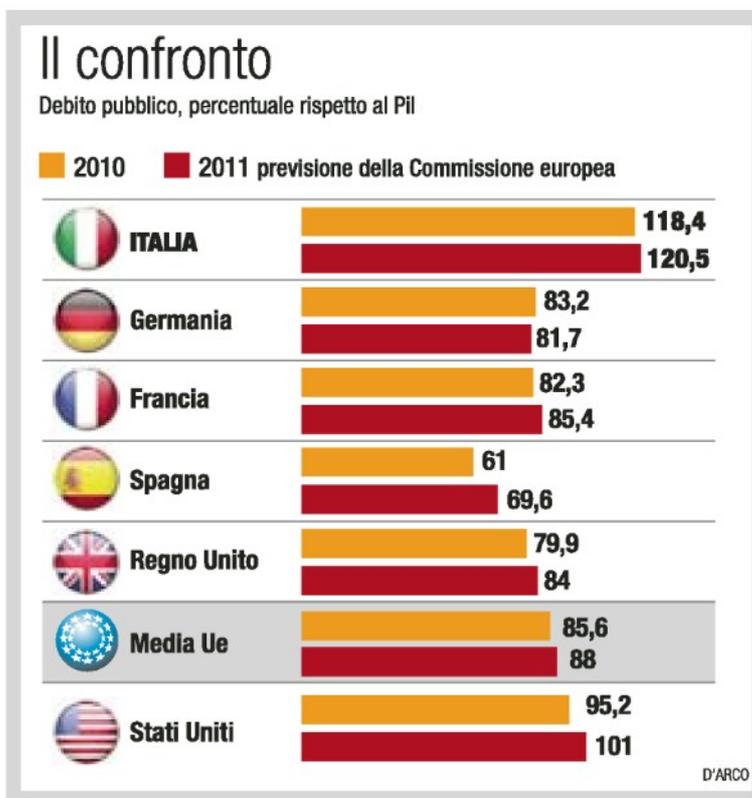
tà che offre».

Non sono queste le priorità di Angela Merkel, né si tratta di un terreno sul quale la Germania sia davvero una locomotiva nell'Unione. Forse è per questo che il governo italiano tiene presente anche uno scenario nel quale la sezione dell'accordo dedicata a crescita e competitività resti ai minimi termini. «A quel punto proporremo di uscire dal rischio di un equivoco concettuale e politico: sarebbe meglio che nell'intestazione ufficiale dell'accordo non si parlasse più di "Unione economica", perché in realtà si affronterebbero soltanto questioni di disciplina monetaria e di bilancio», avverte Moavero. In quel caso l'Italia chiederà che alla crescita si dedichi in ogni modo una prima discussione al summit europeo del 30 gennaio, e molto del vertice di marzo. Nel frattempo l'agenda di Monti, quando vedrà nelle prossime settimane Merkel, Sarkozy e Cameron, di fatto è già nero su bianco.

Federico Fubini

twitter @federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



110 ANNI DELL'EURO

La triste festa dei contabili

Euro, la triste festa dei contabili

IL GIUDIZIO DEI MERCATI

La debolezza con cui l'euro ha inaugurato il 2012 riflette la debolezza dell'Europa, incapace di uscire dalla crisi

LA PERDITA DEL CONSENSO

La moneta unica è lo specchio di un'Unione gestita da governanti-contabili e senza visione politica, sotto l'incerta guida tedesca

di **Adriana Cerretelli**

L'euro ha inaugurato il 2012 confermando la sua debolezza sui mercati rispetto al dollaro. Niente di drammatico. Al limite una spinta alla competitività di un'economia decisamente catatonica. Però anche la rappresentazione manifesta della ben maggiore debolezza dell'Europa che gli sta dietro: stordita dalla crisi che l'ha sommersa ma nella quale ancora non ha trovato la forza per riemergere.

In dieci anni la Cina è diventata la seconda potenza economica del mondo dopo gli Stati Uniti. Il Pil del Brasile ha sorpassato quello della Gran Bretagna. Cina e Giappone hanno appena deciso che i loro scambi commerciali non viaggeranno più in dollari ma in yuan e yen. L'Oriente brilla per dinamismo economico. L'Occidente non sembra più capace di ritrovarlo, con l'America di Barack Obama in difficoltà e l'Europa sempre più evanescente.

Da mirabolante success-story, l'euro non è diventato (non ancora?) una default-story ma di sicuro una storia dall'incerto futuro. Decimo compleanno triste, depresso negli animi prima che, oggi, nell'economia.

L'era dell'ottimismo, del volontarismo politico che l'aveva tenuto a battesimo si è dissolta insieme alle ambizioni del grande disegno europeo che fu e di cui mercato e moneta unica dovevano essere la pietra miliare.

Oggi l'euro è diventato il club di 17 Paesi in gramaglie, flagellato dalle politiche di rigore e riforme senza il conforto della crescita economica, cioè dell'unica medicina capace di guarire tutti i malanni. Senza il supporto della fiducia degli europei e nemmeno di quella tra europei, ingrediente altrettanto essenziale per restituirgli un destino certo.

Ci sono voluti 14 anni per partorire la moneta unica ma soltanto due per precipitarla sull'orlo del baratro. Eppure mai come oggi, con la globalizzazione che stravolge gli

equilibri di forza mondiali regionalizzandoli e l'Europa che diventa sempre più piccola, leggera e periferica nel duro gioco della governance mondiale che abita il G-20, con la supremazia del dollaro che scricchiola e lo yuan che nel giro di altri vent'anni potrebbe rubargli il primato, l'euro dovrebbe essere la stella polare del continente.

Invece da calamita irresistibile, scelta di aggregazione quasi obbligata per qualsiasi Paese europeo che volesse appartenere all'élite degli "eletti", si è trasformato in un corpo contundente, in una specie di sfollagente che non rassicura più nessuno né chi lo maneggia né chi lo subisce, direttamente o indirettamente. Perché?

Certo, la crisi finanziaria globale gli ha inferto una violenta spallata. Ma i suoi guai vengono da molto più lontano e spiegano come mai in dieci anni di vita l'euro non sia riuscito a crearsi una vera identità europea, diffondendo invece una sensazione di spaesamento generale. Come mai l'euro, che avrebbe dovuto cementare l'Europa e farla protagonista mondiale, ha finito per dividerla, per di più incattivendola nella pratica quotidiana di un cinismo spietato.

Come interpretare altrimenti la furia punitiva della Germania, il patto di rigore leonino imposto a Grecia & Co lesinando sui prestiti per evitare il peggio - in tutto meno di 300 miliardi - quando per puntellare la sola Hypo Real Estate, Berlino ha versato 140 miliardi? O i 1.240 miliardi di aiuti pubblici iniettati senza battere ciglio nelle banche europee, peraltro colpevoli degli

stessi comportamenti irresponsabili di alcuni Stati dell'euro e peraltro anche beneficiarie, a differenza degli stessi Stati, dei generosissimi puntelli della Bce? Oppure la solita Germania che nell'ultimo biennio, grazie alla crisi del debito sovrano, ha guadagnato circa 9 miliardi finanziandosi sui mercati a tassi quasi-zero, cioè una cifra superiore agli 8 miliardi di sgravi fiscali decisi da Angela Merkel, come dire che i poveri greci hanno pagato per le tasse alleggerite dei ricchi tedeschi?

Sono queste storie di ordinario anti-europeismo che lacerano il fragile tessuto connettivo dell'Europa e dell'euro, divorano il consenso tra la gente e alimentano la sfiducia reciproca tra Stati. Scavando trincee nazionaliste destinate alla lunga a infliggere danni ben peggiori dei micidiali attacchi dei mercati.

L'euro nacque nel 2002 nell'Europa dei 15 già strapazzata da riunificazione tedesca e allargamenti scandinavi che ne avevano stravolto connotati, equilibri interni e persino psicologia, trasformandola in un'entità troppo eterogenea da governare secondo obiettivi comuni.

Persi il senso e l'etica di famiglia, incrinato il vecchio sistema istituzionale comunita-



rio eroso da crescenti tentazioni intergovernative, l'Unione cominciava ad assomigliare sempre più al consiglio di amministrazione dell'"Europa Spa": mentalità business-like, interessi nazionali in primo piano, governo del più forte, solidarietà ridotta al minimo indispensabile. Il tutto nonostante paradossalmente, grazie a mercato unico e euro, l'Europa si trassustanziasse sempre più nei suoi Stati nazionali.

La crisi è esplosa sopra e dentro questa Europa fragilizzata ma troppo integrata per rinunciare a se stessa senza danni. Un'Europa che ancora non ha metabolizzato né la crisi del suo modello, né la clamorosa crisi dell'asse franco-tedesco né la convivenza con la Grande Germania "pigliatutto" ma disorientata da eventi fuori persino dalla sua immaginazione.

Risultato: l'Unione è alla deriva e, quando non riesce a ottenere il consenso collettivo, si spezzetta negli accordi intergovernativi manipolando con disinvoltura i Trattati Ue. In breve si auto-distrugge. Il salvataggio dell'euro, ritenuto indispensabile solo perché il crollo avrebbe costi ancora più proibitivi per tutti, tedeschi compresi, ora passa per il "fiscal compact". Che non è la vecchia unione economica che da subito avrebbe dovuto fare da contrappeso a quella monetaria ma non si fece per le profonde diffidenze tedesche verso il lassimo francese.

simo francese.

Oggi il patto per l'integrazione delle politiche macroeconomiche e di bilancio, che promette sanzioni automatiche e pesanti intrusioni nelle democrazie parlamentari dei vari Paesi membri, non prevede ammortizzatori di sorta. È semplicemente il prezzo che la Germania intende imporre ai Paesi meno disciplinati e meno convergenti per ridurre al minimo il rischio di doverli aiutare in futuro attraverso meccanismi di solidarietà finanziaria (che non a caso continuano a restare confusi). E per riuscirci pretende una nuova riforma dei Trattati Ue, incamminandosi in un negoziato difficilissimo nel quale l'Italia intende fare la sua parte fino in fondo perché di mezzo ci sono anche i criteri di valutazione del debito pubblico, cioè una delle chiavi che ha in mano il suo futuro.

«La moneta non appartiene ai principi ma ai popoli» avvertiva un filosofo medioevale. Per ora l'euro pare il figlio di nessuno ma rischia di diventare la bandiera dei risentimenti della sua gente prostrata dall'austerità senza rapide speranze di crescita. I principi, meglio il principe tedesco ne è diventato l'arcigno guardiano con la Bce. Non per amore ma per forza. L'euro avrebbe invece disperato bisogno di ritrovare fiducia e consenso in se stesso. Ma come, in quest'arida Europa di modesti contabili senza visione?